

RESOCONTO STENOGRAFICO

31.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	2213	sidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, per quanto riguarda gli espropri effettuati per l'esecuzione dei lavori del 5° Centro siderurgico di Gioia Tauro (415); e dei concorrenti progetti di legge: AMBROGIO ed altri: Modifica dell'ultimo comma dell'articolo 147 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523 (443); Modifiche alla disciplina delle espropriazioni effettuate ai sensi delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno (571) . . .	2215
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	2213	PRESIDENTE	2215, 2216, 2220, 2221, 2222, 2233, 2244, 2251, 2265, 2273, 2282
Disegni di legge:		AMBROGIO (PCI)	2227, 2273
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	2213	BAGHINO (MSI-DN)	2256
(Richiesta di parere)	2244	BASSI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	2224
Proposte di legge:		BIONDI (PLI)	2254
(Annunzio)	2213, 2246	BOZZI (PLI)	2280
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	2244	CARENINI (DC), Relatore	2223, 2259
Proposte di legge (Discussione e approvazione):			
MANCINI GIACOMO ed altri: Proroga del termine di cui al settimo comma dell'articolo 53 del decreto del Pre-			

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1979

	PAG.		PAG.
CASALINUOVO (PSI)	2215, 2232, 2233	Per lo svolgimento di interrogazioni:	
CASTOLDI (PCI)	2266	PRESIDENTE	2286, 2287
CIUFFINI (PCI)	2277	ALICI (PCI)	2288
COMPAGNA (PRI)	2225, 2269, 2282	BOATO (PR)	2286
DI GIESI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	2260	MELEGA (PR)	2288
	2271, 2274	PINTO (PR)	2286
GIANNI (PDUP)	2251, 2279		
LA LOGGIA (DC)	2272	Per fatto personale:	
LAGANÀ (DC)	2274	PRESIDENTE	2245
MANCINI GIACOMO (PSI)	2275	PINTO (PR)	2245
MELEGA (PR)	2220		
MELLINI (PR)	2222, 2241, 2267	Per un richiamo al regolamento:	
NAPOLI (DC)	2269, 2280	PRESIDENTE	2214, 2215
PAZZAGLIA (MSI-DN)	2215, 2216, 2221	MELEGA (PR)	2214, 2215
SULLO (PSDI), <i>Presidente della Commissione</i>	2221, 2269, 2273		
TASSONE (DC)	2236	Proclamazione di un deputato subentrante	2250
VERNOLA (DC)	2220		
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	2288	Risoluzione (Annunzio)	2288
Convalida di deputati	2250	Votazione segreta	2216
Dimissioni del deputato Luciana Castellina:		Votazione segreta di una proposta di legge	2282
PRESIDENTE	2246, 2249	Ordine del giorno della prossima seduta	2289
BELUSSI ERNESTA (DC)	2249	Trasformazione di documenti del sindaco ispettivo	2289
BIONDI (PLI)	2247		
CECCHI (PCI)	2248		
DE CATALDO (PR)	2246		
LA MALFA (PRI)	2248		
MILANI (PDUP)	2247		
PINTO (PR)	2247		

La seduta comincia alle 10.

ROBALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoni, Bernini e Santuz sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GOTTARDO: « Norme in materia di indennità spettante ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria » (651);

BROCCA ed altri: « Contributo dello Stato all'Istituto di ricerche educative e formative (IREF) » (652);

ADAMO ed altri: « Ulteriori norme e provvidenze per la ricostruzione e la rinascita economica delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 e per il completo rilascio dei ricoveri stabili costruiti dallo Stato nella zona dell'Alta Irpinia colpita dai terremoti del luglio e ottobre del 1930 » (653);

CORTI: « Integrazione dell'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente la disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato » (654);

CORTI e RIZZI: « Interpretazione autentica dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, numero 319, concernente il riordinamento delle ex carriere speciali » (655);

SERVADEI ed altri: « Norme in favore dei massofisioterapisti ciechi » (656).

Saranno stampate e distribuite.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla VII Commissione (Difesa):

« Agevolazioni per il conseguimento di titoli professionali marittimi da parte del personale degli equipaggi di unità navali dell'aeronautica militare » (593) (*con parere della IV, della X e della XIII Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alla VII Commissione permanente (Difesa) in sede legislativa:

« Modifiche alla legge 16 maggio 1977, n. 228, relativa al conferimento del grado

di aspirante guardiamarina agli allievi della prima classe del corso normale della Accademia navale deceduti il 3 marzo 1977 sulle pendici del Monte Serra » (594) (con parere della I e della V Commissione) (Urgenza).

MELEGA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Sulla assegnazione del disegno di legge di cui ho testé dato lettura alla Commissione difesa in sede legislativa ?

MELEGA. No, signor Presidente. Desidero farlo sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Lo farà successivamente, una volta che si sia proceduto alla assegnazione di cui trattasi.

Se non vi sono obiezioni, rimane pertanto stabilito che il disegno di legge n. 594 è assegnato alla VII Commissione in sede legislativa.

(Così rimane stabilito).

MELEGA. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'assegnazione alla Commissione in sede legislativa del disegno di legge in questione.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, bisognerà che lei scelga il campo di discussione... Stavo procedendo all'assegnazione e lei mi ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori, ed io le ho suggerito di formulare successivamente tale richiesta.

MELEGA. Avevo chiesto allora la parola per un richiamo al regolamento, ora chiedo per dichiarazione di voto sulla assegnazione di cui trattasi.

PRESIDENTE. Il disegno di legge n. 594 è già stato assegnato. Si deve ora decidere sulla assegnazione di un altro con riferimento al quale lei potrà, se crede, prendere la parola per manifestare la sua opposizione all'assegnazione.

Si tratta del disegno di legge:

« Istituzione di direzioni di amministrazione dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (595) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per un richiamo al regolamento.

MELEGA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Mi richiamo al quinto comma dell'articolo 30 del regolamento, e chiedo la sconvocazione delle Commissioni riunite stamani. Faccio riferimento al fatto che si stanno discutendo quest'oggi, in Commissione, almeno tre importanti progetti di legge. Si parla, in questi giorni, molto spesso di « ingegneria costituzionale ». Mi sembra che un piccolo momento di ingegneria costituzionale, facile e attuabile, sia quello di rispettare il principio che durante i lavori dell'Assemblea in Commissione non si lavori. Con tutta evidenza, i deputati non hanno il dono dell'ubiquità! Ribadisco, quindi, la richiesta che il Presidente proceda alla sconvocazione delle Commissioni riunite stamani.

PRESIDENTE. Probabilmente, onorevole Melega, lei aveva già fatto presente tale sua intenzione. Ho saputo, infatti, che questa sua richiesta era stata avanzata in via breve prima dell'inizio della seduta al Presidente della Camera, il quale si è riservato di rispondere entro il più breve tempo possibile. Appena conoscerò le decisioni del Presidente, se cioè egli intenda avvalersi della facoltà prevista dall'articolo 30 del regolamento, che consente talune eccezioni, o se invece sia d'accordo nel revocare le convocazioni delle Commissioni, le comunicherò all'Assemblea.

MELEGA. Mi consenta, signor Presidente, una breve precisazione. Avevo segnalato che avrei avanzato questa richiesta in Assemblea, non ritenendo che non l'avrei potuta formulare in questa sede. Era un gesto di cortesia rivolto al Presidente della Camera, segnalando la mia intenzione prima che la seduta iniziasse. Non vorrei che detta segnalazione non venisse data per attuata, come in effetti è successo.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, non posso che ribadire quanto si è detto precedentemente.

Discussione della proposta di legge: Mancini Giacomo ed altri: Proroga del termine di cui al settimo comma dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, per quanto riguarda gli espropri effettuati per l'esecuzione dei lavori del 5° Centro Siderurgico di Gioia Tauro (415); e dei concorrenti progetti di legge: Ambrogio ed altri: Modifica dell'ultimo comma dell'articolo 147 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, numero 1523 (443); Modifiche alla disciplina delle espropriazioni effettuate ai sensi delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno (571).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Mancini Giacomo, Casalnuovo, Ligato, Napoli, Principe e Pucci: Proroga del termine di cui al settimo comma dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, per quanto riguarda gli espropri effettuati per l'esecuzione dei lavori del 5° Centro Siderurgico di Gioia Tauro; e dei concorrenti progetti di legge: Ambrogio, Monteleone, Rodotà, Gianni, Martorelli, Pierino e Politano: Modifica dell'ultimo comma dell'articolo 147, del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Re-

pubblica 30 giugno 1967, n. 1523; Modifiche alla disciplina delle espropriazioni effettuate ai sensi delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno.

È stata presentata una questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità da parte dell'onorevole Pazzaglia, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale.

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di illustrarla.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, ritengo che i tre progetti di legge al secondo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna, in quanto prevedono che i termini di efficacia di un provvedimento di espropriazione adottato nell'area in cui opera la Cassa per il Mezzogiorno, a differenza di altri provvedimenti di espropriazione che operano, però, o sull'intero territorio nazionale o su altre parti del territorio, violino i principi dell'articolo 3 della Costituzione e delle norme costituzionali che tutelano la proprietà privata. Ci troviamo dinanzi ad un caso macroscopico di violazione della Costituzione, tanto è vero che si è discusso di ciò presso la I Commissione permanente della Camera. Ritengo, quindi, che l'Assemblea non debba procedere all'esame di progetti di legge del genere i quali, seppure motivati sul piano politico, costituiscono un grave attentato ai diritti dei cittadini che hanno subito o potranno subire delle espropriazioni.

Chiedo pertanto, signor Presidente, che la mia pregiudiziale venga votata mediante scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sulla pregiudiziale presentata dall'onorevole Pazzaglia, ai sensi dell'articolo 40 del regolamento, possono parlare due soli deputati a favore compreso il proponente, e due contro.

CASALINUOVO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINUOVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la pregiudiziale presen-

tata dal rappresentante del Movimento sociale italiano non mi pare abbia alcun fondamento, anche perché la Commissione affari costituzionali della Camera ha già avuto occasione di occuparsi del problema e lo ha risolto in modo diverso da quanto affermava l'onorevole Pazzaglia. Devo però richiamare l'attenzione dei colleghi sulla proposta di legge n. 415, di iniziativa dell'onorevole Giacomo Mancini, che in sostanza prevede una proroga specifica di cinque anni per quanto riguarda l'articolo 53, settimo comma, del testo unico 6 marzo 1978, n. 218, in relazione ai vincoli di esproprio che a suo tempo furono imposti per l'area industriale di Gioia Tauro, al fine di permettere l'esecuzione dei lavori del quinto centro siderurgico.

Ritengo dunque che non sorga alcun problema di natura costituzionale; d'altra parte, siamo contrari alla pregiudiziale presentata in quanto appare evidente che ci troviamo di fronte ad un caso del tutto particolare. Nessun addebito può essere fatto ad alcuno perché i lavori del quinto centro siderurgico non sono neanche iniziati, in quanto è mancato l'intervento governativo per l'inizio dei lavori stessi. Voteremo, quindi, contro la pregiudiziale presentata, al fine di permettere alla Camera l'esame dei progetti di legge al secondo punto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, e poiché sulla pregiudiziale di costituzionalità Pazzaglia è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto, che avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo, pertanto, la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 10,45.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, insiste sulla sua richiesta di votazione per scrutinio segreto della sua pregiudiziale?

PAZZAGLIA. Sì signor Presidente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla pregiudiziale di costituzionalità Pazzaglia.

(Segue la votazione).

Comunico che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 9.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testè chiamati 6 risultano assenti, resta confermato il numero di 6 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	313
Votanti	310
Astenuti	3
Maggioranza	156
Voti favorevoli	39
Voti contrari	271

Sono in missione sei deputati.

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Adamo Nicola
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni

Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Antoni Varese
Armato Baldassare
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Babbini Paolo
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino

Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Campagnoli Mario Giuseppe
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conte Antonio
Conti Pietro
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Crivellini Marcello
Cuminetti Sergio

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo

Di Giovanni Arnaldo	Lamorte Pasquale
Di Giulio Fernando	Lanfranchi Cordioli Valentina
Di Vagno Giuseppe	La Penna Girolamo
Dulbecco Francesco	Liotti Roberto
	Lobianco Arcangelo
Esposito Attilio	Loda Francesco
	Lodi Faustini Fustini Adriana
Fabbri Orlando	Lodolini Francesca
Facchini Adolfo	
Faenzi Ivo	Macciotta Giorgio
Faraguti Luciano	Mammì Oscar
Felisetti Luigi Dino	Mancini Giacomo
Ferrari Marte	Manfredi Giuseppe
Ferrari Silvestro	Mannuzzu Salvatore
Ferri Franco	Margheri Andrea
Fioret Mario	Maroli Fiorenzo
Fiori Giovannino	Marraffini Alfredo
Forte Francesco	Martinat Ugo
Fortuna Loris	Marzotto Caotorta Antonio
Foti Luigi	Masiello Vitilio
Fracchia Bruno	Mastella Mario Clemente
Francesca Angela	Matarrese Antonio
Furia Giovanni	Mazzotta Roberto
Fusaro Leandro	Melega Gianluigi
	Mellini Mauro
Gaiti Giovanni	Meneghetti Gioacchino Giovanni
Galloni Giovanni	Mensorio Carmine
Gambolato Pietro	Menziani Enrico
Garavaglia Maria Pia	Merloni Francesco
Garocchio Alberto	Miceli Vito
Gatti Natalino	Molineri Rosalba
Gianni Alfonso	Monteleone Saverio
Giovagnoli Sposetti Angela	Mora Giampaolo
Gitti Tarcisio	Moro Paolo Enrico
Giudice Giovanni	Moschini Renzo
Goria Giovanni Giuseppe	
Gottardo Natale	Napoli Vito
Gradi Giuliano	Nespolo Carla Federica
Graduata Michele	
Granati Caruso Maria Teresa	Ochetto Achille
Grassucci Lelio	Olcese Vittorio
Grippe Ugo	Olivi Mauro
Gualandi Enrico	Orsini Gianfranco
Gui Luigi	
	Padula Pietro
Ianni Guido	Pagliai Morena Amabile
Ichino Pietro	Palopoli Fulvio
	Pani Mario
Labriola Silvano	Pasquini Alessio
Laforgia Antonio	Pastore Aldo
Laganà Mario Bruno	Pazzaglia Alfredo
La Loggia Giuseppe	Pecchia Tornati Maria Augusta

Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santi Ermido
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro

Scaramucci Guaitini Alba
Scozia Michele
Seppia Mauro
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1979

Si sono astenuti:

Ebner
Frasnelli Hubert
Lenoci Claudio

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
De Poi Alfredo
Falconio Antonio
Reggiani Alessandro
Santuz Giorgio
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, le devo una risposta sulla richiesta da lei precedentemente avanzata che il Presidente della Camera revocasse le convocazioni delle Commissioni riunite contemporaneamente ai lavori dell'Assemblea.

MELEGA. Vorrei dire che in precedenza la mia richiesta sarebbe stata utilmente intesa nella sua sostanza, e nella risposta che lei avrebbe dato, da quella marea di colleghi che, come lei vede, si è allontanata.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, può darsi che in larga parte io condivida le sue osservazioni, però sono tenuto a farle una comunicazione. Il Presidente della Camera ha sciolto la riserva, autorizzando a proseguire i loro lavori la Commissione investita dell'esame dei progetti di legge sull'editoria, nonché le Commissioni che hanno all'ordine del giorno disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Per le altre Commissioni, è stato disposto che aggiornino i loro lavori, in modo che i colleghi possano partecipare alla seduta in aula. Vi è, quindi, un accoglimento parziale della sua richiesta.

MELEGA. Allora io, in segno di protesta, abbandono l'aula, perché non mi pare si possa distinguere tra lavoro importante

e lavoro non importante delle Commissioni! Tocca ai parlamentari decidere se il lavoro delle Commissioni è importante oppure no.

Mi rifiuto, pertanto, di essere posto nella condizione di lavorare o parzialmente e male in aula, oppure parzialmente e male in Commissione. Voglio quindi, che risulti agli atti che abbandono l'aula in segno di protesta.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, io rispetto questa sua decisione, ma vorrei farle solo notare che, quando il Presidente dà l'autorizzazione in questione, esercita un potere previsto dall'articolo 30 del regolamento.

(Il deputato Melega abbandona l'aula).

VERNOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Vernola.

VERNOLA. Dagli atti della Camera risulta che la Commissione affari costituzionali, nella seduta del 26 settembre in sede consultiva, avrebbe dato il nulla osta per l'ulteriore *iter* dei progetti di legge oggi all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Debbo invece precisare che nella seduta del 26 settembre, poiché vi era necessità di approfondimento, e ci si trova di fronte a tre progetti di legge (un disegno e due proposte di legge), la Commissione affari costituzionali espresse il seguente parere: « La Commissione delibera di esprimere il nulla osta all'ulteriore *iter* dei progetti di legge, al fine di consentirne il trasferimento alla competenza legislativa della Commissione di merito, e si riserva altresì un successivo più approfondito esame del testo che la Commissione stessa avrà ritenuto di adottare per l'esame in sede legislativa ». Quindi, in qualità di relatore presso la Commissione incaricata di esprimere il parere, voglio segnalare ciò alla Presidenza e all'Assemblea, perché risultino a verbale gli esatti termini del parere espresso dalla I Commissione (Affari costituzionali).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1979

SULLO, *Presidente della Commissione*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, *Presidente della Commissione*.
In realtà, come presidente della Commissione lavori pubblici, ho ricevuto questo documento, che trasmetto alla Presidenza, il quale è firmato, per il presidente della I Commissione, da Mauro Zampini:

« Parere sui progetti di legge nn. 415, 443 e 571. Le comunico che la Commissione da me presieduta ha adottato in data odierna la seguente decisione: nulla osta all'ulteriore corso dei progetti ». Non c'è altro.

PRESIDENTE. Questa è la tradizione, lei lo sa, onorevole Sullo.

SULLO, *Presidente della Commissione*.
La Commissione lavori pubblici, quindi, non poteva venire a discutere su motivazioni che non le erano state formalmente comunicate dalla Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio.

SULLO, *Presidente della Commissione*.
Devo aggiungere per lealtà che alcuni commissari di parte comunista hanno prospettato alcuni problemi, affermando che erano stati discussi in Commissione affari costituzionali. Ma nella pienezza dei nostri poteri e dei nostri doveri, noi non abbiamo potuto che tener conto di questo fatto: che non esisteva, dal punto di vista costituzionale, alcun impedimento nei confronti di alcuno dei tre provvedimenti, nei confronti, cioè, delle due proposte e del disegno di legge.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Sullo. D'altra parte, per l'esattezza, lei stesso ha sentito come l'onorevole Vernola non abbia assolutamente contestato la sostanza, ma abbia soltanto ritenuto, per le sue possibilità e responsabilità, di chiarire o di comunicare una certa motivazione.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per chiedere il rinvio alla Commissione dei progetti di legge in esame.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Non intendo minimamente contestare quanto ha detto l'onorevole Sullo. Conosciamo tutti la correttezza dell'onorevole Sullo. Credo che non si sarebbe mai permesso, come presidente della Commissione di merito, di non prendere in considerazione una riserva della Commissione affari costituzionali, se l'avesse conosciuta. Però lo stesso onorevole Sullo ammette, non contesta, che le cose siano andate nel modo in cui ha riferito l'onorevole Vernola.

In sostanza, signor Presidente — diciamoci le cose in termini più semplici di quanto non sia detto nel verbale —, la Commissione affari costituzionali, avendo notizia che la Commissione di merito intendeva richiedere la sede legislativa e non conoscendo su quale testo base avrebbe discusso, ha voluto dire alla Commissione: andate avanti, scegliete il testo base, mandate il testo base alla Commissione affari costituzionali che allora soltanto si pronunzierà.

Questa è la verità, che non è minimamente contestata da chicchessia e che è esposta chiaramente anche se con espressioni diverse nel verbale che ha letto l'onorevole Vernola.

Che cosa è avvenuto in pratica? Che tutti i colleghi della Commissione affari costituzionali avevano grosse perplessità su queste proposte di legge e sullo stesso disegno di legge. Intendevano discutere non su testi che potevano anche non formare oggetto delle decisioni, non essere presi in considerazione come testo-base, e si riservavano di approfondire il tema successivamente. Era anche tardi, quel giorno, e non si poteva in quella seduta concludere un esame che avrebbe impegnato non poco tempo. La formula adottata per consentire un esame approfondito in un'altra seduta fu quella che è stata testé letta dall'onorevole Vernola. Ma il parere non è stato espresso, la discussione che stava per es-

sere aperta, nel momento in cui si è deciso di adottare quella formula, non si è avuta. Ciò non è da sottovalutare, anche da un punto di vista costituzionale, pur se la Camera ha ritenuto di esprimersi con il voto di poco fa: la Commissione affari costituzionali non ha sostanzialmente espresso alcun parere. Chiedo, pertanto, che l'Assemblea sospenda l'esame di questo provvedimento rinviandolo alla Commissione affari costituzionali...

LABRIOLA. Eh no!

PAZZAGLIA. ...dopo di che la Commissione di merito riprenderà in esame ciò che avrà considerato la Commissione affari costituzionali, e sarà così perfezionato l'iter di questi progetti di legge (*Commenti dei deputati Pochetti e Labriola*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desideravo, dopo che il presidente della Commissione onorevole Sullo ha gentilmente letto il parere, avere il testo per rileggerlo nuovamente all'Assemblea. Il testo è il seguente: « Le comunico che la Commissione da me presieduta ha adottato in data odierna la seguente decisione: nulla osta per quanto di competenza all'ulteriore iter del provvedimento ». Non credo quindi, onorevole Pazzaglia, che si possa sostenere che la Commissione affari costituzionali non abbia espresso un parere, dato che l'articolo 73 del regolamento afferma al terzo comma: « Quando un progetto di legge è esaminato per il parere, la discussione ha inizio con la illustrazione del progetto da parte del relatore designato dal presidente della Commissione. Il relatore conclude proponendo di esprimere: parere favorevole o contrario o favorevole con osservazioni o favorevole condizionatamente a modificazioni specificamente formulate. Il parere può anche esprimersi con la formula: " nulla osta all'ulteriore corso del progetto " ». Mi sembra perciò che siamo di fronte ad una applicazione corretta del regolamento, per cui non credo che esista alcuna ragione per rinviare i progetti di legge alla Commissione, come è stato da lei richiesto.

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Credo che questo mio intervento non sia precluso da quanto ella ci ha detto poco fa, ritenendo che non sia dovuto un rinvio in Commissione, perché ciò non toglie che, nelle deliberazioni che potrebbero essere assunte, il rinvio alla Commissione possa essere richiesto e deliberato dall'Assemblea. Ho chiesto quindi di parlare per appoggiare la richiesta di rinvio in Commissione.

POCHETTI. Ma il Presidente si è già pronunciato!

MELLINI. Diamo tutti atto della buona fede di tutti, signor Presidente, della correttezza...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, le chiedo scusa, può darsi che sia stata una mia manchevolezza, ma non avevo visto che lei avesse chiesto la parola ed avevo considerato chiusa la questione e, anche se vi fosse stata una mia manchevolezza, le chiedo ancora una volta di avere pazienza, perché il discorso non può venir ripreso all'infinito.

MELLINI. Ma una Commissione si esprime in un senso e a noi ne giunge uno diverso! Si chiede la parola...

PRESIDENTE. Abbia pazienza, onorevole Mellini!

MELLINI. Non ero in aula quando il problema è stato discusso, perché ero in Commissione e mi è stato impedito di esprimere la mia opinione: altrimenti l'avrei fatto prima che la questione fosse decisa.

PRESIDENTE. Comunque ella, onorevole Mellini, potrà intervenire nel prosieguo del dibattito.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che in altra se-

duta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Il relatore, onorevole Carenini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CARENINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione lavori pubblici ha iniziato l'esame delle proposte di legge nn. 415 e 443 nella seduta del 13 settembre 1979, procedendo al loro abbinamento e avanzando la richiesta di trasferimento in sede legislativa. Su quest'ultima proposta si erano pronunciati favorevolmente tutti i gruppi. Successivamente è pervenuto il disegno di legge n. 571, che è stato esaminato dalla Commissione nella seduta del 26 settembre ed abbinato alle precedenti proposte. Anche per questo provvedimento è stata avanzata la richiesta di trasferimento in sede legislativa. Nella stessa giornata due fatti concomitanti hanno interrotto l'iter di questa richiesta: il ritiro da parte del gruppo del MSI-destra nazionale dell'assenso precedentemente dato ed il rinvio dell'esame di questo provvedimento da parte della Commissione bilancio, la quale tra l'altro si era già pronunciata favorevolmente in ordine alle proposte di legge n. 415 e n. 443.

Di conseguenza, la Commissione ha ripreso l'esame in sede referente nella seduta del 3 ottobre e sin dall'inizio ho proposto, come relatore, di non predisporre un testo unificato dei tre provvedimenti, sulla cui diversa portata successivamente mi soffermerò, ma di assumerne uno come testo-base, cioè la proposta di legge n. 415 dei deputati Mancini Giacomo ed altri. Anche gli altri gruppi hanno concordato sull'opportunità di scegliere un testo-base; in particolare, il gruppo comunista ha proposto in alternativa di assumere come testo-base la proposta di legge n. 443.

La Commissione, chiamata a pronunciarsi sulla questione, ha scelto come testo-base la proposta di legge n. 415, mantenendo l'abbinamento con le altre proposte in modo da inviarle contestualmente all'esame dell'Assemblea. Infine, data l'urgenza di concludere l'iter del provve-

dimento, in quanto i termini di efficacia degli espropri di Gioia Tauro scadono tra pochi giorni, si è anche richiesta l'autorizzazione alla relazione orale, concessa ieri dall'Assemblea.

La proposta di legge n. 415 (Mancini ed altri) e n. 443 (Ambrogio ed altri), nonché il disegno di legge governativo, concordano su alcuni punti importanti, che voglio sottolineare. Mi riferisco, innanzitutto, allo spirito di questi progetti di legge, che è quello di impedire che una questione, direi tecnica, come è quella del termine fissato in cinque anni per la durata degli espropri effettuati ai sensi dell'articolo 53 del testo unico della legge sul Mezzogiorno del 6 marzo 1978, n. 218, possa far saltare programmi, impegni politici e speranze che su quei programmi si fondavano. Vi è, poi, la comune volontà di procedere rapidamente perché, al di là delle differenti proposte (differenti nelle modalità, non nella sostanza), si vada avanti con i programmi di industrializzazione del sud ed in particolare di Gioia Tauro, il cui caso macroscopico è all'origine di questi progetti di legge. Credo che su questa base comune si possa lavorare per unificare i testi proposti, in modo da approvare una legge che impedisca la decadenza degli espropri effettuati, il che sarebbe una vera beffa per le genti calabre ed una inammissibile mancanza di parola per la classe politica.

Il punto sul quale maggiori sono le divergenze tra i vari testi presentati e sul quale bisogna, quindi, prendere posizione è quello con il quale nella proposta di legge Mancini Giacomo ed altri si fa esplicito riferimento a Gioia Tauro per la concessione della proroga dei termini di esproprio. Anzi, si fa riferimento al centro siderurgico di Gioia Tauro, sia pure ammettendo la possibilità di soluzioni alternative. Invece, nella proposta Ambrogio ed altri e nel disegno di legge governativo, sia pure con modalità tecniche diverse (mentre la prima propone una modifica all'articolo 147 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno n. 1523, approvato il 30 giugno 1967, il secondo fa riferimento al settimo comma dell'articolo 53 della citata

legge n. 218 del 1978, così come la proposta di legge n. 415), si propone in sostanza una generale proroga dei termini di esproprio a disposizione dei consorzi industriali, senza un riferimento a Gioia Tauro e senza nemmeno citare la questione del centro siderurgico.

Ora, se è vero che nessuno ha ritirato ancora ufficialmente il piano di insediamento del centro siderurgico di Gioia Tauro, è anche vero che sarebbe un errore riferire la proroga dei termini solo collegandola a questa modalità; ritengo che sia anche un errore non tenerne alcun conto poiché questo, in un certo senso, indebolisce il valore morale della rivendicazione di uno sviluppo industriale, siderurgico o alternativo, per Gioia Tauro. Il richiamo a quell'impegno è un richiamo comunque valido al rispetto della parola data per realizzare insediamenti industriali di quel tipo o di tipo diverso, ma di eguale o migliore significato economico. Non citare più quell'impegno vuol dire diminuire la portata dell'impegno futuro, che con questa legge tendiamo a confermare. Per questo motivo, io sono più favorevole a prendere come base per eventuali integrazioni o modifiche il testo della proposta di legge n. 415 Mancini ed altri, che mi sembra in questa direzione più impegnativa e precisa degli altri due testi.

Inoltre, mi si permetta di sottolineare che raddoppiare i termini per l'esproprio a favore di tutti i consorzi nell'ambito della Cassa, significa forse evitare di tornare altre volte in quest'aula ad approvare altre « legghine » di proroga dei termini, ma significa certamente raddoppiare i tempi delle decisioni politiche e burocratiche. Il Mezzogiorno ha bisogno di celebrità e di tempi brevi, non di ritardi e di lungaggini. Se dove voi prima concedevate cinque anni ora ne concederete dieci, il risultato sarà che da adesso tutti impiegheranno dieci anni a procedere! Sappiamo bene che il nostro sistema — e per la verità non solo il nostro — funziona in modo tale che la burocrazia ed il potere politico operano sempre all'ultimo minuto disponibile: per questo sono

contrario alla generalizzazione e favorevole a prendere come base per la discussione, e l'eventuale auspicabile fusione dei testi, la citata proposta n. 415, che evita questo rischio e fa riferimento esplicito al solo caso di Gioia Tauro. Bisogna che questo caso resti una eccezione senza diventare una regola: ciò sarebbe un premio per la « lentocrazia » che questo Parlamento deve invece sconfiggere in tutti i settori.

Non mi convince neppure il discorso che rischiamo di varare un provvedimento troppo settoriale e limitato nell'ambito geografico e comunque di creare un precedente: infatti non è la prima volta che questo Parlamento affronta problemi limitati e settoriali; sarebbe strano che proprio su questo argomento si volesse far emergere tutta la maestà e l'universalità della legge; perché quel che più conta è che il caso di Gioia Tauro, per le sue implicazioni politiche e sociali, è troppo specifico perché possa costituire un precedente o accusarlo di eccessiva settorialità. È una questione di lealtà, non di settorialità.

Tenuto conto che i diritti acquisiti da terzi non sono compromessi perché gli espropri sono già stati pagati, e ben pagati, tenuto conto dell'urgenza dell'approvazione di questo provvedimento, degli impegni politici assunti per Gioia Tauro, della necessità di non favorire ritardi in altri ambiti consortili, propongo di approvare il testo della citata proposta di legge n. 415 con le eventuali modifiche introducibili tenendo conto dell'orientamento nello spirito sostanzialmente analogo emergente dalla proposta di legge n. 443 e dal disegno di legge governativo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

BASSI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, le questioni procedurali, come quelle costituzionali, non sono il mio forte, e quindi entro nel merito del provvedimento al nostro esame. Dico subito che lo vorrei esplicitamente circoscritto alla piana di Gioia Tauro, non solo per le considerazioni che sono state avanzate dal relatore, ma anche per dare maggiore evidenza al problema specifico che sta dinanzi a noi. Sono dunque d'accordo con la proposta di legge dell'onorevole Mancini, e lo sono innanzitutto perché ritengo che il provvedimento in esame sia politicamente propedeutico all'alternativa per Gioia Tauro, quella manifatturiera, che è doverosa, e tuttavia non facilmente prospettabile. Intanto, vi è una questione calabrese che si è invelenita, all'interno di una altrettanto invelenita e incrudelita questione meridionale: e, al punto cui siamo pervenuti, non è facile sciogliere il nodo di Gioia Tauro, che più o meno irragionevolmente si è lasciato aggrovigliare; da altra parte, si deve pur cercare di scioglierlo, senza attendere passivamente che si aggrovigli ancor più di quanto già non lo si sia lasciato aggrovigliare.

Riconosco perciò che, per la proroga di altri cinque anni del termine valido per l'utilizzazione dei terreni espropriati, il ministro non poteva comportarsi diversamente da come si è comportato. Se non avesse proposto di prorogare, sarebbe sembrato che si volesse rinunciare non solo al centro siderurgico, ma anche all'alternativa doverosa di cui ho detto. Lasciamo perdere la questione insorta nel 1973, sul chi avesse ragione e chi torto, e se non sarebbe stato meglio da allora accettare l'alternativa che si comincia a cercare adesso: acqua passata. Il mio intervento in questa discussione sulle linee generali non vuol essere di rivalse polemica; ma, poiché il provvedimento di proroga è in funzione dell'alternativa, di questa si deve pur parlare, per legittimare la proroga.

Si tratta di 7500 posti di lavoro, ed io mi sento impegnato al mantenimento di questa promessa, anche e soprattutto per coerenza con la posizione che assunsi

nel 1973, posizione incredula sul fatto che la promessa potesse essere mantenuta con il centro siderurgico. Però, per intelligenza delle cose, non posso non essere consapevole delle condizioni nelle quali oggi ci impegniamo. Non sono condizioni tali da consentire miracoli; sono anzi più difficili di quanto non lo fossero quelle già non facili del 1973. Noi non siamo avvantaggiati da una situazione che si possa dire caratterizzata da una vivace propensione agli investimenti; né possiamo dire che oggi il sistema delle partecipazioni statali — tanto provato, non vorrei dire stremato — possa contribuire interamente e sicuramente al rinvenimento o all'invenzione di iniziative che assicurino il mantenimento della promessa che ci impegna.

Allora, dobbiamo cercare un'alternativa mista, e mista in due sensi. In primo luogo, nel senso che a sagomarla non può essere la sola iniziativa pubblica, ma vi deve contribuire anche quella privata, esogena, testimoniando così la propria intraprendenza e disponibilità ad impegnarsi nel sud, raccogliendo l'appello lanciato l'anno scorso da Prodi, e raccogliendolo innanzitutto per la Calabria.

In secondo luogo, nel senso che non si deve rifiutare il concorso che da congrui investimenti turistici può venire allo sviluppo di attività extra-agricole nella piana; in quella piana dove pure le attività agricole, dopo i maltrattamenti subiti, possono e debbono essere aiutate a riprendersi.

A questo proposito credo che si debba approfondire anche il suggerimento che ho sentito formulare l'altra sera da Giovanni Russo al festival dell'*Avanti!* a Napoli. Quando vi fossero proprietari, imprenditori e terreni non necessariamente riservati per un'industria di là da venire, perché non restituire questi terreni a quei proprietari con il vincolo, ben inteso, non solo di ripristinare la destinazione agricola, ma di conferirle un valore più alto di quello che si poteva loro conferire prima dell'esproprio? Io avanzo con molta cautela, onorevole Principe, questo interrogativo di Giovanni Russo, ma mi sembra

che lo si potrebbe ben collocare nella proposta che ho letto, e che è stata avanzata da Roberto Olivetti per conto della FIME — se ho ben compreso — nel senso di programmare anche territorialmente lo sviluppo della piana, valorizzando le vocazioni zonali o quanto meno salvaguardando talune compatibilità ambientali.

Si tratta comunque di abbattere da un lato il pregiudizio favorevole all'iniziativa pubblica, e di liberarsi dall'altro lato del pregiudizio sfavorevole all'attività turistica. Si tratta, altresì, di ricostruire le condizioni per un'attività agricola al migliore livello, facendone scaturire anche possibilità di nuove occupazioni per attività di commercializzazione e trasformazione dei prodotti.

Per carità, lungi da me ogni intenzione recondita di camuffare, dietro questo cauto suggerimento (di restituire, cioè, ai proprietari-imprenditori terreni da trasformare in « officine verdi », come le chiamava Mansholt), una concezione riduttiva dell'alternativa manifatturiera. Penso soltanto che l'alternativa manifatturiera sia meno affamata di suoli di quanto non lo fosse la soluzione siderurgica diventata impraticabile, ammesso e non concesso che a suo tempo fosse praticabile. Penso, altresì, che al confezionamento dell'alternativa mista possa direttamente o indirettamente contribuire anche un'agricoltura che fornisca occasione di nuovi posti di lavoro nell'attività indotta di trasformazione e commercializzazione.

In questo senso — di scelte dei suoli più idonei alla destinazione industriale, agricola e turistica e di esplorazione anche (e mai soltanto) delle vie agricole all'industrializzazione — mi pare che debba essere presa in considerazione la proposta di Olivetti. Più in generale, vorrei aggiungere che oggi mi sembra quanto mai necessario stipulare tra Governo, imprenditori e sindacati un patto meridionalistico. Non può proprio Gioia Tauro essere un punto di partenza, un'occasione di confronto — come oggi suol dirsi —, una prova di assaggio e — perché no? — una verifica di buona volontà?

PRINCIPE. È necessario metterci la data di inizio.

COMPAGNA. Ci si potrebbe mettere di fronte a un tavolo.

PRINCIPE. Perché un decennio se n'è andato!

COMPAGNA. Perché mai la Confindustria non studia qualche proposta specifica che potrebbe incoraggiare tutti sulla strada della ricerca delle condizioni di quanto, da me auspicato, cioè di un patto meridionalistico, che credo auspicato anche da altri? Intanto una proposta esiste, e vorrei sapere dal Governo se tale proposta è praticabile, se tale proposta è tale da poter contribuire anch'essa soddisfacentemente al confezionamento dell'alternativa mista. Con ciò mi riferisco alla proposta del professor Petriccione, titolare di una cattedra di economia dei trasporti, e penso che tale proposta non sia sfuggita ai rappresentanti del Governo. Questa proposta prevede l'ubicazione a Gioia Tauro di un centro internodale delle ferrovie dello Stato (infatti c'è il porto e ci sono gli spazi a terra). Si deve integrare la capacità ricettiva di Villa San Giovanni ormai saturata dall'aumento del traffico con la Sicilia (500 mila automezzi e 250 mila carri ferroviari all'anno). La tecnologia del trasporto per *containers* gommati risulta sempre più ricca di avvenire. Le occasioni di lavoro nelle attività indotte che potrebbero derivare dalla realizzazione di un centro internodale devono ritenersi, a giudizio di Petriccione ma anche mio, considerevoli. Per concludere direi che, prima di avventurarci sulla via del carbone con la stessa baldanza di coloro i quali si avventurano sulla via dell'acciaio, pure quest'ultima proposta cui mi sono riferito deve essere approfondita come quelle di Russo e di Olivetti alle quali ho accennato.

Mi auguro infine che informazioni più dettagliate sul confezionamento dell'alternativa ci vengano presto dal Governo e che quanto adesso ho avuto occasione di dire sul carattere misto che tale alterna-

tiva, a mio giudizio, dovrebbe assumere, possa contribuire in qualche modo ad orientare il Governo su piste diverse tutte conducenti prima o poi, sperabilmente in tempi brevi, al traguardo che ci interessa e cioè ai 7.500 posti stabili di lavoro, quelli che il centro siderurgico secondo le promesse avrebbe dovuto assicurare, cifre rispetto alla quale non sono ammissibili rinunzie. Io ho sempre sostenuto che si poteva e che anzi si doveva rinunciare al centro siderurgico in quanto impraticabile, ma che non si sarebbe mai potuto rinunciare al traguardo dei 7.500 posti di lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Ambrogio. Ne ha facoltà.

AMBROGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi di fare innanzitutto una constatazione iniziale che contiene certamente anche una punta di amarezza e cioè che, dopo avere per anni ed anni sollecitato il Governo, anzi i vari Governi, a venire qui in Parlamento ed in quest'Aula per discutere sulla vicenda di Gioia Tauro e del modo come realizzare un impegno solenne che fu preso ben otto anni fa, nonché per discutere, come diceva poc'anzi l'onorevole Compagna, del merito delle questioni, delle possibili alternative, del modo come realizzare quegli impegni occupazionali, noi invece siamo qui oggi per discutere solamente per un motivo, perché siamo alla vigilia della scadenza dei vincoli sui terreni espropriati per la costruzione del quinto centro siderurgico. Non possiamo quindi mettere una pietra sul passato e dimenticare quello che è avvenuto: il passato pesa fortemente sul presente e, anzi, il passato vive anche nella politica attuale del Governo. Abbiamo davanti a noi (e lo possiamo vedere plasticamente) i danni che un certo modo di governare produce non solamente nei confronti delle popolazioni interessate ma anche nei confronti di tutto il paese. Non mi pare francamente che oggi le cose stiano mutando. Se mi è concesso, anche questo dibattito odierno lo dimostra nel senso che non può passare sot-

to silenzio la presenza non impegnata del Governo qui oggi. L'atteggiamento del Governo tende cioè sostanzialmente a liberarsi dell'impiccio che deriva dalla scadenza dei vincoli, a superare questo ostacolo, per poi tornare al solito « tran tran » di prima.

Quindi non siamo qui oggi per discutere su come realizzare gli investimenti produttivi o come garantire i livelli occupazionali a Gioia Tauro; siamo qui, invece, per correre ai ripari, per trovare un modo attraverso il quale evitare che al danno si aggiunga la beffa, che si sprechino decine e decine di miliardi — quelli cioè che sono stati pagati, quali indennizzi certamente generosi, per i terreni espropriati — con il ritorno di quei terreni ai vecchi proprietari.

Vorrei quindi che fosse chiaro che stiamo celebrando il funerale di una certa politica governativa, stiamo mettendo una toppa ad una situazione di emergenza. Emerge cioè il fallimento di una certa politica di industrializzazione, che si evidenzia non soltanto con il caso di Gioia Tauro ma con tutto quello che abbiamo sotto gli occhi in Calabria e nel Mezzogiorno, con la crisi inarrestabile dei settori fondamentali delle industrie meridionali, dalla chimica, alle fibre, ai tessili. Tutto ciò dimostra la fragilità e, a volte, anche l'avventurosità della politica di industrializzazione che è stata condotta negli anni passati.

Eviterei perciò toni formali e retorici sulla Calabria e sul suo destino, quali mi sembra siano risuonati nelle parole del relatore, ed eviterei anche quel clima di ottimismo sull'avvenire che in qualche modo è emerso dall'intervento dell'onorevole Compagna. È necessario, invece, dire responsabilmente la verità. Noi oggi ci occupiamo di una delle vicende più tormentate per il Mezzogiorno in questi ultimi decenni e di uno degli inganni più odiosi — dobbiamo dirlo chiaramente — tesi a questa parte del nostro paese. Discutiamo altresì — e non esito ad usare questo termine — di uno degli scandali più clamorosi della nostra vita nazionale, provocato,

lo ripeto, dalla politica che ho ricordato in precedenza.

Nella vicenda di Gioia Tauro noi troviamo di tutto: troviamo irresponsabilità, inganni, approssimazione, superficialità, indirizzi antimeridionalisti perseguiti dai vari governi; troviamo anche corruzione, persino violenza; troviamo spreco. Troviamo, in ogni caso, uno spaccato che ci dimostra come vengano gestite le aziende a partecipazione statale, che costituiscono parte rilevante dell'economia italiana.

Vogliamo dire queste cose perché siamo l'unica forza che può farlo con grande chiarezza e tranquillità, avendo le carte in regola in modo da non dover temere nulla in termini di ritorzioni polemiche. Noi siamo stati critici sulla scelta che fu compiuta quando si stabilì che a Gioia Tauro dovesse nascere il quinto centro siderurgico ed abbiamo sempre, con coerenza ed energia, rivendicato l'esigenza di realizzare concretamente la costruzione di tale centro. Per anni ed anni è stato invece condotto il gioco degli inganni e della demagogia, che si sono reciprocamente sostenuti.

Non credo sia necessario ricordare che cosa prevedeva il progetto iniziale — la costruzione di una acciaieria tradizionale — né che tale progetto fu messo da parte per elaborarne un altro e poi altri ancora. Il tutto, nel corso degli anni, è stato inoltre caratterizzato dalle ricorrenti polemiche sugli extra-costi e dagli altrettanto puntuali impegni di realizzazione da parte dei vari governi, mentre nessuna decisione operativa veniva presa da parte della Finsider.

Dalla polemica sugli extra-costi si è passati a quella sulle possibilità di assorbimento del mercato, ma non si è mai trovata una sede in cui poter discutere i termini economici, sociali e, anche, politici della questione, in cui prendere, cioè, le decisioni più adeguate all'esigenza di dare risposte positive alle necessità di lavoro delle popolazioni calabresi.

Alle richieste pressanti e a volte angosciate che provenivano dalla Calabria, di spezzare il gioco delle speculazioni, dei giochi di parte, delle responsabilità, dello

scarica-barile, i vari governi hanno sempre risposto in termini formali, parolai, con ipocrisia, con slealtà e, nella sostanza, con indirizzi nettamente in contrasto con le esigenze di lavoro e di sviluppo della Calabria e delle regioni del Mezzogiorno. Ma noi dobbiamo anche rilevare che questa incertezza (qui sta oggi uno dei termini dello scandalo cui mi sono riferito e dell'attuale situazione, davvero complessa) circa la possibilità di costruzione dello stabilimento siderurgico non hanno fermato, nel corso del tempo, le necessarie operazioni preparatorie dell'insediamento e l'avvio concreto anche della costruzione delle infrastrutture, pur se, naturalmente, tutto ciò è avvenuto in maniera molto ritardata e con tempi assai rallentati.

PRINCIPE. Ma se è difficile oggi la polemica su Gioia Tauro, cosa sarebbe accaduto se avessimo fermato le infrastrutture?

AMBROGIO. Chi ha detto che avremmo dovuto fermarle?

PRINCIPE. Se le avessimo fermate — ripeto — quale sarebbe il discorso oggi?

AMBROGIO. Chi ha detto che avremmo dovuto fermarle?

PRINCIPE. Mi era sembrato di capire questo.

AMBROGIO. Sto dicendo esattamente il contrario, cioè che proprio perché oggi abbiamo davanti quelle infrastrutture, il discorso diventa più angoscioso. Ma non ho detto che le infrastrutture in questione dovessero essere fermate. Non si può, peraltro, non rilevare, che si è proceduto su binari completamente distinti: nel momento in cui vi era la incertezza che ho detto sulle prospettive produttive, le infrastrutture di cui sopra andavano avanti per conto loro. Il che non significa, ripeto, che non si dovessero fare. Sarebbe stato necessario trovare un punto di incontro tra chi costruiva tali infrastrutture e coloro che concretamente dovevano deci-

dere gli investimenti produttivi. Sono stati espropriati i terreni, si sono avviati i lavori del porto, le cui dimensioni — come sappiamo — sono notevolissime, si è avviata la costruzione di altre infrastrutture, e persino lo spostamento di abitati. Lo diciamo verso chi, oggi come nel passato, intende cancellare quegli impegni e far finta che nulla è accaduto, come se fossimo fermi al 1972. Sono opere, invece, tutte queste, che hanno richiesto e richiedono risorse non trascurabili, che comportano e che hanno comportato cambiamenti profondi nell'aspetto territoriale e nella stessa economia della zona: dal porto, la cui costruzione ha richiesto sforzi ciclopici, all'enorme spianata di centinaia di ettari di terreno. Giustamente oggi intendiamo conservare (ed è questa la decisione che dobbiamo prendere) tutto questo ad una destinazione industriale.

Ecco, quindi, centinaia di miliardi spesi o sul punto di essere spesi. Ebbene, credo che sbaglieremmo se in questa sede non sollevassimo oggi (d'altra parte il collega Compagna lo ha già fatto) la questione vera sulla quale è necessario discutere ed in ordine alla quale il Governo non può continuare a tacere ma deve anzi dire la sua, avanzare delle proposte su ciò che deve essere fatto a Gioia Tauro e sugli obiettivi cui debbono essere funzionali le opere che ho descritto. Qualcuno ha detto che a Gioia Tauro è continuata la politica delle cattedrali nel deserto. Francamente, non credo si possa accettare tale definizione, poiché la cattedrale a Gioia Tauro non esiste! Il centro siderurgico non è nato (*Interruzione del deputato Mellini*). Invece, forse, si è inaugurata la politica della desertificazione, con terreni produttivi resi sterili, con opere pubbliche destinate solo (se così vanno le cose) alla corrosione del tempo.

Ecco la sostanza dello scandalo enorme e del danno immenso che è stato provocato non solo alle popolazioni calabresi ma al paese intero, alla sua economia, al prestigio delle sue istituzioni e alla forza della democrazia.

Non possiamo tacere sulle evidenti responsabilità dei vari Governi, di tutti

quelli che si sono succeduti fino a questo momento, che per anni e anni hanno riaffermato formalmente gli impegni e puntualmente sono rimasti sulla carta; sulle responsabilità dei dirigenti delle partecipazioni statali, che sono stati parte integrante di questo gioco ai danni della Calabria, che hanno detto e disdetto, che hanno fatto di tutto perché il dibattito su Gioia Tauro non si incanalasse sui binari giusti e giungesse a soluzioni positive.

Così ciò che poteva e doveva essere un momento importante di un intervento attivo volto a creare le condizioni per un cambiamento produttivo della Calabria, ciò che doveva dare origine ad un nucleo sociale produttivo in una zona nevralgica del Mezzogiorno, ciò che poteva e doveva essere il segno dell'avvio di un cambiamento dell'attenzione dello Stato nei confronti della Calabria, si è risolto, fino a questo momento, in una disordinata *querelle* inconcludente ed anche, sarebbe inutile negarlo, in una occasione di speculazioni, clientelismi di alcune forze parassitarie ed anche, perché non dirlo, di corruzione, in cui certi apparati dello Stato hanno mostrato chiaramente guasti e incapacità enormi, e più volte anche di arricchimento per le cosche mafiose. Chi può dimenticare il bubbone del consorzio industriale di Reggio Calabria? Sarebbe sbagliato non spendere alcuna parola su una polemica che vi è stata sulla mafia e cioè che alcune forze hanno strumentalizzato la presenza di questo fenomeno per negare ciò che alla Calabria deve essere dato in termini di occupazione e di sviluppo. Ritengo che sbaglieremmo se negassimo di condurre una battaglia di democrazia e di civiltà per far sì che proprio quegli obiettivi di sviluppo e di industrializzazione possano affermarsi senza avere l'ostacolo che le cosche mafiose, con la loro attività, determinano giorno dopo giorno.

Per questi motivi dobbiamo distinguere le varie situazioni e non gettare, come si suol dire, il bambino con l'acqua sporca; una cosa sono gli interessi clientelari e mafiosi e un'altra sono le realtà oggettive, le esigenze di giustizia, di la-

voro, di occupazione ed anche le possibilità, oggi sulla base dell'esistenza di quelle infrastrutture, di tendere ad una seria industrializzazione della piana di Gioia Tauro.

Di tutto ciò non vi è però traccia nell'azione dei vari Governi. Non possiamo non ricordare quando un anno fa decine di migliaia di calabresi vennero a Roma per manifestare la loro protesta ed insoddisfazione e per chiedere misure immediate di intervento per la Calabria. Essi portarono emblematicamente, sotto palazzo Chigi, la prima pietra del centro siderurgico e in quell'occasione questi lavoratori espressero, con grande compostezza e serietà, la loro protesta, nonostante le esasperazioni oggettive che la vita di ogni giorno crea per quelle popolazioni e nonostante ci fossero, come ci sono oggi, delle forze che tentavano di far chiudere la Calabria in se stessa, ostile a tutto e a tutti.

Nonostante tutto dunque un anno fa, le forze più consapevoli della Calabria capirono, come ancora oggi comprendono, che imboccare la strada della protesta indiscriminata sarebbe stato disastroso e avrebbe peggiorato le condizioni della Calabria. Quale è stata però la risposta del Governo? Non possiamo far finta che non sia accaduto nulla da un anno a questa parte, non possiamo riprendere, come mi è sembrato facesse in qualche modo l'onorevole Compagna, il dibattito fermo a qualche anno or sono. Non dobbiamo dimenticarci che l'anno scorso è accaduto qualcosa, che vi è stata una trattativa, un incontro, che vi sono state delle dichiarazioni ufficiali del Governo durante la manifestazione. La risposta fu del tutto insufficiente, limitata e per molti aspetti anche meschina rispetto alle aspettative. Quegli impegni, dopo il 31 ottobre del 1978, non furono all'altezza di quello che era stato il dibattito e le conclusioni a cui si era giunti. Si cominciò allora a parlare di una possibile alternativa siderurgica, meccanica e manifatturiera e questa indicazione fu portata avanti dai sindacati unitariamente; non vi fu chiusura da

parte delle istituzioni democratiche della Calabria, a questo discorso.

La risposta fu limitata e insufficiente; ma anche su quella prima risposta limitata e insufficiente dobbiamo riflettere, ad un anno di distanza. Ho qui il testo del comunicato governativo di allora, nel quale si diceva che sarebbe stata avviata un'iniziativa siderurgica a Gioia Tauro con la costruzione di un laminatoio a freddo, per un investimento di circa 160 miliardi e per una occupazione di circa 550 addetti, con possibilità di giungere a 800 unità. Vi erano poi iniziative nel campo della componentistica meccanica ed automobilistica, ed ulteriori iniziative che avrebbero occupato altre centinaia di lavoratori.

Noi — lo ripeto — giudicammo del tutto insufficienti le proposte e gli annunci del Governo; tuttavia, anche su questo punto non possiamo non ricordare che in seguito per rendere concrete le cose che furono annunciate non si è mosso un dito: di questo laminatoio a freddo non si è più parlato, nessun progetto è stato presentato e portato avanti, non vi è stata la costruzione di nessuna delle fabbriche annunciate. Ed è passato da allora un altro anno!

Il Governo presieduto dall'onorevole Cossiga non ha parlato di tali questioni neppure nelle sue dichiarazioni programmatiche; anzi, nell'incontro che c'è stato nelle settimane passate tra il Presidente del Consiglio e la giunta regionale calabrese per discutere proprio di questo, il Governo ha detto che doveva ancora studiare i documenti e che non era in grado perciò di dire nemmeno una parola sulle questioni che erano in discussione.

Forse non sarà questa l'occasione, ma credo che bisognerà dire al più presto qualcosa su ciò che nascondono queste parole di preoccupazione, sulla crisi profonda di sfiducia che esiste nelle popolazioni calabresi, e sulla riapertura di una acuta crisi nei rapporti tra la Calabria e lo Stato e sul senso di esclusione che provano i calabresi in questo momento, e sappiamo bene che tutto ciò può essere certo matrice di fenomeni che non vanno certamente nella direzione del

consolidamento della democrazia. Inoltre, non credo che ci si stia muovendo seriamente, da parte — lo ripeto — del Governo nel suo complesso, ed in particolare del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il quale sta parlando molto in questi ultimi tempi a proposito di Gioia Tauro, ma non mi pare ne stia parlando nella maniera più adeguata, e con la serietà e la responsabilità che dovrebbero essere proprie di un ministro quando affronta una situazione così delicata.

Non è stato annunciato ufficialmente, ma corre voce e si legge sui giornali, di una soluzione del problema di Gioia Tauro in termini di centrali a carbone: si parla infatti di quattro centrali a carbone a Gioia Tauro e di una pura e semplice utilizzazione del porto in funzione di queste centrali. Si vuole, cioè, dare una risposta che non può non suonare come beffa alle aspettative delle popolazioni calabresi e che è anche completamente sfalsata rispetto agli impegni assunti. Si vuole addirittura seppellire Gioia Tauro sotto un cumulo di carbone!

Tutto ciò è inaccettabile, e costituirebbe una delle massime responsabilità negative per il Governo; sarebbe la dimostrazione della superficialità e della irresponsabilità dei vari ministri su questo problema. Eppure, le forze democratiche calabresi, le forze sindacali e le istituzioni non hanno mai posto la questione nei termini del « prendere o lasciare », in termini, cioè, di non discussione rispetto a quanto era stato detto precedentemente.

La questione, quindi, riguarda ciò che dobbiamo fare oggi. Ecco la domanda che rivolgiamo al Governo e sulla quale attendiamo una risposta.

Oggi, con questa discussione e con la approvazione di questo provvedimento, mettiamo una toppa, scegliamo — per così dire — il male minore: ma non è possibile continuare ad ingannare le popolazioni calabresi, non è possibile che si apra un altro periodo di cinque anni per aspettare non si sa che cosa.

Occorre iniziare un dibattito concreto su ciò che si deve fare. Noi siamo del

tutto disponibili, ma questo dibattito non deve essere costituito solo di chiacchiere o di idee che possano venire in mente a questo o a quel dirigente di un certo ente finanziario; deve essere un dibattito su proposte serie e concrete del Governo, sulle quali si deve discutere qui in Parlamento e tra le forze economiche e sociali della Calabria.

Innanzitutto, vi è il problema della gestione del porto, che non può non essere funzionale alla creazione di ciò che le organizzazioni sindacali hanno definito come un polo siderurgico, meccanico, manifatturiero, che naturalmente non è in contrapposizione alla trasformazione della agricoltura di questa zona; così come non scartiamo nulla, anche in termini di rafforzamento della presenza delle strutture dei trasporti.

Tutto questo non può essere affidato a spunti episodici, ad idee discontinue o che non consentano di arrivare concretamente a delle decisioni.

Oggi — dicevo — si tratta di mettere una toppa. Cerchiamo di metterla nella migliore maniera possibile. In questo senso abbiamo ritenuto che essa potesse essere rappresentata dal provvedimento da noi proposto. Sotto questo profilo, abbiamo visto che ci sono delle opinioni diverse, evidentemente del tutto legittime e rispettabili.

La Commissione lavori pubblici ha ieri deciso di porre alla base della discussione in aula la proposta di legge del compagno Giacomo Mancini; rispetto ad essa non abbiamo osservazioni di carattere politico o di principio, né gelosie di alcuna natura. Per quanto ci riguarda c'è una comune volontà — che credo animi le diverse proposte di legge presentate — di risolvere positivamente e subito le questioni sul tappeto.

Da parte nostra sono state avanzate alcune perplessità circa la possibilità che, approvando la proposta del compagno Mancini, possa esserci domani un qualche appiglio per i proprietari dei terreni o per altri organi dello Stato circa la costituzionalità del provvedimento. Anche la discussione, sia pur breve, svoltasi qui

questa mattina credo sia un po' l'eco, la manifestazione, la spia di queste preoccupazioni che, se risultassero fondate, provocherebbero danni di non poco conto i quali andrebbero ad aggravare la già abbastanza tormentata vicenda che ho cercato prima di ricordare.

La nostra proposta, crediamo, consentiva di scongiurare questo pericolo. Sotto questo profilo non ci spieghiamo l'atteggiamento del Governo, che non ha chiarito il perché della presentazione di quel disegno di legge, che poi è stato ritirato. In altre parole, non vorremmo che si andasse a decisioni che presentassero poi il fianco a critiche o a strumentalizzazioni.

La nostra riserva, però, evidentemente non comporta conseguenze negative circa la comune volontà di affrontare positivamente il problema, trovando tutte le convergenze che, sotto questo profilo, fossero necessarie. Di qui, la nostra intenzione di presentare alcuni emendamenti, che non vogliono avere il senso di una contrapposizione, ma solo quello di una chiarificazione e di un miglioramento delle decisioni che quest'Assemblea andrà ad assumere.

In questo senso, credo che si possano assumere deliberazioni che ci pongano in condizione di far fronte all'attuale situazione di emergenza; per cui ritengo che lo sbocco politico fondamentale della discussione debba essere quello di una sollecitazione affinché il Governo affronti immediatamente le questioni di merito riguardanti l'industrializzazione della piana di Gioia Tauro, e affinché su questo terreno venga provocata una discussione in Parlamento tra le forze sociali, politiche e democratiche della Calabria e del paese intero (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casalnuovo. Ne ha facoltà.

CASALINUOVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei accennare al significato di fondo degli argomenti oggi all'ordine del giorno. Potrei dire che il problema più preoccupante, che nasce dai progetti di legge in discussione, è relati-

vo al Mezzogiorno, alla questione meridionale, di cui tanto si è parlato in questi ultimi anni. I Governi succedutisi negli ultimi tempi (da quelli presieduti dall'onorevole Andreotti all'attuale Governo Cossiga) non hanno posto la dovuta attenzione per avviare a soluzione le tante questioni che sono sul tappeto.

In tale caduta di tensione meridionalistica — come noi diciamo spesso, ed è la verità — si inserisce il problema della Calabria che sicuramente è il più acuto del Mezzogiorno. Tutti sanno, ma è il caso di ripeterlo, che la Calabria è all'ultimo posto nella scala del reddito *pro capite*, ed è stata superata solo dalla Basilicata dopo gli interventi di Ferrandina. La Calabria continua a vivere giornate tragiche e momenti tristissimi.

Ebbene, scaduti i 5 anni dei vincoli di esproprio dei terreni (gli espropri a suo tempo disposti con decreto del presidente della giunta regionale della Calabria per il quinto Centro siderurgico) stava accadendo questo, che si tentasse di insabbiare il problema per sempre, con la restituzione dei terreni ai proprietari. Per tale motivo noi presentammo — fummo i primi a farlo — la proposta di legge n. 415 e ne ottenemmo la procedura di urgenza nella seduta dell'8 agosto, proposta che è stata poi esaminata dalla Commissione lavori pubblici — come ha detto l'onorevole Carenini nella sua apprezzabile relazione — per l'ulteriore *iter* in aula. La Commissione affari costituzionali, è bene ribadirlo, non ha rilevato alcun vizio di legittimità.

MELLINI. Non tocchiamo questo argomento, per favore!

CASALINUOVO. Onorevole Mellini, vi è un parere della Commissione affari costituzionali; lo ha letto il Presidente.

MELLINI. Non è vero!

CASALINUOVO. Non posso ritenere che il presidente della Commissione affari costituzionali, il presidente della Com-

missione lavori pubblici e poi il Presidente di questa Assemblea abbiano affermato cosa non rispondente al vero.

PRESIDENTE. Onorevole Casalnuovo, noi siamo stati agli atti, *iuxta alligata et probata*, che se... (*Proteste del deputato Mellini*). Mi rivolgo ad avvocati che hanno una preparazione e una capacità...

MELLINI. *Res iudicata facit de albo nigrum.*

PRESIDENTE. Adesso non abusiamo della lingua latina, specie dopo che nelle scuole c'è stato un certo iato.

Ora, onorevole Mellini, se ci sono degli elementi per dire che le cose stanno diversamente, questo è un discorso di altra natura. È chiaro che noi, il presidente della Commissione che riceve il parere, l'Assemblea che ne viene a conoscenza, non abbiamo per ora nessun'altra via.

D'altra parte — scusi, onorevole Casalnuovo, questa interruzione così lunga resa possibile dal suo garbo — debbo dire che in sede di discussione sulle linee generali è data agli oratori la più ampia possibilità di spaziare nei temi più disparati, compreso quindi il profilo di costituzionalità (*Commenti del deputato Giacomo Mancini*).

CASALINUOVO. Mi sono attenuto agli atti ufficiali, parlo *iuxta alligata et probata*, come lei diceva poc'anzi, signor Presidente. È chiaro che i documenti che abbiamo a nostra disposizione sono quelli che lei ha citato. Ad ogni modo, andando oltre, mi riferivo alla relazione dell'onorevole Carenini, il quale ha sottolineato come la discussione abbia alla sua base la proposta n. 415 dell'onorevole Giacomo Mancini e di altri colleghi; e ne ha spiegato i motivi con molta precisione e molta puntualità. Vorrei cogliere prescindendo da altri motivi di natura tecnica, un motivo che direi è tecnico ma soprattutto politico, cioè quello del riferimento a Gioia Tauro.

Ma come, discutiamo di questo specifico problema, della scadenza dei termini

relativi ai vincoli delle aree a suo tempo espropriate a Gioia Tauro e non facciamo riferimento a Gioia Tauro? Ne vogliamo fare soltanto un problema di carattere generale per tutte le aree del Mezzogiorno? Diceva l'onorevole Carenini: in fondo Gioia Tauro è un caso macroscopico — così lo ha definito — ed è giusto, quindi, che la proposta di legge faccia espresso riferimento a questo caso macroscopico. Ma nel disegno di legge del Governo e nella proposta di legge del collega Ambrogio ed altri per la verità, non spuntano né il quinto centro siderurgico, né Gioia Tauro; è quindi un problema di ordine più generale. In definitiva, si vuole sostituire ad una disposizione di legge un'altra, con un prolungamento dei termini (da cinque anni a dieci anni) che desta sicuramente motivi di grande perplessità e di grande preoccupazione. Ed anche su questo l'onorevole Carenini si soffermava, dicendo, nella sua relazione, che raddoppiare i termini per tutti significa raddoppiare i termini delle decisioni politiche e burocratiche. E concludeva, affermando giustamente che « se questi termini fossero per tutti portati a dieci anni [...] tutti impiegherebbero dieci anni per procedere ».

Condivido, quindi, in pieno quanto lo onorevole Carenini ha giustamente detto, e mi pare che aver presentato una proposta di legge e averle dato determinati contenuti, (proroga per cinque anni) indiscutibilmente rivela che nel caso in questione vi è una necessità assoluta della proroga per ovvi motivi, d'altra parte, però, la proroga di cinque anni deve servire o per l'insediamento del quinto centro siderurgico, secondo l'impegno a suo tempo assunto dal Governo — e del quale dirò brevemente — o per quelle eventuali iniziative industriali alternative delle quali purtroppo ancora non abbiamo certa ed assoluta contezza.

Mi pare, quindi, che siamo stati molto obiettivi — i colleghi Giacomo Mancini, Principe, io e gli altri colleghi della democrazia cristiana che hanno sottoscritto la nostra proposta di legge — e che non ci siamo trincerati in una difesa ad ol-

tranza del quinto centro siderurgico. Ma nel momento in cui abbiamo presentato la proposta di legge non potevamo non riaffermare che in sostanza quegli espropri erano stati eseguiti per la realizzazione del quinto centro siderurgico.

È per questi motivi che nella seduta dell'8 agosto scorso, quando discutemmo sulla nostra proposta di urgenza per questo provvedimento, dicemmo che avremmo ripreso il discorso dopo la formazione del Governo. Oggi che vi è un nuovo Governo, sia pure provvisorio e di tregua, e che vi è un rappresentante del Governo in quest'aula, dobbiamo dire che questo discorso intendiamo riprenderlo con decisione e con forza, ricordando tutto un passato che è poca cosa definire strano ed assurdo. Nove anni sono trascorsi da quando il Governo assunse l'impegno, ma noi siamo qui a discutere della proroga dei termini per gli espropri e della possibilità di eventuali iniziative alternative al quinto centro siderurgico, sul quale il Governo di allora si era impegnato, in un momento drammatico per la vita della nostra regione e delle popolazioni calabresi. Ricordo l'onorevole Emilio Colombo, Presidente del Consiglio dell'epoca, annunciare in quest'aula — io ero in una tribuna insieme con gli altri rappresentanti della regione, poiché ricoprivo un incarico di delicatissima responsabilità proprio nel momento tragico che allora si viveva in Calabria — i nuovi 30 mila posti di lavoro, 15 mila per la Sicilia e 15 mila per la Calabria. Lo sentimmo enunciare il programma per la Calabria che comprendeva gli investimenti nei settori della chimica, del turismo e specificamente della siderurgia, che avrebbe dovuto assorbire i 7.500 posti dei quali hanno parlato anche i colleghi che mi hanno preceduto e, in particolare, l'onorevole Compagna. A quell'impegno fece seguito la prima deliberazione del CIPE in data 18 marzo 1971 e fu così approvato il primo progetto per l'insediamento siderurgico a ciclo integrale e ad altiforni. Ma poi trascorsero altri quattro anni, fino al 22 novembre 1975, quando il CIPE ridimensionando e modificando l'originario progetto, approvò un se-

condo progetto in cui si sostituiva il ciclo integrale con il circuito elettrico. Anche questo secondo progetto rimase nei cassetti dell'IRI per far poi spuntare il progetto dei laminatoi a freddo, di cui parlava l'onorevole Ambrogio, un progetto che, secondo le parole del ministro Di Giesi, riferite dall'assessore all'industria della regione Calabria, è ancora *in mente Dei*, non essendosi in concreto avviata alcuna pratica in direzione della sua realizzazione.

Questo sguardo al passato ci deve convincere della necessità di imboccare la via giusta e di seguirla con estrema decisione e con quella volontà politica che certamente è mancata fino ad oggi. Infatti, quando i calabresi, ma anche tutti gli italiani, hanno appreso che i finanziamenti per la siderurgia finivano a Tubarau, in Brasile, per la costruzione di un importante complesso siderurgico, certamente si sono chiesti come mai questa pretesa crisi della siderurgia deve affliggere soltanto il nostro paese, e particolarmente la Calabria? Anche per questo noi vorremmo che si approfondisse davvero il problema siderurgico, con uno specifico dibattito in Parlamento.

Gli avvenimenti successivi sono noti un po' a tutti: la polemica della grande stampa del nord, che ha tirato fuori la mafia per dire che a causa di questa non era possibile costruire l'insediamento siderurgico, tutte le risposte o le non risposte avute dal Governo. Sono avvenimenti che ricordo in sintesi, ma che ci porterebbero a concludere che davvero potremmo parlare di farsa, se non si trattasse di una grande tragedia per la gente di Calabria.

Adesso viene fuori l'interrogativo: oggi, nell'ottobre 1979, dopo nove anni da quell'ottobre 1971 di cui brevemente più sopra ho parlato a che punto siamo? Quali esiti hanno dato gli incontri con il Governo delle rappresentanze della regione e dei sindacati? Quale esito ha dato l'incontro delle rappresentanze regionali e dei sindacati il 31 ottobre, quando trentamila calabresi vennero a Roma per rappresentare ancora

una volta la tragica situazione in cui versava la Calabria? Abbiamo sempre registrato impegni non mantenuti, promesse non mantenute, a volte abbiamo avuto addirittura il silenzio. Per esempio, abbiamo avuto il silenzio del Presidente del Consiglio dei ministri in quest'aula nel suo discorso programmatico di insediamento, discorso nel quale non spuntò il Mezzogiorno e non spuntò la Calabria, né spuntarono i problemi dei quali oggi stiamo parlando. Poi, durante l'estate, abbiamo avuto le interviste dei ministri del Governo Cossiga, abbiamo avuto l'intervista del ministro Lombardini, il quale ha affermato che progetti come quello di Gioia Tauro sono da dimenticare. E io mi chiedevo — presentando anche una interrogazione al riguardo — a quale progetto avesse voluto riferirsi il ministro Lombardini. Poi abbiamo avuto l'intervista dell'onorevole Di Giesi (il quale ne ha rilasciate anche altre, lavorando assiduamente nel periodo estivo), che *La Stampa* ha intitolato a caratteri cubitali «Mafia e follia a Gioia Tauro». In tale intervista l'onorevole Di Giesi ha testualmente detto di avere trovato in Calabria una situazione al limite della follia con il completo disinteresse dell'imprenditore pubblico e di quello privato, anche per l'esistenza di una situazione sociale al limite della sopportabilità. È ritornato quindi quel discorso della mafia al quale prima avevo fatto riferimento, una mafia che deve essere decisamente combattuta dalle forze democratiche del nostro paese e dalle forze democratiche della Calabria con ogni energia e che deve essere vinta. La mafia, però, non può essere addotta a pretesto per insistere in una politica vecchia e, dovrei aggiungere, per affamare ancora di più le popolazioni calabresi. Gli interventi a Gioia Tauro dovevano costituire — lo abbiamo sempre detto ed oggi lo riaffermiamo con forza — un momento di rottura con il passato per incidere proprio e profondamente sul tessuto sociale esistente. Volevamo un insediamento industriale non soltanto per risolvere i problemi dell'occupazione ed incentivare lo sviluppo della Calabria (perché a quello di Gioia Tauro certamente segui-

rebbero altri insediamenti connessi) lo volevamo anche per dare senso alla nostra società calabrese, per rappresentare un momento di rottura e per creare una classe operaia con tanta e tale sensibilità da sconfiggere le oscure forze che possono intralciare il cammino della Calabria e dei calabresi verso un migliore avvenire!

E invece sono tornati gli emigranti che avevano intravisto possibilità di occupazione nella loro terra; ma rimangono tuttora in attesa senza conoscere la propria sorte: 9.000 giovani della zona di Gioia Tauro sono iscritti nelle liste speciali di cui alla legge n. 285! Questa situazione merita certo particolare attenzione dal Governo e soprattutto dal Parlamento, nel quale manifestiamo la più profonda fiducia, anche per discutere le nuove linee di cui ha parlato il ministro Di Giesi; ne hanno anche accennato i colleghi Ambrogio e Compagna ricordando le centrali a carbone. In una recente intervista, l'onorevole Di Giesi (lo ha anche dichiarato ai rappresentanti della Calabria) ha annunciato la disponibilità dell'ENEL ad impiantare a Gioia Tauro una centrale termoelettrica a carbone per 2.500 MW, aggiungendo che la regione e le altre autorità locali debbono superare le loro perplessità relative all'impiego del carbone. Direi all'onorevole Di Giesi che perplessità e riserve non possono non esserci: quando dal ciclo integrale si passò a quello a circuito elettrico per il quinto centro siderurgico, si disse che gli altiforni sarebbero risultati inquinanti; ne seguì una questione ecologica che allora invero non aveva ragion d'essere. Chiedo che l'onorevole Bassi o l'onorevole Di Giesi ci forniscano ulteriori notizie, affinché le proposte possano essere valutate nei loro contenuti e nella loro importanza in modo da stabilire se si tratta di un insediamento (che per ora si annuncia in maniera generica) delle centrali a carbone per contribuire all'approvvigionamento energetico del paese. Se così fosse dovremmo concludere che anche le centrali sarebbero un insediamento di servizio, e non certamente di produzione, teso ad allargare la base produttiva. Quindi, si insisterebbe in una vec-

chia politica piuttosto assistenziale, che certamente non ha giovato alla Calabria.

Si dica se le nuove fonti energetiche potranno servire soltanto alla Calabria per farvi discendere nuove e produttive iniziative; altrimenti ci domandiamo come potrebbero (essendosi chiaramente detto che queste centrali assorbirebbero solo poche centinaia di unità lavorative) essere salvaguardati i livelli dell'occupazione, sui quali le forze politiche, la regione Calabria ed i sindacati insistono particolarmente.

Non è possibile parlare genericamente di soluzioni industriali alternative, se non si ha l'occhio alla salvaguardia dei livelli occupazionali, secondo il tassativo impegno assunto dal Governo nel passato.

In questi giorni si annunziano in Calabria visite di diversi ministri — piogge di ministri, afferma anzi giustamente il collega Mancini — dei ministri Lombardini, Di Giesi e probabilmente di altri. E ci si chiede appunto: che cosa vengono a dire? La Calabria è stanca di certi sistemi e di certe procedure. Tutti sanno che, pochi giorni orsono, la giunta regionale della Calabria è stata ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Cossiga: e questi, pochi giorni fa, ha detto che non era preparato a dare alcuna risposta precisa e specifica alla giunta stessa. Lo ha detto con grande lealtà, e devo aggiungere che questa senz'altro è stata apprezzata: ma proprio da questa lealtà abbiamo tratto la convinzione che siamo ancora all'anno « zero », se è vero che non è possibile per un Presidente del Consiglio dei ministri, anche se insediato da poco, dare siffatte risposte.

I ministri, quindi, cosa vengono a fare in Calabria? Noi rifiutiamo sistemi di questo genere, e diciamo al Governo che il problema della Calabria deve essere assunto in prima persona, per le responsabilità che gli incombono, dal Presidente del Consiglio dei ministri, essendo oramai, ripeto, tutti stanchi di inseguire le varie dichiarazioni, le diverse interviste spesso o sempre tra loro in contraddizione, senza chiarezza né costrutto.

Quindi noi abbiamo approfittato della discussione della nostra proposta di leg-

ge per insistere su questo problema, in maniera decisa ma anche accorata, perché siamo calabresi. La Calabria non può attendere, essa vive in una situazione drammatica. Si è detto che è al limite del collasso, che è una regione in agonia: è la verità. Noi, proprio domenica scorsa, abbiamo assistito ad un incontro tra i sindacati e circa mille operai delle fabbriche tessili, dell'INTECA e dell'ANDREAE a Castrovillari, in cassa integrazione a zero ore: si chiudono quindi anche le fabbriche esistenti, non si trovano nuovi posti di lavoro e non se ne creano di nuovi, e la disoccupazione cresce. Il mondo giovanile è giustamente in fermento, per alcune leggi che sono state varate più per il Nord che per il Sud, anche se certamente di queste non è ora il caso di parlare. Noi insistiamo, comunque, perché il problema della Calabria venga finalmente e realmente all'ordine del giorno del paese e quindi all'attenzione del Governo.

Concludendo, chiediamo un impegno specifico su questo, ed anche un appoggio del Parlamento repubblicano, perché preme nel senso giusto e induca il Governo a guardare in maniera diversa ai problemi della Calabria, in maniera che i calabresi possano finalmente sperare in una prospettiva di rinnovamento e di progresso (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

TASSONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò alcune brevissime considerazioni in ordine agli interventi di questa mattina, che occasionalmente investono un problema così importante e drammatico quale è il futuro della Calabria e del suo sviluppo.

La scadenza dei vincoli relativi ai terreni di Gioia Tauro a suo tempo espropriati per la realizzazione del quinto centro siderurgico ci dà la possibilità, sia pure in termini marginali, di richiamare in quest'aula un problema che non può essere più ulteriormente dilazionato nel

tempo e che richiede un diverso impegno rispetto al passato da parte delle forze politiche e sociali, del Parlamento e del Governo. Se noi andassimo all'origine di questo problema, se facessimo la storia di questi ultimi anni dell'insediamento del quinto centro siderurgico, certamente non basterebbero le frasi fatte, come ho potuto ascoltare questa mattina da certe parti politiche, ma le responsabilità dovrebbero essere equamente distribuite anche tra le forze politiche presenti nella regione calabrese, certamente non riconoscendo quelle che sono le responsabilità della scarsa incisività dell'azione dei Governi precedenti.

Questo argomento, che ripropone una situazione nazionale e non semplicemente calabrese, avrebbe richiesto una diversa presenza in quest'aula, ma soprattutto un diverso impegno in questo dibattito. Ci accingiamo ad approvare il progetto di legge per quanto riguarda la proroga dei vincoli di esproprio dei terreni di Gioia Tauro, e definendo così un problema di immediata soluzione; però, se lasciamo tutto in ombra, rischiamo di trovarci fra cinque anni a discutere degli stessi problemi, a discutere forse delle stesse questioni di ordine costituzionale così come si è verificato questa mattina all'inizio della seduta. Certamente, rischieremo di trovarci ad affrontare ancora lo stesso argomento.

Ecco perché chiedo e ritenevo che questo tema dovesse sollecitare una diversa presenza; noi in Calabria viviamo una eterna, continua vigilia di fronte allo sviluppo economico del nostro paese. Abbiamo vissuto la vigilia della realizzazione del quinto centro siderurgico, abbiamo vissuto la vigilia del decollo economico delle prospettive industriali all'interno della nostra regione e abbiamo alternativamente guardato dalla SIR al tessile, abbiamo inseguito la Liquichimica, la realizzazione del quinto centro siderurgico. Allora, ritengo che su questo argomento si debba fare un discorso estremamente semplice, soprattutto dopo aver ascoltato l'onorevole Ambrogio il quale si richiamava continuamente alla mobilita-

zione delle forze politiche, delle forze sociali e delle forze sindacali.

Ritengo che questa mobilitazione sia necessaria, al di là delle richieste e al di là delle lamentazioni, delle postulazioni che noi facciamo e che abbiamo fatto nel passato nei confronti del Governo. Ma quando i sindacati si mobilitano, debbono farlo con chiarezza, sul piano di esigenze e di richieste estremamente chiare. In Calabria, purtroppo, abbiamo dovuto registrare, su questo argomento, delle contraddizioni anche nel movimento sindacale: un movimento sindacale che trova facili soluzioni di accordi con la grande industria del nord, ma che nel Mezzogiorno e in Calabria è semplicemente impegnato, a volte, in grandi manifestazioni senza poter imporre o avere la forza di imporre alcuni indirizzi o soluzioni alternative ad un certo tipo di sviluppo.

Quindi, anche il discorso sull'incontro tra governo regionale e Governo centrale deve nascere — lo dico a tutte le forze politiche ed ai colleghi della Calabria ma anche a tutti quelli presenti in questo Parlamento — da proposte ed indicazioni serie. Non si può proporre tutto ed il contrario di tutto. Se forse un errore c'è stato nel passato, se forse anche sul problema del quinto centro siderurgico c'è stato un errore, esso è stato quello di non aver individuato o saputo individuare quali erano i programmi e qual era la strategia di sviluppo economico all'interno della Calabria. Così, siamo andati avanti con la politica dei « pacchetti ».

Perché non diciamo questa mattina che, in fondo, il quinto centro siderurgico nasceva da una esigenza di lottizzazione politica all'interno della nostra regione? In questa esigenza di lottizzazione politica non ci sono semplicemente i governi della democrazia cristiana o la democrazia cristiana, ma in questa esigenza di lottizzazione politica vi sono varie forze politiche presenti nella regione calabrese e presenti anche all'interno della società italiana.

Il discorso del quinto centro siderurgico, il discorso dello sdoppiamento della

realtà dell'istituto regionale, tra consiglio regionale e giunta regionale, è come il discorso sull'università calabrese, che doveva servire per un certo tipo di sviluppo economico agganciato ad un certo criterio di industrializzazione. Ma anche l'università calabrese è in crisi, perché è mancato quell'obiettivo di sviluppo economico e perché è mancato il raggiungimento di un traguardo e di un obiettivo...

MANCINI GIACOMO. Voi inventate le università libere da tutte le parti!

TASSONE. Onorevole Mancini, le università libere si inventano da sole nella libertà garantita del nostro paese. Ma le libere università certamente non sono concorrenziali nei confronti di altre università che dovrebbero essere specializzate in alcune facoltà. Perciò io ritengo che le università libere possano nascere nella misura attuale e lei sa, onorevole Mancini, che l'università libera di Catanzaro, ad esempio, non ha avuto alcun riconoscimento...

BRICCOLA. L'università è cultura. Lo studiare è sempre stata una grande cosa!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere l'oratore.

TASSONE. Se noi dobbiamo fare la storia del quinto centro siderurgico, allora dobbiamo guardare il momento...

MANCINI GIACOMO. Fammelo spiegare da qualche calabrese che sta in America!

TASSONE ...dobbiamo guardare alla strategia dello sviluppo economico all'interno della nostra regione. Non entro nel merito per il fatto che sia il relatore sia la Commissione lavori pubblici abbiano assunto come testo base la proposta di legge n. 415 che anche alcuni colleghi della democrazia cristiana hanno firmato. L'onorevole Casalnuovo nel suo intervento di ieri ha fatto un opportuno e giusto richiamo al quinto centro siderurgico, ma in questo momento (pongo que-

sto interrogativo in termini estremamente problematici) è giusto parlare di quinto centro siderurgico non soltanto per una situazione di mercato internazionale o di crisi internazionale, ma anche perché occorre tenere presente la situazione della Calabria, le sue vocazioni territoriali, le sue risorse, le sue caratteristiche...

MANCINI GIACOMO. La sua vocazione è l'emigrazione! Altre non ne conosco, me le dovete spiegare.

TASSONE. Noi siamo qui per confrontarci e per andare anche a compiere una ricognizione delle risorse. Ognuno conosce le risorse proprie e quelle della regione calabrese. Io, *ad adiuvandum* la sua conoscenza estremamente ampia, aggiungo le mie conoscenze per quanto riguarda le risorse. Il problema sollevato questa mattina è proprio questo. Si tratta di vedere se dobbiamo fare un discorso volto a favorire una industrializzazione forzata. Sono d'accordo sia con l'onorevole Casalnuovo, sia con l'onorevole Ambrogio, sul fatto che ci siano delle responsabilità da parte del Governo, ma non possiamo oggi dimenticare che, in fondo, il quinto centro siderurgico nasceva al di fuori, al di sopra e al di là di qualsiasi programma e di qualsiasi visione armonica dello sviluppo della regione calabrese. Onorevole Giacomo Mancini, ognuno di noi nasce e poi gli cadono anche i capelli, purtroppo, dopo che si è sviluppato ed è cresciuto; a qualcuno rimangono i capelli perché è più fortunato, però siamo insieme e conduciamo questo tipo di battaglia. Ringrazio l'onorevole Mancini per le sue interruzioni, che costituiscono, per quanto mi riguarda, una lezione; sono convinto, tuttavia, che il quinto centro siderurgico, nel 1970, 1971 o 1972 (e potremo fare un discorso più ampio in seguito), nasceva da una politica di lottizzazione e non da una politica che si proponeva di recuperare allo sviluppo economico la nostra Calabria.

Riguardo a Gioia Tauro, abbiamo sostituito i grandi feudatari terrieri di un

tempo con una realtà mafiosa che esprime interessi di parte, che subisce tagli e tagliamenti, che dalla mattina alla sera sposta montagne di sabbia perché gli automezzi devono comunque lavorare, senza tuttavia che si proceda di un millimetro per quanto riguarda gli obiettivi che erano stati fissati.

Il discorso perciò va fatto in questa direzione, onorevoli colleghi. Noi chiediamo soprattutto che non si guardi alla Calabria come alla regione adatta per le grandi concentrazioni industriali. Non possiamo, infatti, parlare di queste e, contemporaneamente, di difesa delle zone interne e dell'agricoltura. La Calabria ha certe sue caratteristiche; non potete perciò negare che per recuperare l'area per il quinto centro siderurgico non soltanto è stato distrutto un certo patrimonio, ma ci si è trovati di fronte a determinati blocchi. E la responsabilità di tutto questo è da imputarsi ai Governi passati, nella misura in cui questi hanno sostenuto che si trattava di un problema di carattere politico. Infatti, quando i tecnici dell'IRI denunciavano la impossibilità di realizzare il quinto centro, sempre interveniva una valutazione di carattere politico.

E che devo dire, ad esempio, della Liquichimica? Anche qui vi è un certo tipo di riferimento alle esigenze di sviluppo economico dell'area di Reggio Calabria. Nella vicenda della Liquichimica si sono inserite delle turbative, si sono affermati interessi che nulla hanno a che fare con quelli della collettività regionale.

Che cosa proponiamo, allora? Intanto occorre ricordare che quando si trattò di decidere in ordine alla centrale termoelettrica da installare nella piana di Sibari sostenemmo che, per salvaguardare il patrimonio paesaggistico ed ecologico della nostra regione, tenendo conto delle sue prospettive di sviluppo agricolo, questa doveva essere alimentata a metano e non ad olio combustibile.

Noi non diciamo di no alle industrie. Nella proposta di legge n. 415 vi è traccia di un discorso alternativo, che — e qui sono d'accordo con l'onorevole Compagna

— può essere fatto unicamente in direzione delle partecipazioni statali. Perché andare a piatire grandi operazioni, che poi non vengono realizzate, alle partecipazioni statali? Perché andare a piatire presso le grandi *holdings* industriali, che poi non mantengono i loro impegni così come ha fatto Rovelli per la SIR a Lamezia Terme? È allora evidente la necessità di condurre un discorso di economia mista, specie per quanto riguarda la regione calabrese. Cosa si propone in alternativa all'industrializzazione? Cosa si propone per quanto riguarda l'area di Gioia Tauro?

Non ritengo che la Calabria sia una terra da destinarsi a grandi concentrazioni industriali; tuttavia, non diciamo di no alla piccola e media industria, alle piccole e medie iniziative, siano pubbliche siano private. Queste, infatti, creerebbero ricchezza e produzione, in una regione come la Calabria, ove vi sono paesi delle zone interne che, per il 60 per cento, vivono soltanto di assistenza, di pensioni sociali, di integrazioni dei prezzi del grano o dell'olio. Chiediamo al Governo questo tipo di impegno, ed anche alle forze politiche, che debbono chiarirsi questi aspetti per evitare di rincorrere obiettivi estremamente marginali. L'onorevole Casalinuovo diceva: vi è stato un incontro insoddisfacente tra il Presidente del Consiglio dei ministri ed il presidente della giunta regionale. Diciamo la verità sull'esito di questo incontro? Nella giunta regionale ci troviamo insieme, responsabili sono dei miei amici di partito ed altri amici. Un incontro di cui il Presidente del Consiglio non conosceva neppure il tono: riteneva si trattasse di un incontro tra il presidente della giunta regionale ed il Presidente del Consiglio? Ed ancora, un incontro che avviene dieci-quindici giorni dopo il suo insediamento. Perché questa accusa di antimeridionalismo — che onestamente non condivido — nei confronti del Governo? Perché, gli altri Governi sono stati più meridionalisti, nel momento in cui esprimevano, con dichiarazioni programmatiche, la loro intenzione e preoccupazione di intervenire nei confronti del Mezzogiorno?

MONTELEONE. Vi sono stati anche incontri *a latere*.

TASSONE. Non so se ve ne siano stati. Certamente, sono stato informato dai miei amici di taluni incontri. I tuoi ti avranno informato di questi incontri, come di altri avvenuti con la loro presenza. Ognuno è informato degli incontri che i propri amici attuano, o, quanto meno, dovrebbe essere così.

Ritengo che il discorso debba essere fatto in termini estremamente seri. Si è parlato della difesa dei 7.500 posti di lavoro. Quando chiediamo soluzioni alternative in questa direzione, vogliamo non soltanto salvaguardare le 7.500 unità lavorative, ma ampliarle. Credete che, veramente, sia sufficiente il laminatoio, il quinto centro siderurgico o qualcosa di simile, e non occorra invece una realtà industrializzata, con la presenza di piccole e medie industrie, per salvaguardare, anche attraverso il settore terziario, attraverso il turismo, il numero dei posti di lavoro? Il laminatoio ne prevede molti di meno, 550 unità. Per le energie profuse in quel di Gioia Tauro, non mi pare che questo costituisca un corrispettivo dignitoso, in termini di occupazione. Cinquecento, mille, millecinquecento posti di lavoro si avranno se si realizzano appieno i programmi!

Voglio aggiungere qualcosa che ritengo molto importante. Davvero crediamo che si possa ancora inseguire, a livello di ripicca e sul piano personale, come difesa di un certo tipo di orgoglio, una certa prospettiva? Il coraggio di una classe politica è di venire in Parlamento e di dire che forse quelle scelte furono sbagliate, dicendolo però di fronte a tutti. Dirlo, insomma, come qualcuno di noi ha il coraggio di fare! Si tratta di operare delle scelte in direzione di quel tipo di sviluppo economico che si voleva assegnare alla regione calabrese. Ecco ancora un discorso da fare con estrema chiarezza. Avremmo consigliato al ministro Di Giesi una maggiore prudenza, anche come meridionale, ed una maggiore conoscenza dei problemi. La proposta delle centrali a

carbone si aggiunge ad altre ascoltate questa mattina. Non le ripeterò. Non tornerò a parlare delle cose che sono state ricordate, delle promesse fatte, come se su Gioia Tauro si producesse accademia od ognuno di noi si sbizzarrisse con la fantasia a trovare, appunto, soluzioni fantasiose.

Viene, dunque, l'onorevole Di Giesi a proporre le centrali a carbone. Noi gli diciamo che sul quinto centro siderurgico, oggi come oggi, qualcuno di noi esprime delle riserve e dice con molta chiarezza che non può essere una soluzione organica per i problemi della Calabria, per la configurazione di quest'ultima, per le sue vocazioni territoriali. Volenti o nolenti, onorevole Mancini, occorre riconoscere che la Calabria ha proprie caratteristiche, proprie vocazioni territoriali. La Calabria non è la Lombardia, non è il Piemonte. Noi calabresi la conosciamo questa realtà. È allora evidente che diciamo con chiarezza all'onorevole Di Giesi che è una provocazione parlare e proporre le centrali a carbone, quando tutti affermiamo che in Calabria, dopo tanti anni, vogliamo andare avanti con una seria prospettiva di sviluppo economico.

La Calabria certamente attende dal Governo non l'elemosina della carità nazionale, ma uno stimolo per attuare un recupero delle sue energie interne: è questo un appello una sollecitazione che lanciamo da quest'aula alla regione, la quale deve essere più partecipe, più impegnata; essa deve ricercare, nel suo interno, delle proposte e delle indicazioni, perché è facile compiere pellegrinaggi, ma non è altrettanto facile avanzare proposte concrete, soluzioni ai gravi problemi della regione Calabria. Alcune questioni possono essere risolte mediante l'attuazione di un piano di spesa diverso che la regione Calabria dovrebbe saper realizzare.

Quando parlo di provocazione nei confronti del ministro Di Giesi non voglio mancargli di rispetto, bensì voglio far comprendere che il discorso sul quinto centro siderurgico e sulle grosse concentrazioni industriali, che sono risultate fallimentari, va fatto in termini complessivi

ed armonici. Nessuno può avanzare proposte che non trovino pratico confronto con una realtà regionale la quale deve essere ben presente a tutti.

Signor Presidente, esprimiamo parere positivo per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame. Pregevole è stata la relazione del collega e amico onorevole Carenini, il quale ha compiuto un notevole sforzo di immedesimazione nei problemi della Calabria: tale sforzo è un tentativo volto ad unificare le varie energie nella misura in cui la Calabria è un problema nazionale; e a questo riguardo uno dei mali che sono stati compiuti è rappresentato dagli incentivi e dagli interventi che si sono operati nel territorio calabrese.

Ritengo che il nostro dibattito sarebbe completamente inutile, se il Governo non ci dicesse qualcosa di serio circa un problema su cui gli articolisti trovano molti argomenti per i loro giornali (si cerca spesso di far piangere l'Italia sulla desolazione della Calabria perché ciò ha molta presa tra i lettori). Si rispolverano gli argomenti di un vecchio meridionalismo, i quali contengono anche una punta di interessi che non sono in sintonia con quelli reali dello sviluppo della regione calabrese. Noi chiediamo al Governo e alle altre forze politiche di esprimere una parola di serietà, di lealtà e di verità, al fine di aiutare le popolazioni interessate alla soluzione del problema di Gioia Tauro. Non dobbiamo farci prendere da condizionamenti o da terrorismi ideologici che molte volte bloccano il cammino della ricerca e dell'adeguamento a quelle che sono le esigenze reali, non soltanto della Calabria, ma di tutto il Mezzogiorno (*Appausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, credo che se questo dibattito dovesse avere uno sbocco logico, degno della vita parlamentare, esso dovrebbe — sono tentato di dirlo — affermare la necessità e l'urgenza

di una espropriazione per pubblica utilità del Governo, di questa classe politica, del potere che ha esercitato, per lunghi e per troppi anni e per il modo in cui questa vicenda di Gioia Tauro è certamente un esempio — purtroppo grave e non isolato — tipico. Il fatto che qui venga in discussione, come diceva poco fa il collega Tassone, quasi incidentalmente — questa mi pare più o meno l'espressione che ha usato — il problema di Gioia Tauro viene confermato dalla lettura delle proposte di legge e del disegno di legge oggi in discussione, dalle quali sembra che il problema di Gioia Tauro c'entri e non c'entri, che sia un fatto marginale, che sia un problema tecnico da ricondurre ai meccanismi della espropriazione per pubblica utilità. Quindi quello che sta a monte è un problema che può diventare oggetto di analisi, ma sul piano legislativo quello che conta è risolvere il problema tecnico della durata dell'espropriazione e dell'occupazione dei fondi espropriati per pubblica utilità.

Invece, se è vero che dobbiamo discutere anche dell'aspetto tecnico, è anche vero che dobbiamo soprattutto sottolineare che si sono create le premesse perché tutto questo avvenga nella maniera più schizofrenica e più folle. Infatti, io credo che sia assurdo arrivare alla presentazione da parte del Governo della Repubblica, del Governo che è responsabile e che rappresenta la continuità con i governi che sono responsabili di quello che è avvenuto a Gioia Tauro, di un provvedimento legislativo, che interviene sul problema della scadenza del quinquennio di questi terreni espropriati, spianati, spogliati delle loro coltivazioni per un centro siderurgico che non si farà, come emerge anche da questo dibattito, malgrado tutte le proclamazioni, in cui non si parla nemmeno di Gioia Tauro, ma si dice che bisogna cambiare la tecnica in generale.

Quindi il Governo, allargando il problema in un contesto più ampio — c'è sempre un contesto più ampio che salva tutte le cose ignobili che avvengono nel nostro paese —, viene a proporci di modificare la legge per il Mezzogiorno nella parte che riguarda le espropriazioni per

pubblica utilità, portando il termine da cinque a dieci anni. Con una proroga generica, quindi, in cui di Gioia Tauro non si parla nemmeno, abbiamo risolto il problema: non c'è più la scadenza del 12 ottobre, non c'è la scadenza di quei decreti, possiamo fare a meno di parlare di Gioia Tauro, ne faremo a meno per altri cinque anni — come qualcuno ha detto —, e tra cinque anni ci troveremo di fronte agli stessi problemi.

SULLO, *Presidente della Commissione*. Ma la Commissione ha scelto un altro testo.

MELLINI. Certo, ma il problema resta, e resta il fatto che noi abbiamo di fronte, come interlocutore, un Governo il cui atteggiamento politico è segnato da questa sua posizione.

SULLO, *Presidente della Commissione*. Anche il Governo ha accettato il testo della Commissione.

MELLINI. Certo, ma si è fatto promotore di un disegno di legge che sottende un atteggiamento politico per cui il problema di Gioia Tauro è un problema di scadenza dei termini dell'espropriazione per pubblica utilità.

Visto, però, che della questione comunque si parlerà, voglio subito discutere dei meccanismi dell'espropriazione per pubblica utilità. Voglio dire innanzi tutto che, scelta l'una o l'altra strada, i problemi gravi di costituzionalità, ma non soltanto di costituzionalità, del meccanismo giuridico dell'espropriazione per pubblica utilità ve li troverete comunque di fronte. Questa, infatti, è una legge di semplice rinvio; e non è nemmeno di rinvio di cinque anni — ammesso anche che passi così come è stata formulata nel testo che, come ci ricordava poco fa il presidente della Commissione nella sua interruzione, la Commissione propone, e che poi vedremo quale sorte avrà —, anche perché mi sembra che il gruppo comunista intenderebbe invece insistere nell'altra direzione, se ho ben capito.

Certo, è grave che a fronte di una situazione sicuramente anomala, o che dovrebbe essere tale (si dice che si deve costruire il centro siderurgico, si spianano gli agrumeti e poi si dice che il centro siderurgico non si deve costruire più) si discuta ancora su che cosa fare, e si proponga per Gioia Tauro un provvedimento di proroga dei termini, dato che ancora si deve scegliere.

Sta di fatto che siamo qui ad esprimerci, a votare su un provvedimento che propone di prorogare i termini per la espropriazione sulla base di una speranza di pubblica utilità: questo è il senso del provvedimento che viene proposto dal Governo, che conferma la sua posizione quando afferma di voler cambiare tutto agendo in un contesto più ampio, senza però prendersi la responsabilità di affermare che la proroga è legata al quinto centro siderurgico.

Dalla proposta del Governo, infatti, risulta chiaramente che per Gioia Tauro non c'è nulla oltre la speranza, la possibilità, l'eventualità della pubblica utilità.

C'è invece l'intendimento di modificare l'istituto in un contesto più ampio, sostituendo alla espropriazione per pubblica utilità quella per eventualità pubblica di utilità, con il riferimento ad un genere imprecisato di attività dei consorzi e quindi con tutti i problemi di costituzionalità che possono essere sollevati grazie alla genericità di questa formulazione.

La pubblica utilità ha un riferimento costituzionale, ed è naturale, quindi, che nel momento in cui questo concetto venga stravolto nel suo contenuto, rispetto a quello della giurisprudenza corrente, ne vengano fuori dei problemi di ordine costituzionale. In questo momento, però, voglio attenermi al problema politico che nasce da tale situazione; problema politico connesso indubbiamente a problemi di carattere tecnico.

L'altra proposta che è stata avanzata — che ho visto sostenere con grande passione dai colleghi calabresi, dal collega Giacomo Mancini, primo firmatario del progetto che è stato poi scelto a base di questa discussione, e dal collega Casali-

nuovo - è quella di dire « no »; nel progetto deve essere chiaro che la proroga è per il quinto centro siderurgico, nel senso che si deve riaffermare con la legge la volontà di realizzare questa opera.

Certo, se un'affermazione di questo genere può essere espressione di una speranza, io credo...

MANCINI GIACOMO. Evidentemente non l'hai letto il nostro progetto! Devi leggerlo!

MELLINI. Collega Mancini, se il riferimento a Gioia Tauro significa che si vuol fare qualche cosa in quel luogo, allora significa che anche quel progetto ha quelle pecche di carattere tecnico a cui prima facevo cenno.

Se andremo ad una proroga pura e semplice del quinquennio, il mutamento della destinazione porterà problemi di carattere costituzionale e giuridico, con la possibilità della apertura di un contenzioso che offrirebbe motivi per ulteriori rinvii, che sembrano poi essere la soluzione per tutti i problemi politici del nostro paese.

È questa l'occasione per affrontare il problema della destinazione di questa area? Io ritengo che un Parlamento che volesse affrontare questo problema solo in funzione della scadenza del termine, con tutto quello che si è detto in quest'aula e fuori di quest'aula, e con tutte le resistenze che ci sono state, verrebbe meno ad ogni serietà di discussione.

È evidente che qui si cerca l'*éscamotage* di formulazioni che consentano tutto ed il contrario di tutto, con la conseguenza che tutto e il contrario di tutto ci possiamo attendere sul piano costituzionale, tecnico e del contenzioso.

Il problema tecnico doveva essere affrontato - e probabilmente neanche solo dalla Commissione di merito, ma anche da altre Commissioni sotto gli aspetti giuridico-costituzionali - dopo aver preventivamente risolto i problemi di carattere economico che sono alla base, e rispetto ai quali si può compiere una scelta su che cosa si debba fare.

Certo, possono sorgere problemi in ordine a quella che si dice la disparità di trattamento; ma ancora più grave è il fatto che qui si pretenda di presentare delle formulazioni secondo le quali, in forza di determinazioni ancora da assumere, si vogliono modificare leggi ed istituti di una delicatezza particolare, che si prestano al contenzioso più aspro per i grossi interessi che ne sono a monte.

MANCINI GIACOMO. In materia urbanistica, è stato aperto dal 1964 un contenzioso dalla Corte costituzionale, ed in maniera grave.

MELLINI. Non possiamo scaricare sulla Corte costituzionale le nostre deficienze di legislatori, come primi destinatari della norma costituzionale, che qui dentro deve essere applicata. Fuori, certo, c'è il sindacato di costituzionalità, ma qui dentro dobbiamo stare attenti, tra l'altro, a non mettere la Corte costituzionale in condizione di essere sopraffatta da maree di questioni spesso intricate. Proprio per la corrività con cui si passa sopra a questi problemi, avviene che le vere, le grandi questioni di costituzionalità, di cui la Corte costituzionale dovrebbe essere regolatrice, finiscono con il diluirsi, per cui lo stesso sindacato giurisdizionale di costituzionalità finisce con l'essere frustrato.

Non entrerò nel merito di queste soluzioni alternative; ma, poiché è stato ricordato il problema dell'utilizzazione di questa zona già espropriata, delle grandi spianate del porto di Gioia Tauro, per la costruzione delle centrali a carbone, credo che alle cose che sono state già dette in proposito (si tratterebbe di una installazione di servizi marginali, che non coinvolgerebbero le possibilità di sviluppo globale della regione), si debba aggiungere un'altra considerazione. Insediare la produzione di energia in un luogo decentrato rispetto ai luoghi di distribuzione, a parte lo spreco, rappresenta una forma di colonizzazione dell'inquinamento, perché le regioni esportatrici di energia sono oggi regioni che importano inquinamento. Le centrali a carbone, come quelle di Vasto,

hanno creato giustamente notevoli problemi per lo smaltimento delle ceneri e per l'inquinamento che comportano.

Una concentrazione di tale portata di centrali a carbone determinerebbe una crescita dell'inquinamento nella zona per la presenza dei fiumi e delle ceneri; l'energia prodotta verrebbe esportata, con la perdita nel rendimento che si determinerebbe attraverso il trasporto; resterebbero l'inquinamento. Non si tratta, quindi, soltanto di una scelta che non ha, in positivo, gli effetti di quella promozione economica propria di altre attività produttive; in essa vi è anche l'aspetto negativo rappresentato dall'insediamento in una regione (che, se è ricca di qualche cosa, forse è ricca del non inquinamento) di un inquinamento, a cui non farebbe da contrappeso una effettiva situazione di sviluppo economico.

Aspettiamo di esaminare gli emendamenti che sono stati preannunciati. Per nostro conto, dobbiamo dire che certamente riteniamo che, tra le due soluzioni prospettate, quella di tener conto di Gioia Tauro non solo è la più onesta, ed importa anche da parte del Parlamento un impegno che credo dovrebbe essere alla base di qualsiasi determinazione nascente da questa situazione e da queste scadenze, con le urgenze e con la situazione che abbiamo dinanzi; ma crediamo anche che, sul piano della correttezza, sia quella che poi forse si presta a problemi minori — perché ci sono, collega Mancini, dei problemi gravi, anche di carattere legale, costituzionale, rispetto a questo...

MANCINI GIACOMO. Sono in maggior numero nelle altre proposte e, in ogni caso, ci sono sempre.

MELLINI. Certo, onorevole Mancini, ci sono sempre, ma ritengo che siano minori in questa proposta, che sia limitata al problema di Gioia Tauro, piuttosto che alla espansione, diciamo così, di questa normativa, che nasca da una situazione anomala, e dia atto che poi, dato che nel nostro paese l'unica normalità è quella delle anomalie, ad un certo punto sia questa a dover essere considerata come base

per una nuova formulazione dei meccanismi di espropriazione, anche per tutte le altre operazioni proprie di questa legge sugli interventi nel Mezzogiorno.

Questa è la posizione mia e, credo, degli altri compagni del partito radicale. E noi saremo vigili anche per quello che riguarderà lo sviluppo, soprattutto in una materia come questa, del dibattito che dovesse articolarsi sugli emendamenti che fossero proposti.

PRESIDENTE. Rinvio al pomeriggio, dopo la prevista sospensione della seduta, il seguito della discussione.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FRANCHI ed altri: « Norme sull'attività della Corte dei conti nella sua funzione di controllo » (256) (con parere della V e della VI Commissione);

XII Commissione (Industria):

BONFERRONI ed altri: « Disposizioni a favore dei funzionari della carriera direttiva dei ruoli delle camere di commercio e dei funzionari del Ministero dell'industria che abbiano conseguito la idoneità nel concorso per titoli a dirigente superiore per i servizi delle camere di commercio, bandito con decreto ministeriale 13 settembre 1976 » (454) (con parere della I e della V Commissione).

Richiesta da parte di una Commissione di esprimere il parere su un disegno di legge.

PRESIDENTE. La X Commissione permanente (trasporti) ha chiesto di potere esprimere il proprio parere sul disegno

di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici » (573) attualmente assegnato alla XII Commissione in sede referente.

Tenuto conto della materia oggetto del disegno di legge, il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere la richiesta.

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 16.

Per fatto personale.

PINTO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Ho chiesto di parlare per una questione molto importante, che mi tocca in modo particolare, per un'affermazione molto grave fatta nei miei confronti l'altro ieri — come testimonia il resoconto stenografico della seduta del 2 ottobre — dal deputato Rubino, il quale mi ha interrotto dicendo che io parlavo a nome di Prima Linea, che è, come tutti sappiamo, un'organizzazione terroristica che ha causato tanti mali al nostro paese.

Ringrazio il Presidente che in questo momento dirige i lavori della Camera, perché al di là dell'interpretazione letterale del regolamento — so infatti che il processo verbale non è stato ancora approvato — mi consente di parlare; ma io non posso aspettare altri quattro giorni, lasciando che circoli la voce in questa Camera che Mimmo Pinto, che ha condotto sempre le sue battaglie senza ricorrere alla violenza, con la maggiore onestà possibile e fornendo, quando vi è riuscito il suo contributo, è stato tacciato di essere un terrorista. Chiedo pertanto che venga istituita una Commissione d'indagine, per dare modo all'onorevole Rubino di dimo-

strare che io sono un appartenente all'organizzazione terroristica Prima Linea.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, posso capire la sua preoccupazione e quanto lei possa sentirsi ferito, ma non conosco i particolari della vicenda, poiché non presiedevo i lavori di quella seduta. Ella sa che per la richiesta per l'istituzione di una Commissione di indagine occorre, come previsto all'articolo 58 del regolamento, una domanda scritta rivolta al Presidente della Camera e pertanto posso soltanto rinviare la sua richiesta a questo adempimento. Personalmente, poiché ho l'onore di presiedere in questo momento, vorrei fare voti affinché, prima di passare a procedure che a volte servono ben poco, il collega che ha fatto quella interruzione, nell'ipotesi che sia esatta, possa essere messo in condizione di darle soddisfazione o di chiarire il suo pensiero. Comunque a lei, onorevole Pinto, rimane il diritto sacrosanto, che nessuno le può contestare, di presentare richiesta scritta che sarà esaminata dal Presidente della Camera per verificare se ricorrano gli elementi essenziali idonei ad attivare la procedura prevista per siffatte ipotesi.

PINTO. La ringrazio, signor Presidente, di quanto mi dice. Lei ha recepito il mio stato d'animo, è un momento particolare...

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, lei ha sentito che ho anche espresso comprensione per il suo stato d'animo di fronte ad una situazione di cui — ripeto — non conosco i particolari. Comunque a lei rimane il diritto di servirsi di una procedura...

PINTO. Se un deputato riceve qui dentro l'accusa di appartenere a Prima Linea, immaginiamoci fuori...

PRESIDENTE. Lei ormai non è più nuovo a quest'aula e sa che certe volte (non giustifico nulla e non spiego nulla, anche perché non ho titolo per farlo) nel calore, nella vivacità e nella estemporaneità...

neità del dibattito — e lei ha una buona intensità emotiva, grazie a Dio, e mi scusi questo accenno — si dicono talvolta delle parole che vanno molto al di là delle intenzioni. Formulo un auspicio, per quanto mi riguarda. Ripeto che questo non incide in alcun modo sul suo diritto di mettere in moto la procedura prevista dal regolamento.

PINTO. Grazie.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VALENSISE ed altri: « Modifica dell'articolo 228 della legge 19 maggio 1975, n. 151, concernente il termine per la scelta del regime dei beni dei coniugi » (657);

ALMIRANTE ed altri: « Integrazioni e modifiche al regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento della professione di geometra » (658);

SOSPURI ed altri: « Regolamentazione del trattamento economico, previdenziale ed assicurativo dei lavoratori dipendenti dall'amministrazione dello Stato imbarcati temporaneamente per motivi di ricerca o didattica o impegnati in campagne geodetiche e geofisiche » (659);

SOSPURI ed altri: « Interpretazione autentica degli articoli 8 e 12 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, riguardanti il trattamento economico degli ufficiali delle Forze armate e dei corpi di polizia dello Stato » (660);

PAZZAGLIA ed altri: « Attribuzione ai direttori di divisione della qualifica superiore in sede di applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti civili dello Stato e degli enti pubblici ex combattenti » (661).

Saranno stampate e distribuite.

Dimissioni del deputato Luciana Castellina.

PRESIDENTE. Do lettura della lettera che l'onorevole Luciana Castellina ha inviato al Presidente della Camera in data 2 ottobre 1979:

« Cara Presidente, dopo qualche mese di prova mi sono resa conto dell'impossibilità di esercitare seriamente il mio mandato nel Parlamento nazionale e in quello europeo. Sono perciò costretta a presentare le mie dimissioni dalla Camera, avendo deciso, d'accordo con il PDUP, di scegliere Strasburgo, sia per l'interesse che i problemi europei rivestono, sia per garantire una necessaria rotazione nel nostro gruppo a Montecitorio.

Lascio dunque il Parlamento italiano, dopo più di tre anni di lavoro certo difficile, spesso frustrante per i limiti di questa nostra ancora carente democrazia, ma che hanno rappresentato una esperienza di grande interesse, che indubbiamente rimpiangerò.

Le sarò grata se potrà iscrivere le mie dimissioni al più presto nell'ordine del giorno, per garantire a Famiano Crucianelli — che mi sostituirà, di assumere quanto prima le sue funzioni. Grazie e cordiali saluti.

« Firmato: LUCIANA CASTELLINA ».

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, dicevo alla collega Castellina un momento fa che non riesco a concludere una legislatura con lei...

PRESIDENTE. Lei parla di fatti personali! (Si ride).

DE CATALDO. Siamo stati insieme al consiglio regionale del Lazio, ma ci siamo dimessi entrambi. Siamo stati al consiglio comunale di Roma, e lei si è dimessa prima di me. Questo mi addolora

particolarmente, ma, a prescindere da queste considerazioni, devo dire che personalmente — e credo lo farà anche il gruppo radicale — voterò contro l'accettazione delle dimissioni della collega Castellina, sia pure come atto formale e doveroso nei confronti delle dimissioni di una collega che ha contribuito al dibattito e alla dialettica in quest'aula. Devo dire che ormai da parecchio tempo il dissenso politico con la collega Castellina non ha molte pause: ma devo egualmente dire che sempre, tutti quelli del mio gruppo ed io personalmente, abbiamo apprezzato i contributi certamente elevati che Luciana Castellina ha recato anche in questa aula, per affrontare e risolvere quei problemi che da tanto tempo vengono poco affrontati e sempre meno risolti.

È con rammarico che apprendo attraverso le sue parole, la volontà di Castellina di dimettersi, signor Presidente; per questo noi voteremo contro.

PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Parlo a titolo personale perché come gruppo, ha già parlato il collega De Cataldo. Ecco, io con la collega Castellina ho avuto un passato politico che, al di là delle diversità, ci ha legato molto. Accetto le sue dimissioni perché penso che sia una scelta giusta e doverosa che lei sente di fare per dare il maggiore contributo possibile, per la formazione politica e per l'area sociale che rappresenta, all'interno del Parlamento europeo. Spero che continui in quella Assemblea le battaglie che ha portato avanti in quest'aula. Si tratta forse di un ambiente un po' diverso, ma le faccio tanti auguri per l'opera che intende svolgere.

BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI. Estrinseco il rammarico del gruppo liberale, che in questo momento

rappresento, per le intenzioni espresse nella lettera che il Presidente ha letto, le quali appartengono alla signoria, alla determinazione, e quindi alla libera scelta di funzione che la collega Luciana Castellina ha ritenuto di fare e che le appartiene, come dato della sua professionalità politica intesa in senso alto, cioè la volontà di non fare tutto e poco allo stesso tempo.

Mi dispiace per l'amico De Cataldo che voterà contro ma, in questi casi, in cui la motivazione è così importante e così qualificata è l'apporto che si intende dare (e lo si ritiene meno efficace se distribuito in vari settori), dire di no significherebbe andare contro chi è solito esprimere francamente e lealmente, anche se da angolature e visuali diverse, la propria volontà. Ecco perché, a nome del gruppo liberale, con grande rammarico, con stima per la persona e per la funzione politica qui svolta, prendo atto di quanto il Presidente ha comunicato e della volontà della collega.

DE CATALDO. Vedi i comportamenti dei vecchi parlamentari liberali!

BIONDI. De Cataldo, tu hai il complesso dell'ex!

DE CATALDO. Il problema è di sostanza politica!

MILANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI. Credo di dover ringraziare, anche a nome dell'interessata, per gli apprezzamenti formulati sulla persona della nostra collega, onorevole Castellina e per il rincrescimento da tutti manifestato per le sue dimissioni, che ancor prima che in quest'aula sono stati espressi anche in via personale.

Segnalo all'Assemblea che questa è una decisione quanto mai limpida e motivata, anche attraverso la lettera, in termini di esigenza politica; non ci sono forzature od altre pressioni diverse che non siano

la presa d'atto in comune, nell'ambito del gruppo ed anche del partito in cui milita la compagna Castellina, della necessità appunto di questo atto. Il nostro non è un gruppo numeroso, è costituito di 6 deputati, e riteniamo di non dover rinunciare alla presenza, qui, di un parlamentare che in qualche modo può e deve contribuire a rafforzare la nostra complessiva presenza. D'altro canto, non ci sentivamo — anche sul piano personale — di dover continuare a richiedere alla compagna Castellina uno sforzo insopportabile di presenza contemporanea a Strasburgo ed in questa sede, nonché di altre attività giornalistiche e di milizia politica che per lei avrebbero rappresentato momenti di ulteriore frustrazione e difficoltà.

Quindi, nel ringraziare la Camera, chiedo ai colleghi — porgendo loro fin d'ora il mio ringraziamento — di voler accogliere la richiesta di dimissioni della collega Luciana Castellina, che è motivata tanto sul piano umano quanto su quello politico in modo, mi pare, inconfutabile.

CECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHI. Signor Presidente, credo si debba senz'altro riconoscere che la collega Castellina ha portato in questo ramo del Parlamento un appassionato impegno di lotta politica, un contributo che è stato accolto ed apprezzato, ritengo, dall'intera Camera, ed in modo particolare dalle forze della sinistra, che qui rappresentano il movimento operaio democratico.

Abbiamo avvertito tutti che, con le elezioni del Parlamento europeo, si è venuto a proporre tanto il problema di una rappresentanza delle forze che hanno qui operato e militato, quanto, a proposito di vari colleghi parlamentari, la questione concernente la difficoltà di assolvere contemporaneamente un mandato sia in questa sia in sede europea. Le dimissioni presentate dalla collega Luciana Castellina rappresentano indubbiamente una perdita per la Camera dei deputati. Con lei abbiamo avuto momenti di convergenza e

di divergenza, a volte anche aspra, ma credo che questo sia sempre avvenuto nel rispetto delle relative posizioni.

Tuttavia, anche per le considerazioni adesso svolte dal collega Milani, riteniamo di dover prendere atto della volontà che è stata espressa, perché dalla stessa collega Castellina abbiamo appreso che il problema del suo allontanamento dalla Camera si pone esclusivamente per poter meglio assolvere all'impegno presso il Parlamento europeo. Nel prendere quindi atto delle sue dimissioni, le rivolgiamo gli auguri di buon lavoro e di successo nella sua attività.

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. A nome del gruppo repubblicano devo esprimere alla collega Luciana Castellina il riconoscimento per il ruolo che lei ha avuto nella vita parlamentare, nella precedente legislatura ed in questa breve parte dell'attuale, e quindi il rincrescimento per la decisione che aveva perannunciato e che oggi ha confermato.

Naturalmente, poiché si tratta di una richiesta di dimissioni sostenuta da una motivazione politica estremamente limpida, da un'opzione derivante dalla realtà stessa, cioè dalla difficoltà di assolvere insieme i due mandati, quello europeo e quello italiano, noi crediamo che il Parlamento possa soprassedere all'ipotesi di respingere tali dimissioni e prendere atto delle stesse.

Desidero, nell'esprimere appunto il rincrescimento per la perdita della collaborazione, sul piano parlamentare, di questa collega, rilevare — ed è importante — che si tratta della prima opzione, credo, a Camera aperta, verso il Parlamento europeo, dovendosi scegliere fra questo e quello italiano. La collega Castellina avrebbe potuto optare per il Parlamento italiano, ed essere sostituita in seno a quello europeo da un altro parlamentare. Inoltre il Parlamento europeo, almeno nell'avvio dei suoi lavori, non appare — almeno

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1979

per quanto possiamo apprendere dai giornali — come un Parlamento ricco di smalto politico: in un certo senso, può apparire più interessante la battaglia politica che si conduce nel Parlamento italiano, a contatto con i problemi del nostro paese che noi e la collega Castellina ben conosciamo. Non so, quindi, se sia una decisione facile quella per un parlamentare eletto in Europa ed in Italia scegliere l'opzione europea e non quella italiana. Credo però che sarebbe un sintomo molto negativo se coloro i quali si trovano in questa condizione di doppio mandato dovessero scegliere, contrariamente a ciò che ha fatto l'onorevole Castellina, il mandato italiano e non quello europeo che rappresenta una sfida, cioè un tentativo di superare confini nazionali e di portare la politica italiana e i suoi problemi a livello europeo. Quindi, credo che noi dobbiamo gratitudine all'onorevole Castellina per aver compiuto una opzione che sottolinea l'attaccamento del nostro paese al tentativo europeo che si è avviato, anche se, a dir la verità, si è avviato in tono minore almeno a giudicare dall'inizio; ma si tratta di un tentativo europeo che può ricevere proprio dai parlamentari italiani che, indipendentemente dalla loro collocazione, hanno un fortissimo senso dell'integrazione europea, un importante impulso. Pertanto, da questo punto di vista noi esprimiamo il nostro apprezzamento per la scelta che la collega Castellina ha fatto.

BELUSSI ERNESTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELUSSI ERNESTA. Anch'io, a nome del gruppo democratico cristiano, desidero prendere intanto coscienza delle dimissioni dell'onorevole Castellina e renderle sicuramente testimonianza della lealtà e della serietà con cui in quest'aula si è impegnata. La scelta, non facile, di optare per il Parlamento europeo sicuramente dice con quanta serietà ella intenda dedicarsi a questo nuovo impegno. Come donna, in particolare, devo esprimere il

rincrescimento che questa aula si privi di un'altra donna quando la nostra presenza è già minima. Una voce femminile in più sicuramente avrebbe reso quest'Aula un po' più sensibile verso i problemi delle donne. Io auguro all'onorevole Castellina, nel prendere atto delle sue dimissioni, che nel Parlamento europeo essa possa, con lo stesso impegno e la stessa passione, portare avanti i problemi che qualche volta ci hanno diviso e appassionato ma nei quali ella crede; entrambe lo facciamo perché pensiamo di condurre un discorso valido per la promozione della persona.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi è una tradizione alla quale si è appellato, in un certo senso, l'onorevole De Cataldo ed è quella che la stessa Presidenza, quando vi siano delle dimissioni, rivolga invito ai colleghi perché le stesse dimissioni, almeno per così dire in prima istanza, vengano respinte. Devo dire, se ho raccolto esattamente l'interruzione dell'onorevole De Cataldo, che non è questo un gesto formalistico, ma è un gesto sostanziale, e senza dubbio un gesto di garbo ma anche di grande sostanza politica. Non posso però non sottolineare che e la motivazione della lettera scritta all'onorevole Presidente della Camera e le argomentazioni che, in particolare, il presidente del gruppo del PDUP onorevole Milani ha sottoposto, sono motivazioni di natura eminentemente politica che vogliono, tra l'altro, indicare un tipo di scelta verso il quale credo che si debba avere un enorme rispetto. Non mi sento di dire, perché se questo dicessi potrei rendere offesa a quei colleghi che liberamente riteranno di mantenere il doppio incarico e in questa Camera e nel Parlamento europeo, ma non posso negare che vi è anche un tal quale stile in questa scelta che non è soltanto per il modesto numero di parlamentari, come ha detto l'onorevole Milani, che fanno capo al gruppo che lui presiede, ma che ha un tipo di impostazione che, se da questo banco posso esprimere un pensiero personale, a mio avviso, rappresenta anche un certo esempio. Per-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1979

tanto, non potendo io fare una proposta, lascio, come mio dovere, l'Assemblea assolutamente libera nelle proprie scelte. Comunque a questo punto debbo presumere quale sia la scelta e cioè mi pare che le espressioni siano favorevoli a prendere atto, logicamente, della motivazione di queste dimissioni.

Non vorrei torturarla quest'oggi, onorevole Castellina, né vorrei che si avesse l'impressione che anche in quest'aula non c'è nulla di più solenne e di più grandioso nel riconoscere i meriti che nel momento in cui una persona se ne va. Non vorrei quindi aumentare questa sottolineatura; d'altra parte — debbo dirlo — lei avrà raccolto, in una seduta che non ha nulla di più solenne delle altre, parole secondo le quali la ricchezza maggiore che può esistere in quest'aula, al di là delle impostazioni, delle ideologie e degli schieramenti, a volte anche della durezza della nostra battaglia, è data dalle espressioni di stima e di simpatia che le sono venute da ogni parte e che lei può portare con sé più che come un ricordo vorrei dire come una spinta ed un aiuto nel suo lavoro di domani.

Io non ho dubbio che lei porterà — questo è il mio augurio, l'augurio di chi ha l'onore di presiedere — la sua capacità, la sua preparazione, soprattutto le sue convinzioni e la sua combattività, se mi consente, in quell'aula, che ha bisogno di presenze di persone ciascuna delle quali profondamente convinta dei pensieri che porta e della realtà nella quale crede.

Le auguro soprattutto — se mi consente — di portarvi le sue doti umane, che costituiscono sempre — io ne sono convinto — la ricchezza massima per lavorare insieme.

Per questo le rivolgo l'augurio dell'Assemblea e l'augurio di chi ha l'onore di presiedere affinché in quell'Assemblea lei possa portare anche questo nostro voto. È infatti la prima volta che quest'aula ha quasi un'ambasciatrice che parte. Porti dunque il nostro augurio, lo porti ad una Assemblea verso la quale si rivolgono le speranze più vive e la fede più intensa di tutti coloro che, come noi, credono

fermamente nell'Europa di oggi ma, soprattutto, in una umana Europa di domani (*Vivi, generali applausi*).

Pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni del deputato Luciana Castellina.

(È approvata).

Auguri, onorevole Castellina (*Vivi, generali applausi*)!

CASTELLINA LUCIANA. Grazie a tutti e buon lavoro!

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Luigi Bucico, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — ai termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per le elezioni della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Antonio Carpino segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 13 (partito socialista italiano) per il collegio XXII (Napoli-Caserta).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Antonio Carpino deputato per il collegio XXII (Napoli-Caserta).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio III (Genova, Imperia, La Spezia, Savona)

Natta Alessandro, D'Alema Giuseppe, Antoni Varese, Pastore Aldo Dalmazzo.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1979

Gambolato Pietro, Dulbecco Francesco, Ricci Raimondo, Sanguineti Edoardo, Canepa Antonio Enrico, Accame Falco, Manfredi Manfredo, Cattanei Francesco, Orsini Bruno, Boffardi Ines, Zoppi Pietro, Faraguti Luciano, Scaiola Alessandro.

Collegio XI (Udine, Belluno, Gorizia, Pordenone)

Baracetti Arnaldo, Migliorini Giovanni, Colomba Giulio, Scovacricchi Martino, Fortuna Loris, Santuz Giorgio, Bressani Piergiorgio, Fioret Mario, Fusaro Leandro, Piccoli Maria Santa, Orsini Gianfranco.

Collegio XXX (Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano)

Berlinguer Giovanni, Cocco Maria, Mannuzzu Salvatore, Macis Francesco, Macciotta Giorgio, Pani Mario, Pazzaglia Alfredo, Tocco Giuseppe, Cossiga Francesco, Pisanu Giuseppe, Del Rio Giovanni, Segni Mario, Contu Felice, Carta Gianuario, Garzia Raffaele.

Collegio XXXI (Aosta)

Dujany Cesare Amato.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 415 e dei concorrenti progetti di legge nn. 443 e 571.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la questione sulla quale stiamo discutendo si presti, per sua natura, a valutazioni ed a giudizi di politica generale, anche se è vero che siamo chiamati dalla urgenza dei problemi ad assumere una pronta decisione su un caso specifico, pur se di grande portata. Da un certo punto di vista, talune pieghe

complicate della discussione, talune precisazioni in sede costituzionale e legislativa stanno nella contraddizione che ho prima cercato di delineare. Le lascerei, per altro, un attimo da parte, ricordando, anche se per somme linee (quindi sicuramente in modo carente), che cosa abbia rappresentato il caso di Gioia Tauro nella politica italiana.

Altri colleghi generosamente hanno detto che non dobbiamo star qui a ricordare le tappe di questo progetto. Varrà pur la pena, per altro, di dire, soprattutto quando si ascoltano colleghi secondo i quali fin dall'inizio la scelta di indirizzo industriale seguita per Gioia Tauro era sbagliata, che tale tipo di scelta, tale tipo di politica, ci venne presentato, come tante altre volte, quale dimostrazione della vitalità di un determinato sistema economico, quale dimostrazione delle prospettive che si aprivano nel quadro delle linee politiche governative. Intendo anche sottolineare come questa vitalità sia poi venuta meno, nei fatti e nella considerazione di tutti, e come tali linee politiche governative siano state sostituite da altre, più o meno confuse. Desidero, cioè, richiamare l'attenzione non sull'errore indeterminato, o sulla possibilità che di commetterlo esiste sempre, quanto sull'imbroglione politico che attorno alla questione di Gioia Tauro si è venuto costruendo nel nostro paese, imbroglione rispetto al quale esistono precise responsabilità. Vede, signor Presidente, di errori ne commettono tutti. Ma, quando ostinatamente — e sono costretto a riferirmi alla discussione di ieri sulla risoluzione concernente i problemi della cantieristica — si pretende politicamente, e si pone addirittura a condizione di una operazione politica la cancellazione del termine, di per sé molto innocuo, di « errori », non si può non rilevare (ripeto, lasciando da parte l'ovvietà, che di errori, cioè, possiamo commetterne tutti) come si intenda sot tacere, nascondere, insabbiare, seppellire precise responsabilità politiche. Allora è lecito chiedere a coloro che dicono che probabilmente sin dall'inizio furono commessi degli errori, di chi fossero le re-

sponsabilità degli stessi. Si vuole, forse, attribuire l'insieme di questi errori al movimento delle masse calabresi, che è cresciuto in questi ultimi anni, pur se inascoltato dalle autorità di ogni genere e di ogni grado; ad un movimento che è stato anche di pressione su istituzioni locali calabresi, le quali si sentono dire dalle massime autorità politiche di non essere competenti sulle questioni della loro regione (ciò è accaduto in recenti incontri)?

Forse si vuole dire che le colpe sono del movimento sindacale, che da anni, con tutti i limiti e gli errori possibili, pone al centro della sua riflessione, in sede di formazione di piattaforme rivendicative, di linee di azione e di problemi di lotta articolata, la questione del meridione, e la pone all'attenzione degli operai delle grandi fabbriche del nord? Di un movimento che, a più riprese, ha sottolineato come, se qualche rinuncia andasse fatta, comunque fosse necessaria una visione meridionalistica delle lotte operaie, e dunque un collegamento con i problemi più vivi, che sono soprattutto occupazionali? Forse si vuol dire che la colpa di questi errori, di queste indeterminatezze di progetti, di questo rincorrersi di idee sempre più confuse e fallimentari ricade su questa parte politica? Ebbene, questo tipo di discorso non è accettabile. Allora, come ieri, quando siamo stati pronti a votare contro un certo tipo di risoluzione perché noi ritenevamo che la cancellatura della parola « errori » non fosse una questione di forma, ma di sostanza, e quindi nascondesse un'operazione politica da rifiutare, da denunciare e che dovrebbe appartenere al passato, in quanto non corrisponde più alla collocazione delle forze politiche nel presente, così oggi dobbiamo rispondere, visto che siamo in sede di discussione sulle linee generali, a certi accenti più o meno velati che da più parti sono giunti su questo problema.

È allora evidente che il problema di Gioia Tauro è un caso, anche se sono dell'opinione che se isoliamo troppo il problema della Calabria, ed in questo modo tentiamo di contrapporre questa re-

gione al resto del nostro paese, si perdono di vista le responsabilità politiche, si perde la consistenza di questi errori che non consistono in valutazioni tecniche errate sulle tendenze del fabbisogno nazionale dell'acciaio o sulle tendenze del mercato internazionale di questo prodotto, ma riguardano problemi di indirizzo economico generale che, in sede di politica meridionalistica, i Governi che si sono succeduti in questi anni, da quando tale progetto è sorto, non hanno mai saputo risolvere.

È per tutti questi motivi che mi preoccupo dell'eccessivo isolamento del caso Gioia Tauro, di questa eccessiva sottolineatura del caso della Calabria; perché poi si perdono di vista le responsabilità del Governo, le sue linee politiche generali, che riguardano l'intero assetto della politica meridionale, della vera essenza della questione meridionale, che riposa nelle pieghe di un determinato sviluppo del sistema capitalistico italiano, e non semplicemente in qualche malversazione — che certamente c'è stata — o in qualche cattiveria, particolarmente acuta, nel caso della Calabria. È questo, allora, uno dei motivi per cui nella proposta di legge, della quale mi onoro essere cofirmatario, abbiamo affrontato non solamente il problema di Gioia Tauro, ma un problema di carattere più generale.

Certo, possiamo fare delle considerazioni che ad un sommario esame appaiono brillanti per il semplice motivo che seguono il senso comune delle cose, quasi a voler dire che, siccome vi sono lungaggini burocratiche nel paese, non estendiamo troppo la portata del nostro intervento legislativo e circoscriviamolo ad un solo caso. Però francamente non credo si possa accettare, neppure in sede di richiamo al buon senso o di richiamo all'urgenza e alla necessità estrema di far fronte a questo caso specifico, un modo così lassista di ragionare, che lascia sostanzialmente inalterate le cose e che nemmeno gattopardescamente, come si dice, cambia tutto per lasciare tutto inalterato; qui, in sostanza, non cambia assolutamente nulla. È per questo motivo che noi sottolineia-

mo l'urgenza di questo provvedimento e del modo con il quale abbiamo cercato di concepirlo.

Certamente non è che con ciò si risolve il problema, ma è giusto anche dire che non è questo il compito della discussione in corso. Sono d'accordo infatti con altri colleghi, come ad esempio il collega Ambrogio, quando dicevano che non è possibile che in questa sede immediata siamo chiamati a discutere delle possibili alternative ad un insediamento siderurgico ed a formulare altri tipi di idee. Non è obiettivamente compito di questa discussione. Sarebbe ricattatorio porre la questione in questi termini: dopo, cioè, che si è fatto il pasticciaccio, che lo si è difeso nel tentativo di trovare consenso a determinate linee governative da parte delle masse meridionali, dopo che su ciò si è speculato, e non solo in termini ideologici, oggi si pretende, da parte di chi propone di mettere una toppa subito, di trovare altri tipi di soluzione.

È chiaro, tuttavia, che altri tipi di soluzione devono pur emergere da una discussione ampia anche in questa sede, anche se non è l'argomento all'ordine del giorno della seduta odierna. Occorre certamente correggere il disegno che ci è stato prospettato; ma non è possibile cercare di ristabilire la situazione nelle condizioni in cui era precedentemente. Non si può tornare a sottolineare i dati della Calabria, che parlano, secondo le cifre del FORMEZ, di 200 mila disoccupati, che parlano di indicatori sociali — così come tecnicamente si dice — tra i più significativi del più basso livello delle condizioni di vita in Italia, e poi non affrontare una discussione su questo tema. Altrimenti è inutile reclamare poi su che cosa facciano le grandi centrali sindacali, le quali certamente possono anche non fare tutto il loro dovere o tutto il necessario. D'altra parte, chi conosce la condizione del movimento popolare in Calabria — e c'è chi lo conosce molto più di me — sa che sui temi dello sviluppo regionale e di un rapporto tra lo sviluppo regionale e una trasformazione della politica di sviluppo economico a livello na-

zionale i sindacati e le forze popolari sono impegnati, e fortemente. Solo che spesso non trovano udienza e spesso non trovano neanche una sede adeguata di trattativa: non dico una risposta positiva, ma neanche una sede competente.

Allora — ci si domanda — con quale programmazione si vogliono affrontare questi temi, con quale visione dello sviluppo economico? In quale quadro, posto che non siano imbrogli — dato e non concesso ciò —, s'intende risolvere questo problema degli « errori »? Se si hanno idee, le si tirino fuori!

In proposito, tutto ciò che ho potuto sentire è stata una dichiarazione, resa in una Commissione parlamentare dal ministro delle partecipazioni statali, che sostanzialmente diceva come il problema del Mezzogiorno non fosse più risolvibile semplicemente con grandi insediamenti industriali, perché così si edificano le « cattedrali nel deserto ». E vivaddio, onorevoli colleghi! Sono anni che determinate forze politiche affermano che quelle realizzate non sono altro che « cattedrali nel deserto », con il vuoto intorno a sé ed inefficaci nell'ambito della stessa logica delle « cattedrali »!

Sono anni che altre forze politiche ce le presentano invece come una brillante soluzione, come una dimostrazione di vitalità, di capacità, di sviluppo economico da parte di un certo indirizzo economico, nell'ambito di un determinato sistema sociale. Bene, oggi si riconosce che « cattedrali nel deserto » erano e sono, tra l'altro, con più crepe e più rovinate di quanto non fossero all'inizio.

Di fronte a ciò, che cosa si propone? Un legame con l'imprenditorialità privata. Comprendo che la tematica neo-liberistica costituisca ormai un termine di riferimento parafilosofico ed un principio paraeconomico della linea di questo Governo. Nessuno si oppone, su un piano di assoluto principio, allo sviluppo della iniziativa privata; ma ci si spieghi all'interno di quale logica e di quali indirizzi. Diversamente, questo tipo di risposta è ancora più arretrato dei già fallimentari progetti precedenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho qualche difficoltà - diciamo così - intellettuale ad inserirmi in questo dibattito, perché questa mattina sono stato impegnato altrove. Succede, infatti a questo proposito - abbiamo ascoltato prima le lamentazioni, secondo me giuste, del collega Melega - che chi è impegnato in Commissione trovi poi difficoltà ad inserirsi nel dibattito in aula, in un tessuto già da altri definito. Capisco che il collega Pochetti, potendo contare su un numero maggiore di effettivi, non avverta tale difficoltà. Io la avverto; la dialettica parlamentare presuppone anche la partecipazione, e, nella partecipazione, la consapevolezza degli interventi altrui.

Ho ascoltato l'intervento del collega che mi ha preceduto, il quale sottolineava l'argomento centrale della dilatazione del termine - starei per dire - *erga omnes*, come se di fronte all'inerzia del Governo, all'inerzia delle attività seguite alle altissime proclamazioni sul tema di Gioia Tauro - tema dolente della realtà politica ed economica ai fini della credibilità dello Stato italiano - fosse possibile una soluzione limitata al prolungamento dei termini.

Prolunghiamo i termini, diamo una indicazione dilatata della possibilità di intervento statale, saniamo le inerzie attraverso questa specie di afflizione inferta una volta di più ai privati, spogliandoli, per così dire, di un loro diritto, modificando il termine che era stato prima loro concesso, senza quella pubblica necessità che la Costituzione richiede come presupposto per questo tipo di intervento; concediamo una ulteriore moratoria, senza indicare nemmeno il modo, il termine, la oggettivazione delle cose su cui si agisce.

In altre parole si muta una specifica destinazione, creando esclusivamente una ipotesi di lavoro, una possibilità di sviluppo, che non è quella che la Costituzione richiede e che una programmazione

postula, nel rispetto del significato lessicale, oltre che funzionale, del termine.

Dico ciò perché in questo ambito, in una visione realistica del modo in cui il Governo introduce questo tipo di provvedimento, ci si consenta di scorgere una scelta - potrei dire - necessitata; una scelta ispirata a criteri che nella tecnica - starei per dire - della operatività hanno una loro logica.

In questo senso possiamo prendere atto che vi è stata una indicazione che in Gioia Tauro vede nello stesso tempo un ambito ed un limite oltre il quale non andare; se si andasse oltre, se si accedesse all'ipotesi della dilazione a dieci anni, se si premiasse l'inerzia e si consentisse una scelta indiscriminata delle iniziative da compiere e della funzione cui destinare i terreni espropriati, vi sarebbe da chiedere fino a che punto continui ad essere tutelata la proprietà, pur in riferimento alla sua funzione sociale, alle scelte collegate con la realtà ambientale, culturale, con la situazione socio-economica, con la vocazione turistica, con tutto quanto attiene al problema del sud, non inteso in termini puramente libreschi, ma in termini sociali.

Si rischia di determinare un ulteriore incentivo alla dilazione, portando avanti nel tempo soluzioni che invece devono essere assunte in tempi ravvicinati e collegate ad una precisazione, che non è richiesta solo dalla Costituzione, dalla legge o da provvedimenti prefettizi, ma è richiesta proprio al fine di collegare l'azione alla identificazione di scopi e di iniziative.

Dico ciò perché altrimenti quel debito di chiarezza e di sincerità, insito nella esplicazione della nostra funzione, dovrebbe limitarsi semplicemente alla registrazione di un insuccesso: quello di Gioia Tauro sarebbe il *festival* delle occasioni perdute, delle promesse non mantenute, delle speranze, delle attese e delle disattese. Quante proclamazioni altissime in ordine al quinto centro siderurgico, all'entità degli occupati, per poi mestamente tornare ad una pura e semplice richiesta di breve rinvio! Ma non tanto breve: un

rinvio quasi a nuovo ruolo, con l'indicazione di un termine così ampio, nel quale scegliere poi particolarmente le modalità di comportamento.

Le nostre perplessità non sono, quindi, solo di ordine giuridico: sono di ordine economico, sociale e politico, concernono la strategia generale con cui si interviene nel sud. Credo che un partito come il nostro, il quale partecipa al Governo, abbia l'obbligo di dire a chi governa, in sincerità ed in amicizia, le riserve che noi avanziamo su certi tipi di provvedimenti. Noi non apparteniamo a coloro che hanno la vocazione gladiatoria — e nello stesso tempo un po' velleitaria — e agitano minacce di sollevazioni o di chissà quali sommovimenti. Noi siamo abituati a dire le cose con lealtà e con chiarezza, come si deve fare tra persone che perseguono nella diversità, ed anche nella uniformità, l'obiettivo di trovare soluzioni adeguate e collegate alla realtà.

Devo dire che condivido quanto è stato detto dall'onorevole Compagna, anche sotto il profilo dell'individuazione delle modalità con le quali i privati possono agire per quella promozione del sud che non può nascere per decreto, che non può nascere come una impostazione generale scissa dalle capacità dei singoli di ritrovare la propria forza e la propria dignità di compartecipi dello sviluppo sociale e civile. Si deve ritrovare proprio nella valorizzazione delle iniziative una forza di promozione che finora è mancata. Molti dei delitti che si verificano anche nel sud, molti di quegli eventi che portano il nome di mafia derivano proprio dalla paralisi, dalla stagnazione delle iniziative e dalla comodità di chi in tale paralisi si pone come una realtà a suo modo viva, traendo forza dal potere, attraverso gli intralazzi. Vi è una tale capacità di mantenimento di posizioni egemoniche, proprio perché chi dovrebbe avere l'egemonia vera, cioè lo Stato, che è superiore agli interessi delle parti, e le parti che vedono nello Stato riconosciuti i propri diritti, non la sanno ritrovare. E di qui nasce anche tanta della indifferenza, della conflittualità, della critica e,

se volete, anche della protesta che le popolazioni meridionali, espressamente o inespressamente, nutrono nei confronti dello Stato democratico e dei suoi organi.

Noi abbiamo la necessità di restituire fiducia, non attraverso una pura e semplice moratoria, ma attraverso una iniziativa che tragga, se volete, da quello che stiamo per fare, un motivo autocritico; per dire che se abbiamo speso inutilmente cinque anni, se abbiamo bisogno per Gioia Tauro di altri cinque anni, questo non costituisca l'alibi per tutto il resto, non costituisca cioè un modo per eludere ulteriormente le nostre iniziative, le azioni che ci competono come parlamentari, come Governo, perché non si trasformi ancora una volta ciò in una sorta di aggiustamento, di fatalismo, che è la realtà più grave nella quale la condizione meridionale — ammesso che questa « condizione meridionale » possa essere considerata quasi fisiologica — si è collocata.

Noi, quindi, leggiamo con una certa amarezza questa richiesta di una ulteriore proroga. Vediamo la difficoltà di collocare questa proroga come una ulteriore punizione per chi, avendo un diritto quasi maturato alla retrocessione, se ne veda privato. Ma non ne facciamo un problema puramente e semplicemente formale, un problema giuridico, vediamo in questo un dato negativo della capacità con la quale lo Stato, i suoi istituti, i suoi programmi si rappresentano nei confronti di chi, titolare di diritti, si vede privato persino di quello che la Costituzione richiede perché questi diritti abbiano forza e dignità. Ecco perché abbiamo forti perplessità, ecco perché denunciemo questa realtà che, proprio per essere così frequente (quella, cioè, di aggiustare le cose dopo che esse hanno avuto un esito negativo), ha la possibilità di rendere quasi perpetuo quello che è provvisorio, addirittura per previsioni di termini. E, quindi, vediamo in questo un modo non adeguato di risolvere i problemi del meridione (nemmeno quelli di Gioia Tauro, il cui porto non si sa a che cosa accederà, le cui industrie saranno quelle che sapremo far sì che siano) senza nemmeno una precisa-

zione e specificazione, che è essenziale per legge e per previsione costituzionale. Tutto questo ci lascia fortemente perplessi e, ci consenta, signor Presidente, anche amareggiati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, onorevole sottosegretario, questa mattina si è svolta una discussione su una pregiudiziale di incostituzionalità, che è stata respinta a maggioranza. Per la verità, non si spiega come i vari gruppi abbiano assunto tale posizione, quando si erano invece espressi favorevolmente nelle tre Commissioni, I, V e IX (IX per il merito, affari costituzionali e bilancio per il parere). Non solo, ma l'onorevole Sullo, come presidente di Commissione, ha anche rilevato che gli era giunta la comunicazione pura e semplice del parere, senza indicazione delle motivazioni da parte della I Commissione. Lo aveva già affermato, su richiesta di un altro parlamentare, anche in Commissione, per la verità. Però sta di fatto che il *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 26 settembre, riportando i lavori della Commissione affari costituzionali, testualmente dice: «...e si riserva altresì un successivo, più approfondito esame del testo che la Commissione stessa avrà ritenuto di adottare per l'esame in sede legislativa». Da quel momento la Commissione affari costituzionali non è stata più investita del problema e quindi, anche se alla IX Commissione lavori pubblici è giunta la frase lapidaria « parere favorevole », sta di fatto che la conclusione dei lavori, documentata da un atto parlamentare ufficiale, è ben diversa. Inoltre la IX Commissione, quella cioè di merito, non stava discutendo sui tre provvedimenti, ma procedeva soltanto nell'esame del disegno di legge; ecco un'anomalia!

SULLO, Presidente della Commissione. No, è vero il contrario, noi abbiamo prima esaminato le proposte di legge

e poi il disegno di legge; il disegno di legge, anzi, lo abbiamo esaminato insieme con le altre due proposte.

BAGHINO. Signor presidente della Commissione, io ho detto « in quel momento », come riportano gli atti ufficiali del 26 settembre, secondo i quali la I Commissione, dopo aver esaminato i tre provvedimenti, si riserva un esame più approfondito, non sapendo quale dei tre progetti di legge sarà scelto come testo base dalla Commissione di merito. Nello stesso *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 26 settembre, a pagina 29, nel comunicato dei lavori della IX Commissione, si legge che viene esaminato solo il disegno di legge e, fra parentesi, che si è proceduto all'esame, all'abbinamento e alla richiesta di trasferimento in sede legislativa.

SULLO, Presidente della Commissione. Quindi non lo abbiamo esaminato, questa è la dimostrazione.

BAGHINO. È la dimostrazione che gli altri due progetti di legge non erano all'ordine del giorno e che, anche se la Commissione li ha trattati, ufficialmente essi non esistevano.

Ma a parte questo punto vi è un'altra anomalia riguardante questo provvedimento. Dico subito, affinché vi possiate tranquillizzare, che non avanza nessuna richiesta di pregiudiziale o di sospensiva. Sempre nel *Bollettino* del 26 settembre che ho già citato, a pagina 9, si rileva che la Commissione bilancio ha esaminato il disegno di legge n. 571. È vero che sono anche citate le proposte di legge nn. 415 e 443, ma i lavori della Commissione, proprio per volontà dell'onorevole Labriola, si concludono nel modo seguente: « Su proposta del deputato Labriola, alla quale si associano i deputati Gambolato e Macciotta, la Commissione delibera infine il rinvio ad altra seduta del seguito dell'esame del provvedimento per consentire un ulteriore approfondimento della problematica emersa nell'odierno dibattito ». Ma la V Commissione dal 26

settembre non ha più affrontato questo argomento! Si viene cioè in aula senza conoscere il vero e completo parere della I Commissione e senza alcuna decisione della V Commissione! E noi oggi inopinatamente trattiamo questo argomento per volontà e per insistenza dell'onorevole Labriola, il quale chiedeva in data 26 settembre un ritorno della discussione alla V Commissione per chiarire la situazione. Poi vi ha rinunciato ed ha voluto che il provvedimento fosse esaminato in aula, dandone la colpa al Movimento sociale, che non avrebbe aderito alla richiesta di deferimento del progetto di legge alla Commissione in sede legislativa. Vorrei far rilevare che, se il provvedimento fosse stato assegnato alla Commissione in sede legislativa, sarebbe stato d'obbligo attendere il parere della I e della V Commissione. Con il nostro assenso avremmo ritardato senz'altro questa discussione e la colpa di tale ritardo sarebbe stata da attribuire non al Movimento sociale ma all'insistenza dell'onorevole Labriola e degli altri, che non avevano chiarito né nella I, né nella V, e neanche nella IX Commissione quale fosse lo scopo cui volevano giungere. Infatti nelle tre Commissioni la discussione si è incentrata sul disegno di legge, mentre qui abbiamo come testo base una proposta di legge e il disegno di legge è stato accantonato. Poiché questo avrebbe meritato maggiore approfondimento, sarebbero stati necessari i pareri della I e della V Commissione, ma sarebbe stato, anche, necessario un dibattito ben più ampio. Senza tenere presente che anche il Movimento sociale aveva la esigenza di partecipare attivamente a questo dibattito, si è pensato solo ad accelerarlo. Non si comprende d'altra parte perché si debba accelerare in questo modo la discussione di un tema di rilevante importanza, che ha dietro di sé anni di promesse, di critiche, di osservazioni, di garanzie, di premure, di atti finanziari che hanno portato un appesantimento nel bilancio dello Stato. Vi sono stati espropri che hanno portato enormi distruzioni nel settore della agricoltura e l'appiattimento di un territorio. Si chiama poi il Parlamento in tutta fret-

ta a varare la proroga di una legge che diventa per una certa parte retroattiva, di una legge che non rispetta l'articolo 3 della Costituzione, di una legge che non dà garanzie, e non si documentano i motivi per i quali tale proroga viene richiesta. Si tratta di una proroga pura e semplice; di notizie ne abbiamo tante, ma di impegni non ne abbiamo ancora nessuno. Si propone semplicemente di prorogare i termini per altri cinque anni, senza dare ai proprietari alcuna garanzia. In qualche intervento in Commissione il relatore ha affermato che questa richiesta di proroga non si traduce nel sancire la volontà ritardatrice, che vi è stata fino ad oggi, nella realizzazione di qualche cosa che non si sa che cosa sia, visto che il quinto centro siderurgico per Gioia Tauro è stato definitivamente abbandonato.

Si dice addirittura che la proroga è chiesta per non deludere i lavoratori: in che senso? Non deludo i lavoratori quando garantisco loro il lavoro, quando assicuro l'occupazione, quando garantisco un incremento, una produzione, ma li deludo se continuo la espropriazione di terreno altrui, senza garantire proprio niente, tanto più se non dico che cosa intendo fare su quel terreno, e quali impegni intendo assumermi. No: prorogo, non voglio restituire il terreno a dispetto della legge, del codice penale e di tutte le norme che dovrebbero garantire la proprietà, dai codici alla Costituzione! Con una legge ordinaria, varata in fretta e furia al termine della settimana, proroghiamo: avevamo espropriato con una condizione che è venuta meno, ma conserviamo il terreno senza dire perché!

Se laceriamo così la certezza del diritto, cosa potrà accadere in altri campi?

Sarebbe stato molto più interessante e giusto un dibattito ampio in aula ed in Commissione che garantisse ai lavoratori la ricostruzione con determinate iniziative dell'area di Gioia Tauro, che è stata espropriata e i cui agrumeti sono stati distrutti. Ho sentito stamane (e posso anche essere consenziente) l'ipotesi di restituire parte del terreno agli stessi proprietari, vinco-

landoli però ad un'iniziativa. Anche questa è un'ipotesi, ma queste cose bisogna pur dirle. Invece no. Ci si limita a prolungare l'esproprio del terreno per altri cinque anni, dopo l'esproprio e basta. Con questo provvedimento si cerca di sanare lo scandalo della mancata attuazione del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro. Tutti se ne sono interessati, in senso positivo e negativo; alcuni governi addirittura hanno impostato la propria esistenza su questa garanzia ai calabresi; la fiducia di quelle popolazioni si è basata su questo quinto centro. La promessa non è stata mantenuta e si vorrebbe mantenere quella fiducia con la proroga dell'esproprio! Posto che sia possibile, un riacquisto di fiducia si sarebbe potuta tentare con garanzie concrete di iniziative, ma tutto questo è nel libro dei sogni.

In definitiva, con questo provvedimento si intende superare ogni obbligo che, in base alla vigente legislazione, viene posto: cioè, la retrocessione dei terreni agli espropriati, essendo trascorsi inutilmente cinque anni dal momento dell'esproprio, senza che sia stato dato corso alle opere per cui il Governo intese ricorrere alla espropriazione per pubblica utilità. « Dal punto di vista previsionale, sin dai primi momenti, apparve chiaro che si trattava di un'impresa — la costruzione del quinto centro siderurgico — non esattamente valutata, data l'incertezza manifestatasi sul piano dell'opportunità economica, da parte degli organi dell'IRI ».

Oltre l'opportunità, io posso anche aggiungere le avversioni, subentrate magari per interessi particolari: ma questo denuncia l'insufficienza, la debolezza dei governanti, della classe dirigente, i giochi politici, i contrasti tra i partiti, che di fatto agiscono contro il lavoratore, non operano a favore del lavoro, della produzione.

Il centro — converrebbe farne la storia — venne offerto alle popolazioni della Calabria (come ho già detto prima) come offa per tacitarne le reazioni e gli umori di fronte allo stato di abbandono in cui si era trovata la Calabria. Fu una scelta, o meglio un'imposizione, di carattere politico, sostenuta soprattutto da specifici parti

e settori politici che in Calabria avevano, in quel momento, alcuni dei massimi esponenti.

Ora, per ragioni certo non soltanto di carattere economico, fallito il centro siderurgico, s'intende con questo provvedimento prevaricare i diritti degli espropriati che, essendo venuto meno il motivo dell'espropriazione subita cinque anni or sono, chiedono la restituzione dei beni allora passati alla Cassa per il mezzogiorno, che distrusse ampie estensioni di terreno splendidamente coltivato e che oggi è trasformato in un deserto che tutti possono riscontrare: basta andare di persona per rendersi conto della distruzione, della perdita del patrimonio agricolo derivata dagli espropri e da queste vane e vacue promesse.

Pertanto, noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale siamo nettamente contrari anche a questa semplice proroga, così come saremmo stati contrari al testo originario del disegno di legge, in quanto nessuno, sino a questo momento, ha detto quale sarebbe la destinazione alternativa di quei terreni, né i tempi di realizzazione, né ha fornito alcun affidamento circa studi e pianificazioni di interventi su quelle plaghe.

Ma anche sul piano giuridico il parere del Movimento sociale italiano-destra nazionale non può che essere negativo, poiché, scaduti i cinque anni, con questo provvedimento noi diamo un'efficacia retroattiva che è certamente contro il diritto: anche se qualcuno molto più competente di me in giurisprudenza vorrà ricordarmi che la retroattività sarebbe inammissibile — lo dico per quello che è avvenuto tanti anni fa — solo sotto il profilo penale.

Ora, appare chiaro che l'espropriato, nei confronti dello Stato, anche dopo aver ricevuto il prezzo del bene (un alto prezzo del bene, certamente, ma questo non va a beneficio di chi ha pagato troppo o tanto, né con questo noi intendiamo difendere l'espropriato, il quale forse — o quasi certamente — ne ha approfittato: ma ciò non legalizza la situazione, anzi dimostra lo sperpero, perché chi ha pagato sa-

peva evidentemente che non si trattava di denaro suo, ma del contribuente), mantiene sui beni un diritto o, meglio, una aspettativa, e cioè, data la condizione dell'effettuazione delle opere specificatamente indicate nel decreto di esproprio, quello di poter rientrare nel possesso dei suoi beni, quando la condizione non sia avverata.

La legge attualmente in vigore, cioè il testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, all'articolo 53, relativo alla procedura per le espropriazioni, al settimo comma si richiama esplicitamente alla legge n. 2359 sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità. È ben noto che in dottrina la espropriazione per pubblica utilità è strettamente collegata, anzi sostanziata dal principio dell'urgenza e della indifferibilità dell'opera, e questo criterio basilare è contenuto nell'articolo 53 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno.

Ora, e la domanda è lecita, quali sono le opere indifferibili ed urgenti che debbono essere effettuate nel comprensorio di Gioia Tauro? Sono stati predisposti dei piani particolareggiati, come richiesto dall'articolo 16 della legge del 1865? Che cosa si vuole costruire, edificare, creare in quelle terre devastate dalla imprevidenza di chi concepì il quinto centro siderurgico?

Di fronte al fallimento di Gioia Tauro, obiettivamente, non possiamo accettare che per interessi non evidenti — in quanto nessuno concretamente ci ha detto che cosa di nuovo si intende fare su quei terreni — si prevarichi non solo il disposto dell'attuale legge sugli interventi nel Mezzogiorno, ma anche il diritto o l'aspettativa dell'espropriato di poter riavere i propri beni di fronte alla mancata esecuzione delle opere e soprattutto non intendiamo incidere sulla tutela del diritto del cittadino, che gli è stato garantito dalla Costituzione.

Dal punto di vista dei danni che il centro siderurgico di Gioia Tauro ha creato all'economia nazionale, siamo dispiaciuti e addolorati, ma non possiamo avallare con un nostro voto favorevole questo provvedimento dovuto all'imprevidenza della classe politica che ancora oggi, proponendoci una proroga di altri cinque anni per la validità dei decreti già emanati, dimostra altrettanta imprevidenza in quanto ci propone di incidere sui diritti del cittadino senza dimostrarci in alcun modo l'esistenza di un'urgenza o di una indifferibilità di altre opere che dovrebbero essere costruite o realizzate in quelle zone; opere di cui tutti parlano e sulle quali nessun provvedimento è stato ancora presentato o studiato.

Pertanto, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è contrario al progetto di legge in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

CARENINI, *Relatore*. Signor Presidente, mi consenta innanzitutto di precisare, affinché non ci siano disguidi nella trasmissione al Senato del testo che la Camera vorrà approvare, che nel titolo della proposta di legge n. 415, dopo le parole: « Proroga del termine di cui al settimo comma dell'articolo 53 del », vanno iscritte le seguenti: « testo unico approvato con » che non figurano nello stampato per una omissione; mentre all'articolo unico dopo le seguenti parole: « Il termine di cui all'articolo 53, settimo comma, del testo unico », vanno aggiunte le altre: « approvato con decreto del Presidente della Repubblica ».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

CARENINI, *Relatore*. Per quanto concerne la discussione sulle linee generali, desidero ringraziare i colleghi che hanno partecipato a questo dibattito, ed in particolare i colleghi Casalnuovo e Tassone, per le loro considerazioni coincidenti con quelle esposte nella mia relazione.

Mi pare che noi dobbiamo essere d'accordo che, tramite questa discussione, sia pur con modalità diverse, tutte le parti politiche hanno ribadito la volontà di tenere fede agli impegni presi nei confronti della Calabria. Questo mi pare sia un dato importante. Potrei fare ulteriori considerazioni oltre a quelle che ho fatto questa mattina, ma non vorrei in tal modo provocare il collega Ambrogio, che stamani ha definito parte delle mie considerazioni retoriche; pertanto, mi limito a dire che con l'approvazione di questa proroga, e quindi con questo intervento di natura tecnica da parte del Parlamento, non solo noi ribadiamo di voler fare gli interessi della Calabria e di corrispondere alle giuste rivendicazioni della gente calabrese, ma soddisfacendo gli interessi della Calabria facciamo senz'altro anche gli interessi di tutta la società italiana.

Sono stati presentati alcuni emendamenti all'articolo unico della proposta di legge n. 415; due di essi sono stati accettati all'unanimità dal Comitato dei nove. Non intendo entrare nel merito di essi soffermandomi sul loro significato generale; questo lo farà il presidente della Commissione, onorevole Sullo. Nel ringraziare i colleghi intervenuti, auspico che la Camera approvi sollecitamente il provvedimento, nel testo concordato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro senza portafoglio.

DI GIESI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo innanzitutto ringraziare gli onorevoli deputati intervenuti in questo dibattito dimostrando così una grande serietà nell'affrontare un problema che non riguarda soltanto il caso particolare di Gioia Tauro, ma che ha anche investito i problemi più generali della politica per il Mezzogiorno. Il dibattito che si è sviluppato sui progetti di legge in esame, relativi alla proroga del termine fissato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 218 per quanto riguarda gli espropri effettuati per l'esecuzione dei lavori del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro e la loro even-

tuale diversa destinazione, non poteva sottrarsi dall'affrontare gli aspetti più generali del problema, ma doveva cercare anche di individuare le responsabilità della mancata utilizzazione dei suoli espropriati a Gioia Tauro e doveva affrontare i temi più generali dello sviluppo economico e della industrializzazione della Calabria e del Mezzogiorno.

Certo, onorevoli colleghi, e mi rivolgo in particolare all'onorevole Casalnuovo, avremo occasione di affrontare in modo più compiuto e completo i problemi che riguardano il Mezzogiorno. Le occasioni non ci mancheranno, anzi si verificheranno al più presto. La prima occasione è data dall'imminente discussione sulla legge finanziaria; quindi affronteremo ancora i problemi del Mezzogiorno nel corso del dibattito sul piano triennale che il Governo si appresta a presentare. Infine, affronteremo, in modo globale e certamente più completo, il complesso dei problemi del Mezzogiorno in occasione della discussione sul provvedimento n. 183, in tema di strumenti per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Ma non c'è dubbio che Gioia Tauro abbia assunto un valore emblematico, perché ha consentito di soffermarsi sugli errori compiuti, sulle carenze dell'azione a favore del Mezzogiorno, sull'insufficiente acquisizione degli elementi che debbono sostenere e giustificare le scelte, proprio per evitare che gli impegni vengano elusi e la delusione provochi poi una giustificata reazione delle popolazioni meridionali.

Questo dibattito, d'altra parte, consente di far luce su una serie di situazioni non sempre prospettate nei giusti termini all'opinione pubblica e consente anche all'attuale ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di informare il Parlamento sull'azione che questo Governo ha intrapreso per diradare le nebbie da cui troppo spesso è stato circondato il problema di Gioia Tauro, operando quindi in modo concreto per assicurare in quella zona la realizzazione di quegli insediamenti industriali e produttivi che garantiscono, insieme al decollo dell'economia regionale, la massima occupazione.

Vorrei ricordare anzitutto che il Consiglio dei ministri, nella prima seduta del 4 settembre scorso, approvò il disegno di legge recante modifiche alla disciplina delle espropriazioni effettuate ai sensi delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno. Non posso tuttavia non convenire con quanto è stato testé affermato in quest'aula circa la fretta con cui è stato presentato tale disegno di legge. Uno dei primissimi atti del Governo dopo le elezioni deriva, quindi, dalla necessità di tener fede alle promesse fatte ai lavoratori ed alle popolazioni della Calabria. Credo poi che i diritti degli espropriati siano stati ampiamente riconosciuti; ad essi, infatti, hanno fatto ricorso costoro, quando hanno richiesto un alto prezzo per il risarcimento dei terreni. Non credo, perciò, che oggi si possa ragionevolmente affermare che siano stati violati i diritti dei proprietari, perché proprietario non è che lo Stato, ovvero il consorzio dell'area di sviluppo industriale di Reggio Calabria, al quale è attribuito il compito di utilizzare quei terreni.

Certo, il provvedimento in esame non risolve il grave ed ormai decennale problema degli insediamenti di Gioia Tauro; si trattava, però, di evitare che la scadenza dei termini dell'esproprio compromettesse definitivamente la destinazione del comprensorio, e desse via libera a quanti i quali vogliono rendere sempre più difficile, se non assolutamente impossibile, la nascita di un sistema industriale in Calabria.

Il problema di Gioia Tauro nasce — e ritengo sia utile ricordarlo in questa sede — nel 1970. Infatti, nella riunione del CIPE del 26 novembre 1970 venne esaminata la possibilità di dare corso ad una serie di iniziative industriali in Calabria. Venne definita una serie di insediamenti — che poi presero il nome di « pacchetto » — che avrebbero poi dovuto realizzarsi per la maggior parte nell'arco temporale compreso tra il 1971 ed il 1975, ad eccezione del centro siderurgico e di quello elettrometallurgico, che avrebbero potuto interessare anche il quinquennio successivo.

Il « programma Calabria » era il seguente: per il quinto centro siderurgico che si insediava a Gioia Tauro erano previsti 7.500 lavoratori occupati; per il centro di chimica derivata, la cui localizzazione era prevista a Santa Eufemia, vi era una occupazione presumibile di 1.800 lavoratori; per la NIR del gruppo SIR, stabilimento per la produzione di pannelli laminati plastici, sempre a Santa Eufemia, si formulava la previsione di una occupazione di 500 unità; ed ancora, per uno stabilimento a Crotone, una occupazione di 250 unità; per alcune iniziative di piccole e medie imprese private, un totale di 1.650 posti di lavoro (per le imprese in questione erano previste varie localizzazioni in Calabria); per piccole e medie imprese dell'EFIM, un totale di 2.660 posti di lavoro (anche in questo caso si faceva riferimento a varie localizzazioni nella regione); per uno stabilimento ANMI per la produzione di bicromato di sodio, un'occupazione di 500 unità (insediamento da definire, in Calabria).

Successivamente il CIPE provvide ad integrare le decisioni prese e nella seduta del 15 ottobre 1971 autorizzò la società Liquigas, in nome e per conto della costituenda società UNILIC, alla realizzazione a San Leo di Reggio Calabria di uno stabilimento per la produzione di catalizzatori e setacci molecolari; autorizzò anche la stessa società Liquigas, in nome e per conto della costituenda società Liquichimica biosintesi, alla costruzione, a Saline di Montebello, in provincia di Reggio Calabria, di uno stabilimento per la produzione di proteine sintetiche, acidi e derivati. Tutto ciò mentre il Ministero del bilancio, verificata la non fattibilità della maggior parte delle medie e piccole iniziative private, ritenne necessario sostituirle con sei iniziative del gruppo Andreae.

Circa l'attuazione di questi investimenti, è necessario precisare che le scelte delle localizzazioni non sempre hanno corrisposto a precisi fattori ubicazionali industriali, tanto che alcune imprese furono assegnate a territori non adatti a ri-

ceverle e ciò sia per lo scarso livello delle attrezzature, sia per la mancanza degli strumenti amministrativi indispensabili agli insediamenti medesimi, quali i piani regolatori.

Dobbiamo anche ricordare che alcuni programmi al momento della delibera non erano stati approfonditi in modo tale da evidenziarne tutte le implicazioni relative alla fattibilità. È il caso del quinto centro siderurgico, sul quale non credo sia opportuno, almeno in questa sede, aprire una polemica. Mi pare che i fatti si siano incaricati di dimostrare come, almeno successivamente alla decisione adottata, quella iniziativa sia risultata, per l'intervenire di alcuni elementi, di alcune situazioni di carattere nazionale e internazionale, impraticabile.

In molti altri casi si è registrato un diverso grado di fattibilità fra le opere infrastrutturali e la realizzazione degli investimenti produttivi, tanto che la mancanza di proposte organiche di interventi di infrastrutture, ad esempio, in concomitanza delle decisioni sugli insediamenti produttivi, ha determinato sin dall'inizio uno sfasamento tra l'intervento imprenditoriale e quello infrastrutturale. Inoltre, i cosiddetti « pacchetti » inizialmente definiti si sono andati via via modificando. Alcune iniziative sono scomparse lungo la strada e, quel che è peggio, altre realizzate non hanno retto alla gestione e, quindi, pur impegnando risorse pubbliche, non hanno corrisposto alle attese occupazionali durature.

Il « pacchetto Calabria » ha subito nel tempo varie modificazioni: nella sua struttura definitiva prevedeva una occupazione complessiva di circa 19.386 unità e nel 1973, alla verifica effettuata, risultavano occupate soltanto 1.377 unità. Oggi la situazione, salvo ulteriori specifici approfondimenti, risulta articolata in questo modo: circa mille unità sono occupate in impianti minori, mentre le realizzazioni SIR e Liquichimica sono purtroppo in preda a vicissitudini che tuttora coinvolgono i gruppi stessi. Interessanti considerazioni possono essere formulate sulle infrastrut-

ture che, alla fine del 1973, erano individuate, per la Calabria, in oltre 300 miliardi con la realizzazione di opere imponenti, come i porti di Gioia Tauro e di Santa Eufemia Lamezia. Si trattava, quasi sempre, di creare *ex novo* una situazione infrastrutturale fra le più progredite e complesse in un sistema territoriale completamente privo di infrastrutture naturali.

Queste sono le principali cause della mancata realizzazione delle iniziative previste, né si crearono, d'altra parte, le condizioni obiettive per attrarre l'iniziativa privata, la quale è mancata non solo per il verificarsi di fenomeni che devono interessare più il ministro dell'interno che quello per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ma anche perché non si è preso formalmente atto — e sono lieto di constatare come questa mattina tale argomento sia stato sottolineato — che il quinto centro siderurgico non si può oggi realizzare.

Dirò tra poco quali sono gli adempimenti urgenti da soddisfare per rendere possibili gli insediamenti industriali pubblici e privati. Ora è opportuno chiarire che negare che il quinto centro siderurgico possa avere alternative significa rinviare la soluzione del problema.

PRINCIPE. Ma le alternative le stiamo aspettando da sei anni. Credo che sia tempo che a queste alternative si dia nome e cognome.

DI GIESI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Principe, mi accingo ad indicare le alternative che nella mia responsabilità di ministro ho individuato. Ma se lei si riferisce a quanto è accaduto sei anni fa, credo che il richiamo non vada rivolto solo a me.

D'altra parte nell'incontro Governo-sindacati del 24 gennaio 1979, si era preso realisticamente atto di questo e si era puntato all'individuazione di soluzioni alternative.

AMBROGIO. Che fine hanno fatto? È passato un altro anno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

DI GIESI, *Ministro senza portafoglio*.
Non sono state realizzate.

Scontati gli errori delle iniziali scelte impraticabili, e assicurata, mediante questo disegno di legge che è oggi al nostro esame, la disponibilità dei suoli, sono convinto che anche qui la piccola e soprattutto media industria potrà giocare un ruolo determinante, insieme alla mobilitazione della mano pubblica, nel realizzare l'occupazione e la produzione di reddito. Si devono però evitare errori che possono derivare da improvvisazioni e demagogie, iniziative, dunque, che presentano sicure prospettive di mercato e di redditività. Ma per Gioia Tauro e per tutto il Mezzogiorno l'iniziativa pubblica non può essere sufficiente se non è collegata ad una costante sollecitazione dell'imprenditoria privata. È verso questo obiettivo che punta l'azione del Governo attuale e dell'attuale ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, e perché ciò avvenga bisogna creare le dovute condizioni, non soltanto perché le iniziative possano nascere (mi riferisco agli incentivi finanziari), ma perché possano vivere e svilupparsi (mi riferisco agli incentivi reali).

Prendere atto, quindi, che l'ipotesi del quinto centro siderurgico è impraticabile e puntare ad alternative che, attraverso insediamenti industriali medio-piccoli, garantiscano l'utilizzazione dei suoli espropriati per iniziative ad alta intensità di occupazione; ma non puntare tassativamente sull'industria, anche se dobbiamo escludere le ipotesi agricole e turistiche. È per questo che nel provvedimento presentato dal Governo si usava una terminologia abbastanza elastica; comunque, il Governo si rimette alle valutazioni e alle determinazioni del Parlamento, nonché, prima ancora, della Commissione.

Credo che sia interesse generale — e d'altra parte alcune proposte e alcune indicazioni in questo senso sono venute anche dal dibattito di questa mattina — as-

sicurare comunque il massimo di insediamenti coerenti con una destinazione obiettivamente industriale.

Vorrei rispondere brevemente ad alcune critiche che sono state avanzate questa mattina. Certo, risponderò alle critiche, non alle frecciate, perché queste ultime fanno parte del gioco, ma non hanno incidenza politica. Il dibattito, come ho detto all'inizio, deve avere un respiro più ampio, deve coinvolgere altri argomenti e altri elementi; e io mi auguro — il Governo è a disposizione del Parlamento in questo senso — che questo dibattito si svolga nelle sedi parlamentari più opportune. È evidente però che non servono affermazioni che siano devianti della realtà.

Vorrei affermare quindi che gli insediamenti a Gioia Tauro e gli insediamenti nella Calabria devono puntare a creare le condizioni per attrarre investimenti non soltanto della mano pubblica, ma anche gli investimenti del capitale privato, perché soltanto a queste condizioni si potrà garantire la creazione di un sistema industriale in Calabria e nel Mezzogiorno, soltanto a queste condizioni si potrà garantire il decollo dell'economia meridionale. Per fare questo bisogna creare le infrastrutture, bisogna creare ed anche indicare un piano di sviluppo, che spetta certamente alle autorità di governo indicare, ma non soltanto ad esse. Così come non credo sia assolutamente accettabile ritenere che il Governo abbia proposto come unica alternativa al quinto centro siderurgico la costruzione di una centrale a carbone.

AMBROGIO. Quattro centrali!

DI GIESI, *Ministro senza portafoglio*.
Quando si parla di quattro o di una si dice la stessa cosa, perché si tratta di una centrale modulare, di una sola centrale di 2.400 megawatt.

Comunque, la domanda che è stata rivolta questa mattina, se cioè questa centrale serve al paese o alla Calabria, mi sembra una domanda deviante. Non credo ci si debba fermare su questi argomenti e su queste considerazioni; non è

verso l'autarchia che dobbiamo puntare, ma dobbiamo piuttosto considerare la necessità di fornire al sud, e quindi anche alla Calabria, le provviste di energia non soltanto per sostenere le attuali necessità, ma per sostenere lo sforzo di industrializzazione che il sud deve affrontare.

NAPOLI. Ci sono già mille *megawatt* in più in Calabria!

DI GIESI, *Ministro senza portafoglio*. Lei parla della Calabria, mentre dobbiamo riferirci a tutto il Mezzogiorno. Da una indagine condotta da un eminente studioso, che lei certamente conoscerà, risulta che il Mezzogiorno oggi non è in condizione di soddisfare le sue attuali esigenze di energia e non lo sarà in futuro se continuerà e verrà confermata la tendenza alla industrializzazione, soprattutto quella medio-piccola.

Altrettanto non accettabile mi sembra l'affermazione secondo cui la proposta del Governo sarebbe quella di seppellire Gioia Tauro sotto il carbone. Il Governo sta procedendo alla individuazione di iniziative concrete, il cui grado di fattibilità va verificato, per proporre poi alle forze politiche e alle forze sociali della Calabria un insieme di iniziative tale da soddisfare le esigenze occupazionali ed il raggiungimento dell'obiettivo della creazione, non solo a Gioia Tauro ma in tutta la Calabria, di un tessuto di piccole e medie industrie, pubbliche e private, che assicuri il decollo dell'economia calabrese all'interno del più vasto contesto dell'economia meridionale.

E in questa direzione che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed il Governo si stanno muovendo, dal giorno in cui hanno avuto la possibilità di farlo: certamente non da sei anni, onorevole Principe, ma sicuramente dal giorno in cui hanno avuto la possibilità di farlo, avendo verificato, al momento dell'assunzione delle proprie responsabilità, l'inesistenza delle condizioni concrete che ci si sarebbe potuti aspettare dopo una serie di impegni assunti

soprattutto dalla mano pubblica nel nostro paese.

I contatti avuti nei giorni scorsi con vari enti quali IRI, EFIM, ENEL, INSUD, gli esami tecnici compiuti e la verifica di fattibilità hanno consentito di ipotizzare per la Calabria un insieme di interventi che è possibile articolare nel seguente modo: un programma a breve termine per il periodo 1980-1983; un programma a medio termine per il periodo 1984-1988 e infine un programma a lungo termine.

Operiamo per realizzare il programma a breve termine che, dopo aver superato le difficoltà connesse alla attuazione delle iniziative, deve assicurare alla Calabria una massa di investimenti fissi di oltre 1.257 miliardi entro il periodo 1980-1983, con una occupazione di 3.696 unità, di cui 3.342 in provincia di Reggio Calabria, e di queste 2.500 a Gioia Tauro. Prosegue l'esame di altre interessanti iniziative, quali il *terminal container* e la utilizzazione *in loco* del metano algerino, eccetera.

Per quanto riguarda il programma a medio termine, le iniziative previste impegnano la responsabilità dell'IRI e della Finmeccanica con la localizzazione prevedibile a Gioia Tauro di un impianto per la produzione di laminati a freddo e zincatura; un impianto per la produzione di fondelli per monetazione; tre iniziative della Finmeccanica, da definire lungo la fascia ionica della provincia di Reggio Calabria, per componenti meccanici per auto; uno stabilimento per la produzione di impianti di scarico per autovetture Alfa-sud e componenti per motori *diesel*. Un'altra iniziativa è relativa all'informatica nell'ambito del sistema regionale. Per l'EFIM si prevede un ampliamento dello stabilimento di Reggio Calabria, da localizzare a Gioia Tauro, per la costruzione di materiale ferroviario e rotabile; la costruzione di uno stabilimento della Oto Melara e della Breda meccanica bresciana. Per quanto riguarda l'INSUD, attraverso la *Digital network engineering* e una società da costituire a Gioia Tauro, è prevista la costruzione di attrezzature per gli impianti termonucleari, apparecchiature so-

lari e apparecchiature digitali per reti di teletrasmissione.

Si tratta di verificare la fattibilità concreta di queste iniziative; si tratta di mettere in moto tutti i meccanismi che rendano possibile nel breve tempo la realizzazione concreta di tali iniziative. Il programma a medio termine consente, invece, di rendere realizzabile tutto un insieme di iniziative indotte a quelle realizzate nella prima fase, quali l'utilizzo delle acque di scarico eventuali, se si dovesse costruire a Gioia Tauro una centrale; l'utilizzazione del legno calabro e delle sue lavorazioni. Sono inoltre in corso tutta una serie di contatti con altri enti e con privati che, dopo le necessarie verifiche, possono pervenire ad interessanti proposte di investimenti, che sarebbero comunque avvantaggiate dal decollo industriale dell'area calabrese. A questo proposito, siamo in contatto, oltre che con la Confindustria, con i più rilevanti gruppi economici privati per indurre la mano privata ad investire nel Mezzogiorno, ovviamente dopo aver creato le condizioni favorevoli agli insediamenti industriali privati nel Mezzogiorno.

Il programma a lungo termine, infine, fa assegnamento sull'ipotizzato ampliamento del laminatoio, sullo sviluppo delle altre iniziative insediate, sui programmi nel settore della forestazione e nel settore turistico da parte dell'INSUD, che sono già oggi in uno stadio avanzato di studio. Altri possibili settori che hanno uno specifico interesse ad utilizzare il patrimonio infrastrutturale che il porto di Gioia Tauro e le sue attrezzature rappresentano sono quelli relativi alla carpenteria meccanica, che necessita di strutture adeguate.

In conclusione, è anche indispensabile ricordare che la parte più difficile è rappresentata proprio dal decollo degli insediamenti industriali, il cui avvio pone anche problemi di carattere amministrativo e legislativo che devono essere risolti con assoluta priorità.

Preme ricordare che i terreni espropriati prevedono quale destinazione d'uso, come il Parlamento sa, il quinto centro

siderurgico; è pertanto necessario stabilire, attraverso una regolare delibera del CIPE, l'impossibilità attuale di realizzare il quinto centro e di destinare i terreni ad altre utilizzazioni industriali. Ciò implica la realizzazione di un nuovo studio di sistemazione dell'area di Gioia Tauro e del porto, sulla base dei nuovi insediamenti e dei prevedibili sviluppi futuri. È necessario attuare una variante del piano regolatore ed una variante della struttura portuale.

A questo proposito, dobbiamo precisare che adeguare la struttura portuale non significa necessariamente ridurre tale struttura; tutto ciò anche al fine di orientare gli ulteriori lavori e la spesa pubblica alle nuove destinazioni. Tutta questa materia dovrà essere organizzata e soprattutto coordinata dall'amministrazione centrale in modo unitario, pur nel rispetto delle competenze dei singoli ministeri.

Infine, come motivo di riflessione, si fa presente che esistono nell'area calabrese investimenti realizzati, ed oggi non produttivi, con i quali si potrebbe riattivare una discreta occupazione, nei confronti dei quali è necessario intervenire.

Per concludere, Gioia Tauro ci deve offrire l'occasione per affrontare compiutamente non soltanto il gravissimo problema dello sviluppo della Calabria, quanto il problema più vasto, e più globalmente inteso, dello sviluppo del Mezzogiorno. A questa esigenza, come ho affermato poco fa, il Governo non si sottrarrà in qualsiasi momento e a qualsiasi livello parlamentare.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

« Il termine di cui all'articolo 53, settimo comma, del testo unico 6 marzo 1978, n. 218, è prorogato di 5 (cinque) anni, limitatamente all'esproprio degli immobili effettuato per la esecuzione dei lavori del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro.

Gli immobili suddetti potranno essere utilizzati dal consorzio per l'area di sviluppo industriale di Reggio Calabria, oltre che per l'attrezzatura della zona, anche per iniziative industriali alternative a quella del quinto centro siderurgico ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere le parole: limitatamente, sino alla fine.

1. 1. « AMBROGIO, CIUFFINI, CASTOLDI, BONETTI MATTINZOLI PIERA, ROSSINO, ALBORGHETTI, CORRADI NADIA, ADAMO, FRACCHIA, DE CARO ».

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

La proroga del termine di cui al precedente comma si applica anche ai decreti di esproprio emessi ai sensi dell'articolo 147 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, nonché dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, per i quali alla data del 30 settembre 1978 non sia ancora decorso il termine di 5 anni dalla loro emanazione.

1. 2. « AMBROGIO, CIUFFINI, CASTOLDI, BONETTI MATTINZOLI PIERA, ROSSINO, ALBORGHETTI, CORRADI NADIA, ADAMO, FRACCHIA, DE CARO ».

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Nei decreti di cui ai commi precedenti le destinazioni in essi eventualmente indicati sono sostituite dalla destinazione ad ogni altro fine di pubblica utilità obiettivamente connesso alla realizzazione di insediamenti industriali ed alle relative attrezzature in attuazione degli articoli 50 e 56 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

La presente legge entra in vigore il giorno stesso della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

1. 3. « AMBROGIO, CIUFFINI, CASTOLDI, BONETTI MATTINZOLI PIERA, ROSSINO, ALBORGHETTI, CORRADI NADIA, ADAMO, FRACCHIA, DE CARO ».

CASTOLDI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTOLDI. Signor Presidente, sono due gli ordini di motivazioni che hanno indotto il gruppo comunista a presentare questi emendamenti alla proposta n. 415, emendamenti che si prefiggono come unico obiettivo di estendere la proroga dei termini di validità degli espropri a tutto il Mezzogiorno ed a recuperare, in questo quadro, la questione assai urgente e grave di Gioia Tauro. Non sono quindi emendamenti ostativi per la proposta di legge in esame, anzi tendono a rafforzarla, dandole un respiro più generale da una parte e, dall'altra, mirando a dissolvere i dubbi, da più parti sollevati, sulla costituzionalità del provvedimento che siamo chiamati ad esaminare. E poiché il disegno che presiede agli emendamenti è univoco, ritengo di poterli illustrare compiutamente tutti assieme.

Ho fatto riferimento a due ordini di motivazioni che sono alla base di questi emendamenti. Il primo riguarda l'opportunità e la maggior correttezza di un provvedimento che risolva una questione specifica, anche se eccezionale, quale quella di Gioia Tauro, nell'ambito di una valutazione di carattere generale, evitando accuse di lesioni di presunti diritti soggettivi, di pochi individui, che potrebbero essere forse avanzate. Si tende, cioè, con i nostri emendamenti, a prevenire azioni e manovre pretestuose che porterebbero ad un ritardo nell'uso dei suoli, rallentando ulteriormente la realizzazione di iniziative produttive a Gioia Tauro, dopo i già troppi rinvii, inadempienze e inganni.

Le nostre proposte emendative vogliono quindi assicurare certezza ed immediatezza di applicazione ed efficacia al provvedimento di proroga; esse sono rivolte ad assicurare la permanenza delle condizioni oggettive indispensabili, oggi, per lo insediamento di attività produttive, evitando e prevenendo eventuali azioni che potrebbero impedirle o ritardarle.

Ritengo di dover richiamare dunque le altre forze politiche sulle conseguenze che opposizioni, anche artatamente condotte, contro l'applicazione di questo provvedimento, potrebbero avere nel lacerare ulteriormente la credibilità delle istituzioni statali nella gente calabrese. Ecco, sinteticamente, la prima motivazione degli emendamenti.

Il secondo motivo è che occorre tener conto del fatto che con la legge 3 gennaio 1978, n. 1, si è prorogata l'efficacia dei piani regolatori delle aree e dei nuclei industriali e che, pertanto, tale proroga comporta una durata decennale dell'efficacia dei vincoli di destinazione previsti dai piani regolatori industriali. Appare quindi opportuno coordinare con questa norma la disposizione contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 147 del testo unico approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, con riferimento al diritto dei proprietari espropriati di ottenere la restituzione degli immobili. Si propone, in sostanza, che il coordinamento si realizzi portando da cinque a dieci anni la durata dell'efficacia del vincolo.

A questo proposito, ritengo di non poter condividere la preoccupazione del relatore, esposta anche in seno al Comitato dei nove, e di qualche altro collega, secondo i quali una proroga generalizzata dei termini degli espropri potrebbe ulteriormente favorire la lentezza negli interventi nel Mezzogiorno. Le cause dei ritardi e delle lentezze sono ben altre e sono state già denunciate dal collega e compagno Ambrogio, ed investono precise responsabilità politiche. Ed è queste che occorre rimuovere e non ricercare alibi in procedure che hanno comunque una influenza del tutto secondaria.

Entrando nel merito, l'emendamento 1. 1 prevede di eliminare la riduzione applicativa del provvedimento all'area di Gioia Tauro, e, quindi, consentirne la estensione a tutto il Mezzogiorno. L'emendamento 1. 1 prevede il recupero alla normativa generale, così introdotta, degli espropri già attuati in passato e quindi

il recupero della situazione di Gioia Tauro. L'emendamento 1. 2 prevede di estendere l'applicazione della proroga agli espropri già attuati con finalità ben definite anche agli espropri legati ad altre finalità, sempre per scopi produttivi e per insediamenti industriali. Infine con l'emendamento 1. 3 si stabilisce che la presente legge entri in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Signor Presidente, ci rendiamo conto che gli emendamenti proposti non sono di lieve spessore, ma auspichiamo che al di là del voto si manifesti e si esprima concretamente in questa Camera la volontà di dare una risposta positiva alle domande che sempre più pressantemente ci vengono dalla stragrande maggioranza della gente calabrese (*Applausi all'estrema sinistra*).

MELLINI. Chiedo di parlare sugli emendamenti Ambrogio 1.1, 1.2 e 1.3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, ritengo di dover rivolgere un caldo appello ai colleghi di parte comunista affinché meditino con estrema attenzione sulla portata, sul significato e sulle conseguenze degli emendamenti da loro presentati. Ho detto in sede di discussione sulle linee generali che saremmo stati rigidi rispetto a questi emendamenti, perché non vorremmo che quelle preoccupazioni che hanno mosso e muovono i colleghi che li hanno proposti dovessero poi ritorcersi sull'efficacia della legge, sulla quale abbiamo le più grosse riserve, ma che riteniamo che non debba per questo diventare suicida. I dubbi di costituzionalità non derivano dal fatto che la portata di questa legge sia limitata a Gioia Tauro; la questione è ben diversa: il dubbio di costituzionalità sorge soprattutto dal fatto che si prevede un'espropriazione per pubblica utilità eventuale, in relazione ad una finalità, cioè, che può cambiare nel corso del tempo assegnato all'amministrazione

espropriante per realizzare o non realizzare determinate opere. Si determina così un'altra finalità rispetto alla quale non è più consentito all'espropriato quel controllo di legittimità dell'atto di espropriazione, che consente di stabilire con immediatezza la correlazione fra il fine specifico dell'opera da realizzare e l'oggetto dell'espropriazione.

Ma, al di là di questo aspetto, credo che si debba fare una considerazione per chiedersi se il caso di Gioia Tauro sia un caso anomalo ed eccezionale o se nella normalità dei casi si compiano delle espropriazioni non sapendo perché vengono fatte o quando si realizzerà l'opera. È questo il significato degli emendamenti proposti dai colleghi comunisti. Diverso è il discorso quando si assume di trovarsi di fronte ad un caso eccezionale, e che di fronte ad esso — senza dimenticare per altro tutto ciò che vi è a monte, anche che l'espropriazione in certi casi è stata effettuata con rimborsi superiori al valore effettivo dei terreni — vi è la necessità di impedire un ritorno alla situazione iniziale, la quale sarebbe ingiusta, gravando sull'amministrazione e frustrando anche in futuro la possibilità di qualsiasi sbocco. Tutto questo, considerandolo come la sanatoria *ex post* di una situazione che si è venuta a creare, può anche andare bene; ma non è possibile sostenere che, poiché si è creato questo scandalo, si deve fare una legge scandalosa, che preveda per tutti i casi una regolamentazione la quale presupponga lo scandalo come norma. Credo che questa sia una cosa di eccezionale gravità! Se noi approvassimo una normativa di questo genere, estensibile a tutti i casi, anche a quelli in cui le espropriazioni non sono state — come sembra — vantaggiose per gli espropriati, noi creeremmo dei seri motivi di perplessità sulla sua legittimità costituzionale, che verrebbero ad essere aggravati dall'esistenza di persone che vedrebbero sacrificato il proprio diritto soggettivo e il proprio interesse legittimo. Mi chiedo se non vi sia nessuno, in quest'aula, che si intenda di espropriazione per pubblica utilità e che possa spiegare queste cose ai

collegi; forse io non posso farlo, in quanto, facendo parte di una minoranza, se mi richiamo ad un criterio giuridico, questo diventa il cavillo. Ma tra tutti voi vi sarà pure qualcuno che si intenda di tale questione e sappia che esiste il problema della correlazione tra la finalità dell'espropriazione e il bene espropriato. Si tratta della valutazione come oggetto di giurisdizione su interessi legittimi, mentre il momento della retrocessione è soltanto una cognizione sui diritti soggettivi. Vi è quindi l'impossibilità di unire eventualmente *ex post* le due fasi con un controllo di legittimità. Sono problemi di carattere tecnico, dei quali ci dobbiamo fare carico; non ci lamentiamo se poi vi sono manovre dilatorie, se intervengono la Corte costituzionale, i tribunali amministrativi regionali e il Consiglio di Stato. Dobbiamo saper legiferare per pretendere che anche nella fase di attuazione della legge e in sede giurisdizionale si abbia rispetto della volontà del Parlamento. Tale volontà deve essere capace di esprimersi secondo criteri ed architetture giuridiche che siano degni di rispetto e non obbediscano all'« arronzamento » dell'ultima ora.

Mi sembra che questo sia il modo con il quale si affronta oggi la questione, aggravando un provvedimento che è anomalo; bisogna avere almeno la schiettezza di riconoscere il carattere dell'anomalia. Questa mattina ho esposto valutazioni di carattere generale sull'atteggiamento politico di chi vuole affrontare tale questione parlando di una riforma del metodo di espropriazione senza parlare di Gioia Tauro. Questo è certamente molto grave dal punto di vista politico, ma credo che in questo momento vadano soprattutto richiamati coloro che hanno proposto gli emendamenti senza assumersi questa responsabilità. Essi hanno impiantato giustamente la questione sotto il profilo dei problemi che riguardano Gioia Tauro, ma non si deve cadere in una formulazione che, volendo evitare specifici inconvenienti di incostituzionalità, in realtà apre la strada a ben altre eccezioni, a ben altre perplessità e difficoltà che possono

determinarsi in ordine a questo provvedimento già così tormentato e così anomalo nella sua genesi. Speriamo che esso debba essere considerato anomalo: fate grazia al paese di non considerare normali situazioni di questo genere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sugli emendamenti Ambrogio 1. 1, 1. 2 e 1. 3 l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Rinuncio, signor Presidente.

COMPAGNA. Chiedo di parlare su questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Desidero associarmi, con gli stessi argomenti da lui enunciati, all'appello dell'onorevole Mellini nei confronti dei presentatori degli emendamenti Ambrogio 1. 1, 1. 2 e 1. 3. Mi associo a quell'appello ed invito i proponenti a riflettere sulle argomentazioni che l'onorevole Mellini ha addotto, e che condivido pienamente.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, aggiungere, in fine, le parole: ed altre aventi comunque fine di pubblica utilità obiettivamente connesse ad insediamenti industriali ed alle necessarie attrezzature delle zone interessate.

1. 4.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*.

1. 5.

L'onorevole presidente della Commissione ha facoltà di illustrarli, ed è altresì pregato di esprimere il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati.

SULLO, *Presidente della Commissione*. Onorevoli colleghi, ho convocato come di dovere il Comitato dei nove prima dell'inizio del dibattito pomeridiano sia per esaminare gli emendamenti presentati dal gruppo comunista, sia per valutare altre proposte che sono emerse nel corso della discussione nell'ambito del Comitato stesso.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati dal gruppo comunista, in verità il Comitato non ha potuto che confermare una scelta che era stata già operata in sede di Commissione e di cui qui darò brevemente ragione. Abbiamo ritenuto, a maggioranza, nella Commissione prima, e pertanto nel Comitato dopo, di preferire il testo Mancini in primo luogo per una ragione di ordine politico.

Basta guardare il titolo del disegno e delle proposte di legge. Quella n. 415 è limitata e precisa: proroga il termine solo per quanto riguarda gli espropri effettuati per l'esecuzione dei lavori del quinto centro di Gioia Tauro. Essa pone all'attenzione del Parlamento e del paese un fatto concreto, in un dato ordine, sul quale le responsabilità politiche naturalmente (per motivi che tutti conoscono) sono controverse, ma probabilmente fanno capo un poco a tutte le parti che si sono avvicinate, in questi anni, nella maggioranza ed in cariche di governo, nonché a fatti internazionali economici, esterni all'Italia. Pone all'attenzione del Parlamento e del Governo un fatto determinato e ne trae limitate conseguenze, motivando razionalmente le richieste.

La proposta n. 443 dei colleghi comunisti e del PDUP e il disegno di legge governativo hanno una diversa intitolazione che già attenua il valore del richiamo a Gioia Tauro. Infatti, nella prima si legge che si modifica l'articolo 147 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno. Il disegno di legge governativo, invece, parla di modifica alla disciplina delle espropriazioni effettuate ai sensi delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno. Sembrerebbe che si promuova la discussione su una legge che funziona male o viene malamente applicata, e quindi necessita di rettifiche le-

gislative. Invece la presente discussione ha dimostrato con evidenza che qui si è messo a fuoco un inconveniente riguardante il comprensorio di Gioia Tauro, la provincia di Reggio Calabria e l'intera economia di quella regione, nonché un impegno governativo e di maggioranze parlamentari del passato. Il fatto di Gioia Tauro si è svolto negativamente e bisogna porvi riparo. La Commissione ha inteso quindi essenzialmente risolvere il problema politico di Reggio Calabria e della regione calabrese. In secondo luogo, alla Commissione è sembrato che l'estensione, che l'emendamento Ambrogio ed altri chiede (bellamente ed unicamente riproponendo una disposizione normativa riguardante i piani regolatori prevista dall'articolo 147 del testo unico n. 1523 del 1967), non sia giustificata. Infatti, il decennio di validità di un piano regolatore è urbanisticamente ben diverso dal quinquennio di validità dell'esproprio di un singolo appezzamento di terreno, o di un immobile. Né si può sostenere che, data la validità decennale dei piani regolatori, bisogna portare anche gli espropri singoli dal quinquennio al decennio nella durata. Se si fosse dimostrato che non basta il vincolo dell'esproprio vigente (non del piano), per un quinquennio, allora si potrebbe anche consentire con le conclusioni dell'onorevole Ambrogio e del Governo. Ma ciò non è.

I radicali si trovano spesso in contrasto con la maggioranza. L'onorevole Mellini ha dato un giudizio che condivido pienamente e che ha tanto maggiore valore per quanto proviene da un oppositore. Condivido con lui che l'estensione, al di là di questo comprensorio, di questa sanatoria particolare riguardante un caso del tutto speciale, sarebbe davvero un fatto iniquo ed ingiusto. Esso si presterebbe meritatamente a reazioni di opinione pubblica subito e poi anche a polemiche sul piano costituzionale, come giustamente, ripeto, l'onorevole Mellini ha sottolineato. Ciò ha confermato l'onorevole Compagna, che di recente ha lasciato il Ministero dei lavori pubblici, con una dichiarazione non meno politicamente rilevante.

Dovreste infatti tener presente che la estensione a 10 anni della validità dei piani prende le mosse dalle leggi nn. 634 del 1957 e 555 del 1959 ed è contenuta nel testo unico sulla Cassa per il Mezzogiorno. Una attenzione così ampia sarebbe probabilmente più incostituzionale di quello che si può pensare, dal momento che si tratta di consorzi che hanno la facoltà di comperare le aree e poi di rivenderle a singoli, senza finalizzare l'episodio nel momento in cui se ne giovano. È una cosa diversa da un esproprio che viene compiuto e finalizzato ad una singola opera.

C'è chi contesta anche la legittimità di un esproprio affidato ad un ente che può vendere o locare l'immobile: figuriamoci se si portasse a dieci anni il termine!

Il problema dell'uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione non si pone. Si deve tener conto che questo consta di due commi. Il primo dichiara l'uguaglianza dei cittadini sul piano della dignità sociale e della posizione rispetto alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, mentre il secondo concerne il dovere dello Stato di assicurare l'uguaglianza e ciò attraverso determinati mezzi. Ora, indubbiamente le riforme sociali non possono essere che questi mezzi per realizzare la più vasta uguaglianza. Appunto l'articolo 42 della Costituzione si diffonde su questi mezzi, recitando che la proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi di interesse generale. A proposito di Gioia Tauro ci sono stati i motivi di interesse generale, e tuttora rimangono, per non retrocedere dalla espropriazione per opere, che sono state già oggetto di azioni di iniziativa pubblica, circa le infrastrutture. Mi sembra, quindi, che non vi sia incostituzionalità né discriminazione. Se accettassimo un criterio di uguaglianza diverso, dovremmo dichiarare incostituzionale tutta una serie di provvedimenti: dalle leggi stralcio per la riforma agraria a tante leggi speciali e ci incammineremmo davvero su un terreno che presenterebbe serie incognite.

Concludendo, la maggioranza della Commissione è lieta che questo dibattito abbia fornito occasione al ministro di poter esporre i suoi propositi politici per quanto riguarda Gioia Tauro, senza coinvolgere un problema più generale di organizzazione delle espropriazioni per pubblica utilità nel Mezzogiorno. Se si volesse riproporre ciò, andrebbe fatto - da parte di coloro che intendessero affrontare l'argomento - offrendo i dati che servano a chiarire perché le espropriazioni dei consorzi vanno male, e non soltanto a Gioia Tauro. In altre parole, non vi è allo stato ragione per cui i proprietari di zone come Napoli, Matera, la Sicilia e così via debbano vedere ancor più compressi i loro diritti rispetto allo Stato, unicamente perché a Gioia Tauro le cose sono andate nel modo che sappiamo.

Questo che ho espresso è non il mio personale parere, ma quello del Comitato nella sua larga maggioranza, costituita non soltanto dai partiti che sono al Governo, ma anche dal partito socialista, cui appartiene uno dei proponenti di proposte di legge, l'onorevole Mancini.

Abbiamo accolto peraltro la richiesta che ci hanno rivolto gli stessi colleghi comunisti, di un'immediata applicazione della legge; l'emendamento da essi presentato è stato concordato in sede di comitato, ed è volto a stabilire che la presente legge entra in vigore il giorno stesso della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Trova la sua esigenza nel fatto che il 12 ottobre prossimo scadrà almeno una parte dei decreti, ed è bene non incorrere nelle difficoltà giudiziarie prevedibili.

Abbiamo poi aggiunto, ispirandoci sia alla proposta di legge Ambrogio sia al disegno di legge, un altro emendamento che è stato approvato all'unanimità, con il quale si vuole aggiungere all'articolo 1, secondo comma, dopo la parola: « siderurgico »; la frase: « ed altre iniziative industriali aventi comunque fine di pubblica utilità obiettivamente connesse ad insediamenti industriali e alle necessarie attrezzature delle zone interessate ». Questo emendamento tiene conto che

ci sono iniziative, connesse a quelle industriali, che potrebbero essere oggetto di contestazioni sul piano giudiziario da parte dei proprietari che volessero la retrocessione dell'immobile, e che quindi è bene garantirsi anche con un'esatta terminologia legislativa.

Da parte nostra, come Comitato, nel suo complesso, prendiamo atto delle dichiarazioni del ministro, nel senso che ha messo in luce con chiarezza il suo punto di vista. Ma penso che non basterà questo dibattito. Cercando di interpretare e riassumere ciò che è stato detto un po' da tutti, è necessario che a breve termine ci sia un consuntivo e non soltanto un preventivo di quello che si fa per questa zona, che, dopo tante promesse attende che ci siano le realizzazioni. Esprimo pertanto, a nome della maggioranza della Commissione, parere contrario sugli emendamenti Ambrogio 1. 1, 1. 2 e sul primo comma dell'emendamento 1. 3, mentre accetto il secondo comma di quest'ultimo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Il Governo ?

DI GIESI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo apprezza le considerazioni che sull'emendamento 1. 1 dell'onorevole Ambrogio sono state fatte dal presidente a nome della Commissione, nonché dagli onorevoli Compagna e Mellini; non può però fare a meno di considerare che lo stesso emendamento ripristina il testo del disegno di legge governativo. Quindi, considerato tutto questo, il Governo si rimette all'Assemblea.

Per quanto riguarda l'emendamento 1. 2 dell'onorevole Ambrogio ritengo che esso verrebbe precluso dall'analogo emendamento della Commissione, e comunque esprimo parere contrario. Il Governo accetta la parte dell'emendamento 1. 3 dell'onorevole Ambrogio per la parte relativa all'entrata in vigore della legge, identica per altro all'emendamento 1. 5 della Commissione, ed accetta altresì gli emendamenti della Commissione.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1979

LA LOGGIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Sugli emendamenti Ambrogio che estendono la proroga del termine da cinque a dieci anni per la validità degli espropri, vorrei rilevare — è questa la motivazione del voto negativo che mi accingo ad annunciare — che essi oltre a prestarsi a tutti i rilievi di incostituzionalità che sono stati ampiamente illustrati e sui quali non intendo soffermarmi per non far perdere del tempo all'Assemblea...

POCHETTI. C'è solo un problema di presenze.

LA LOGGIA. ...non possono non determinare, se approvati, sfavorevoli ripercussioni sulla pubblica opinione in ordine alla efficienza degli organi dello Stato. Si ammetterebbe il principio che possa procedersi ad esproprio di beni immobili per destinazioni da determinarsi entro un decennio. Ora, come questo si coordini con le istanze di sviluppo del Mezzogiorno e con l'esigenza di una seria programmazione che corrisponda all'urgenza di dare soluzione ai relativi problemi, non riesco a capirlo. Si sa che quando ci sono termini abbastanza lunghi si finisce sempre con l'arrivare fino agli ultimi giorni, alla vigilia della relativa scadenza. E ne è una prova il fatto che siamo qui riuniti in espropri per Gioia Tauro appunto per la relativa proroga.

Pensate un po': i destini del Mezzogiorno affidati ad una legge secondo la quale si ha tempo per dieci anni per decidere quale sarà la destinazione da dare ai fini dello sviluppo ai terreni dei quali si effettuano gli espropri. Non voglio ripetere gli argomenti che sono stati qui avanzati sul piano costituzionale come, ad esempio, che non si possano fare espropri per destinazione da dichiararsi; ma mi pare sia da sottolineare quanto

tali rilievi si accentuino allorché per la destinazione di essi si pone un termine di ben dieci anni! Lascio a voi immaginare quali conseguenze possa produrre una norma del genere. Se ci si sofferma poi sul testo dell'emendamento 1. 3 i dubbi di incostituzionalità si accentuano ancor di più. Infatti l'emendamento prevede che la destinazione dei terreni può essere quella originaria o qualunque altra per fini pubblici comunque obiettivamente ricollegabili all'industrializzazione. « Comunque » ed « obiettivamente » sono due termini che praticamente si elidono. Non è chi non veda quale discrezionalità si finisce col consentire attraverso termini di questo genere. Come può ricollegarsi il « comunque » con qualsiasi attività programmatica allorché si dà la possibilità di mutare nell'ambito di un decennio le finalità originariamente previste in base ad attività programmatiche che si ricollegano a processi che dovrebbero essere di spinta allo sviluppo? Ma vi è qualcosa di più, onorevole Presidente. Noi qui mutiamo per legge il testo di decreti amministrativi già perfezionati ed esecutivi non so con quanto rispetto della Costituzione e dei principi generali dell'ordinamento giudiziario vigente, fra i quali quello della divisione dei poteri. Si dispone che nei decreti già emanati relativamente ad espropri per i quali non sono scaduti i termini si sostituiscono le parole in esse contenute con le seguenti: « i terreni espropriati possono essere destinati ad ogni altro fine di pubblica utilità obiettivamente connesso alla realizzazione di insediamenti industriali e alle relative attrezzature ». Dunque sostituiamo il testo di decreti già pubblicati ed esecutivi con un provvedimento legislativo. Io credo che veramente qui il rispetto delle norme costituzionali è assolutamente ignorato. Vorrei poi dire che le destinazioni restano obiettivamente indeterminate (e qui questo termine è rettammente usato), perché quando non vi sono comprese le attrezzature per la realizzazione degli insediamenti industriali, le quali sono indicate a parte, quali possono essere le altre opere « comunque obiettivamente connesse »?

Si dà adito in tal modo ad ogni possibile discrezionalità. Ma le cose che io dico per quanto attiene alla estensione a tutto il territorio del Mezzogiorno di questa normativa valgono anche per la normativa relativa a Gioia Tauro. Si tratta, è vero, di un caso specifico (non voglio sottolineare le cose egregiamente dette dal collega Sullo) e si può giustificare per esso un provvedimento eccezionale; ma sarebbe stato preferibile imporre soluzioni alternative allo stabilimento siderurgico nella medesima direzione di indirizzo programmatico, cioè a destinazione industriale. Suscita perciò perplessità che si voglia consentire « qualunque altra destinazione di interesse pubblico » in quanto anche qui si creerebbero gravi incertezze sulla utilizzazione dei terreni. Tuttavia non saremo contrari a questo emendamento. Sono queste le ragioni per cui noi, signor Presidente, dichiariamo di votare contro tutti gli altri emendamenti meno quello che riguarda la immediata applicazione della legge, che mi sembra assolutamente giustificabile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Ambrogio 1. 1, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, indico, ai sensi dell'articolo 53, primo comma, del regolamento, la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(L'emendamento Ambrogio 1. 1 è respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 1. 4, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Ambrogio 1. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Ambrogio 1. 3.

LA LOGGIA. È precluso!

PRESIDENTE. Stavo per dirlo. La ringrazio, onorevole La Loggia, lei è sempre attento a dare questi suggerimenti. Il primo comma dell'emendamento Ambrogio 1. 3, anche a parere della Presidenza, risulta precluso dall'approvazione dell'emendamento della Commissione 1. 4. Il secondo comma dell'emendamento Ambrogio 1. 3 è identico all'emendamento della Commissione 1. 5. Ritengo che, per maggiore chiarezza e correttezza legislativa, sia opportuno che tali emendamenti vengano trasformati in articoli aggiuntivi di identico contenuto dopo l'articolo unico della proposta di legge.

Chiederò ora all'onorevole presidente della Commissione e all'onorevole Ambrogio se consentono con la proposta della Presidenza.

SULLO, *Presidente della Commissione.* Sono d'accordo, signor Presidente.

AMBROGIO. Anch'io sono d'accordo.

PRESIDENTE. Pongo pertanto in votazione l'articolo unico del disegno di legge, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Pongo in votazione congiuntamente gli identici articoli aggiuntivi già emendamenti della Commissione 1. 5 e secondo comma dell'emendamento Ambrogio 1. 3.

(Sono approvati).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo all'ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

ZOPPI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

preso atto che la Calabria in vent'anni ha alimentato un flusso emigratorio di circa mezzo milione di abitanti;

che il flusso si è arrestato per la crisi delle zone industriali italiane ed europee, per cui è peggiorata la situazione locale, avendo la regione un saldo naturale della popolazione fortemente attivo;

che la popolazione attiva è solo un terzo della popolazione globale e per il 30 per cento è ancora occupata nell'agricoltura;

che negli ultimi vent'anni si sono spopolate le aree interne e la popolazione ha gonfiato le città e i centri lungo le coste;

che occorre puntare su uno sviluppo intersettoriale e diffuso in modo da stabilizzare la popolazione nei suoi centri tradizionali, utilizzando le risorse locali e insediando una serie di piccole e medie industrie per come indicato nel documento di avvio del piano regionale in aggiunta al quadro generale degli insediamenti previsto per il decollo della regione;

considerato che i grossi insediamenti promessi alla Calabria non si sono realizzati;

che nel 1980 scade anche la legge Calabria, i cui finanziamenti sono stati esauriti per l'accelerata attuazione che la stessa ha avuto;

che con il 23 ottobre di quest'anno scade anche la legge n. 285 e vi sono 4.000 giovani che rischiano di perdere la loro fonte di reddito senza altre prospettive;

che le più grandi imprese industriali sono in crisi: la SIR di Lamezia, la Liquichimica di Saline Ionica, gli stabilimenti delle ex Andrae, Lini e lane di Praia a Mare e che pertanto va assolutamente evitato che questa crisi divenga irreversibile e sfoci nei licenziamenti e occorre perciò, in via urgente, ridefinire e ristrutturare queste attività;

preso atto che gli obiettivi di occupazione in Calabria vanno oggi perseguiti in una situazione disgregata e caratterizzata da una crescente disoccupazione di masse giovanili e di non più giovani, con un elevato livello medio di scolarità e quindi di aspettative;

che il protrarsi di questa situazione mostruosa sotto il profilo politico e morale, di danno al popolo calabrese, non è più tollerabile senza che ne soffrano in misura ampia da comprometterne la credibilità le stesse istituzioni democratiche;

che il permanere della situazione di incertezza con la realizzabilità del quinto centro siderurgico o di valide alternative che garantiscano almeno gli stessi livelli occupazionali è causa di allarmante tensione nella società calabrese;

considerato altresì quanto è emerso dalla odierna discussione;

impegna il Governo

a sciogliere il nodo della vertenza Calabria e a riferire entro due mesi alla Camera sulla "questione Calabria", in maniera esauriente dichiarando e attuando, sul complesso problema economico e sociale che turba le popolazioni, le soluzioni concrete e definitive che intende adottare.

9/415/1.

« LAGANA, TASSONE ».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

DI GIESI, *Ministro senza portafoglio*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Laganà, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro senza portafoglio, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

LAGANA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso della proposta di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacomo Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI GIACOMO. Voglio fare una brevissima dichiarazione di voto, che per altro non si riferisce alla sostanza del provvedimento che stiamo per approvare, che è stato ampiamente dibattuto e sul quale il gruppo socialista ha espresso il suo pensiero questa mattina con l'intervento dell'onorevole Casalnuovo. Tuttavia una breve dichiarazione è, a mio avviso, doverosa, anzi obbligata, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Quanto alla sostanza del provvedimento vorrei dire, giacché si è parlato molto dei dubbi di incostituzionalità che gravano su di esso, che chi conosce le cose italiane degli ultimi venti anni in materia urbanistica sa che comunque, per qualsiasi provvedimento che riguardi la proprietà privata, il pericolo di impugnative di carattere costituzionale è sempre presente, e purtroppo a volte, soprattutto quando si tratta di grandi questioni sociali, vengono accolte dalle alte autorità costituzionali della nostra Repubblica.

Devo dire che nel momento in cui ho presentato, insieme con altri colleghi, la proposta di legge che stiamo per approvare, proprio conoscendo quello che avviene in materia urbanistica in Italia, ho pensato di presentare un provvedimento di questo tipo, del quale invece, a mio avviso, non ci sarebbe bisogno. E lo dico perché si prevedono, appunto, impugnative di carattere costituzionale, e sarebbe molto grave se dal Parlamento non uscisse una voce sola a dire che in effetti per quanto avviene a Gioia Tauro, o per quanto sta avvenendo, pericoli di questo genere non esistono.

Perché non esistono? Perché è impossibile configurare la possibilità di un intervento nel campo della siderurgia a Reggio Calabria, nel modo in cui è stato previsto dalle delibere del CIPE del 1971 e del 1974, senza pensare alla possibilità di costruire un porto. Infatti, anche se nella siderurgia italiana di questioni straordinarie ne abbiamo viste tante, tuttavia impianti siderurgici di questo tipo non ne abbiamo visti ancora sorgere senza costruire nello stesso tempo dei porti; in

altre parole, una struttura portuale è da considerarsi parte essenziale di un impianto siderurgico. Una struttura portuale a Gioia Tauro c'è e per questo motivo i signori proprietari dovrebbero in ogni caso avere la pazienza di attendere, perché la scadenza del termine di cinque anni non può essere invocata ai fini della restituzione di un terreno per un'opera prevista e che è stata realizzata a metà, cioè il porto, che è parte integrante dell'impianto siderurgico.

Il pericolo però esiste se — e perciò il ministro stasera, per altri motivi, ma anche per questo motivo, è stato imprudente — vi fosse da parte del Governo una dichiarazione esplicita di volontà che gli impianti siderurgici in quella zona non vengano realizzati. Ecco perché, a mio avviso, non avremmo avuto bisogno di un provvedimento di legge specifico, che si vara naturalmente *ad abundantiam*, perché sappiamo appunto che ci sono sempre grandi avvocati e provviste enormi di carta bollata in Italia per impedire che opere sociali possano essere realizzate nel nostro paese.

Detto questo, mi consenta qualche garbato rilievo alla sua esposizione. La storia di queste lunghe attese, sulle quali hanno influito certamente nostri errori o nostre eccessive tolleranze, la conosciamo; ma proprio per questo non è consentito neanche a lei questa sera, dopo che per anni abbiamo criticato il « pacchetto » dell'onorevole Colombo, presentarsi qui in Parlamento, pensando di tranquillizzare le forze politiche, di trovare credibilità nelle forze sindacali e forse addirittura consensi ed applausi nella popolazione, annunciando il « pacchetto » predisposto dal ministro Di Giesi. A mio avviso, sarebbe stata necessaria un po' di prudenza, soprattutto perché si tratta di una questione sulla quale tutti abbiamo bisogno di avere le idee più chiare.

Nella prima parte del suo discorso lei aveva annunciato — ed io mi auguravo che a quel punto il suo discorso si interrompesse — che avremmo avuto la possibilità di incontrarci e di parlare ancora. Ecco, bisogna parlare con tante autorità

democratiche che esistono nel nostro paese: bisogna parlare con i grandi sindacati nazionali, che su questo problema del centro siderurgico hanno un parere diverso dal suo — che io certamente rispetto, signor ministro, ma, se lei mi consente, vorrei aggiungere che rispetto molto di più quello delle grandi organizzazioni sindacali — ed hanno assunto un impegno molto serio nei confronti della popolazione calabrese e di tutto il paese.

Esiste, poi, un altro organismo che funziona in Calabria. Mi riferisco alla regione, che all'unanimità ha espresso una posizione diversa dalla sua. Per questo ritengo che lei avrebbe dovuto essere più prudente, nel senso che a mio avviso era necessario ascoltare anche altri interlocutori.

Vi è, poi, una questione che riguarda il Parlamento, il quale non ha mai avuto finora la possibilità di iniziare un discorso serio non su Gioia Tauro, ma su tutta la siderurgia italiana, che rappresenta forse lo scandalo più grave del nostro paese, che non si elimina con le dichiarazioni che a volte ministri frettolosi rilasciano alla grande stampa nazionale e soprattutto a quella interessata a questo settore della siderurgia, ed in particolare a quella più ricca, cioè a quella degli acciai speciali.

Nella passata legislatura il Parlamento iniziò un dibattito su un piano siderurgico presentato alla Commissione per gli interventi nel mezzogiorno dall'IRI. In quella occasione questo piano, che doveva significare l'accantonamento dell'idea di costruire il centro siderurgico a Gioia Tauro, è stato considerato non serio dal Parlamento italiano. Credo che il Parlamento debba riprendere questo discorso prima di consentire che passino ipotesi come quelle che lei, signor ministro, ha presentato — mi auguro — a titolo personale. Se così non fosse, se cioè lei le dovesse presentare tale ipotesi a nome del Governo, credo che prima o poi nascerebbe in Parlamento un caso politico su questa questione.

Dobbiamo riprendere il discorso sulla siderurgia. Per quel che ci riguarda, il

gruppo socialista nei prossimi giorni presenterà una proposta di inchiesta parlamentare su come si affronta e si è affrontato in Italia questo problema. Vorremmo conoscere quali sono gli operatori di questo sistema, chi decide su queste questioni; vorremmo conoscere il comportamento della Finsider e sapere esattamente cosa succede nella siderurgia pubblica e in quella privata; vorremmo capire meglio perché la siderurgia privata guadagna e la siderurgia pubblica perde; vi è da aprire tutto un discorso, prima di parlare di un *de profundis* in rapporto a previsioni siderurgiche che non abbiamo fatto noi, ma che sono state fatte in epoca passata dall'IRI.

Prima di dare un parere negativo su tutto quello che si è fatto, si è pensato e si è immaginato, forse oggi, in periodo di crisi dell'energia elettrica ed anche di approvvigionamenti di petrolio, vi sarebbe sempre da considerare le ragioni per le quali la siderurgia italiana è tutta impiantata sull'elettricità e soltanto in Italia si debba produrre in gran parte acciaio elettrico, e perché la Finsider abbia operato in questo modo.

Forse potrebbe, a questo punto, sorgere anche l'idea di chi dice che, se nel 1971 la Finsider avesse fatto il suo dovere realizzando il centro siderurgico a ciclo integrale, in questo momento di crisi di combustibile (e si utilizzano in questo momento in Italia 3 milioni di tonnellate di combustibile per attivizzare le centrali elettriche, che servono ad alimentare la siderurgia), forse l'economia nazionale ne avrebbe tratto vantaggio. Discorsi di questo tipo vanno fatti; non è più possibile che tali discorsi si facciano solo sulle pagine economiche dei grandi giornali, dei settimanali ad effetto, sui rotocalchi che fanno opinione pubblica. Credo che debba venire il momento di comprendere anche che, quando da parte nostra si affrontano problemi che sembrano di carattere municipale (forse perché, a volte, non siamo ben compresi o altri che possiedono forti mezzi non fanno comprendere il nostro pensiero), noi solleviamo grandi questioni nazionali le cui

soluzioni si riflettono anche sulla nostra regione. Del resto, il problema della siderurgia è una grande questione nazionale.

Giacché si parla di inchieste parlamentari vertenti su qualunque materia, ed i giornali parlano soltanto dei grandi banchieri che sono all'estero, dal mio punto di vista, per l'interesse del paese forse sarebbe più giusto che si mettessero finalmente sotto controllo questi grandi settori, dai quali dipende l'economia del nostro paese ed anche un certo tipo di sviluppo, verso i quali invece c'è stato il silenzio, l'omertà, la complicità di molti settori politici e di Governo.

È con questo animo che io dico, signor ministro, di rimandare troppe impegnative affermazioni; apriamo una giusta consultazione democratica nel nostro paese; rispettiamo certe attese e certe aspettative delle popolazioni, rispettiamo i grandi sindacati e le forze politiche, le quali in Calabria non hanno fatto demagogia. Noi abbiamo contribuito, con il nostro responsabile comportamento, a mantenere nella popolazione la fiducia nelle istituzioni democratiche; perché invece finora i comportamenti del Governo hanno fatto di tutto per separare questa regione depressa dal resto del paese e per fomentare ribellismo, che siamo stati noi a bloccare, incanalandola verso prospettive nuove e diverse.

Vogliamo dire che sono responsabili tutti, ma è responsabile soprattutto il Governo, in questo momento difficile del nostro paese e della nostra regione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciuffini. Ne ha facoltà.

CIUFFINI. Il gruppo comunista voterà a favore di questo provvedimento, anche se il testo concordato non risponde compiutamente alla nostra proposta di legge e non accoglie, se non parzialmente, gli emendamenti migliorativi da noi presentati al testo-base prescelto dalla Commissione.

Tali emendamenti, come ha sostenuto il collega Castoldi, avevano un carattere sostanzialmente migliorativo e, a nostro avviso, rafforzativo del provvedimento. E voglio cogliere l'occasione che è stata offerta testé dall'onorevole Giacomo Mancini, per ripetere quanto abbiamo già sostenuto in Commissione, e cioè che questa legge è di fatto una legge *ad abundantiam*, perché già nelle disposizioni esistenti vi è quanto basta per dichiarare la non necessità della restituzione dei terreni ai proprietari originari.

Ma non deve, per altro, sfuggire il senso politico di questo nostro voto favorevole. Ciò facendo noi intendiamo evidentemente evitare il peggio, evitare che questa vicenda di Gioia Tauro si chiuda con la restituzione delle aree, che ovviamente darebbe un colpo definitivo a quella caduta di credibilità, che fin qui si è registrata, e soprattutto un colpo decisivo non solo alla utilizzazione di questi terreni ai fini della realizzazione dell'eventuale centro siderurgico (perché è bene ripetere che fin qui nessuno ancora ha detto di no, almeno ufficialmente, alla costruzione del centro siderurgico), ma soprattutto una chiusura definitiva alle eventuali future utilizzazioni alternative delle stesse aree.

Ma questo nostro voto positivo — è stato già detto, ma bisogna pur ripeterlo — vuole suonare come una condanna esplicita ad una politica per il Mezzogiorno, ma più segnatamente ad una politica per la Calabria, che nella vicenda di Gioia Tauro ha sicuramente conosciuto il suo punto più basso. Non sono mancati in quest'aula oggi — e in Commissione ieri — e da molte parti politiche, forse da tutte, numerosi giudizi negativi su tutta la vicenda di Gioia Tauro. Ma ci è apparso che molti di questi giudizi tendono ad isolare la questione di Gioia Tauro dal contesto generale, quasi che la questione di Gioia Tauro sia un episodio a parte, una eccezione che confermi una regola diversa. E noi, invece, riteniamo che Gioia Tauro si situi all'interno di uno scenario politico, che è lo scenario di fatto della rinuncia di una politica

seria di programmazione. E quindi, nel momento in cui noi diciamo « sì » a questo provvedimento — e diciamo « sì » a questo provvedimento per evitare il peggio — vogliamo anche dire con chiarezza una serie di « no ». Vogliamo dire « no » ad una politica che si chiude ad ogni razionale momento di programmazione e che si rifiuta, ancora oggi a nostro avviso, di uscire dall'episodico e dall'improvvisato, ad una politica che non faccia perno su uno sviluppo equilibrato delle risorse ambientali, naturali ed umane del Mezzogiorno, in modo razionale, puntando certo ad un necessario e significativo sviluppo industriale, ma che però non de-pauperi le zone interne e che non aggravi gli squilibri a squilibri.

Voglio dire: hanno riflettuto i colleghi, in termini di equilibrio territoriale, su cosa significherebbe oggi far mancare un intervento industriale significativo a Gioia Tauro e su cosa significherebbe far mancare un intervento industriale e significativo di peso economico e sociale almeno pari a quello che in passato è stato preventivato? Significherebbe per un'intera regione far mancare un elemento essenziale, direi un elemento portante di qualsiasi ipotesi di sviluppo che è stata fatta negli ultimi dieci anni, significherebbe ricominciare dall'inizio ad elaborare altre ipotesi, ad operare su altre basi, e soprattutto significherebbe — lo ripeto — una caduta verticale della credibilità delle istituzioni che ha già subito in questi anni, e proprio rispetto a questa vicenda, danni difficilmente reversibili già al momento attuale.

Ed è bene ricordare qui che non è possibile, anzi che è da condannare, il tentativo — che pure è stato fatto da parte di alcuni colleghi democristiani intervenuti nel dibattito — di coinvolgere — dirò di più, di colpevolizzare — le popolazioni calabresi, il sindacato, quasi che ad essi vada in qualche modo ascritta una qualche responsabilità. Certo, le popolazioni e il sindacato hanno difeso l'ipotesi del quinto centro siderurgico, così come oggi sono sicuramente pronte, anche di fronte all'inerzia del Governo — è bene ricordare

che il Governo è arrivato buon ultimo anche rispetto alla necessità di risolvere questo problema delle aree e si è fatto precedere da due iniziative parlamentari —, a far valere chiaramente una ipotesi eventuale di sviluppo alternativo.

Deve essere però chiaro che non erano state le popolazioni calabresi, né il sindacato, né le forze politiche calabresi a chiedere quel tipo di sviluppo e la costruzione del quinto centro siderurgico. Le popolazioni calabresi e le forze politiche avevano chiesto, in un momento difficile che tutti dobbiamo ricordare — ed al quale ha fatto cenno il collega Giacomo Mancini —, una cosa molto più complessa e completa, cioè uno sviluppo economico equilibrato del Mezzogiorno, e della Calabria all'interno dello sviluppo del Mezzogiorno. Esse avevano sollecitato in quel momento risposte diverse dall'unica che centinaia di migliaia di calabresi avevano fino a quel momento conosciuto: la via dell'abbandono e della rinuncia, la via dell'emigrazione, la via che ha portato alla decadenza economica, sociale e territoriale della Calabria. A queste istanze si è risposto con il quinto centro siderurgico.

Ci si dice, oggi, che questa è stata una risposta sbagliata; per la verità, ciò è stato detto nel corso degli ultimi dieci anni da molte parti politiche, con una sorta di gioco delle parti, perché da un lato si presenta un pacchetto in cui si afferma che si costruirà il quinto centro siderurgico, mentre dall'altro lato si sostiene che questa ipotesi non è realistica e perciò è inattuabile. Si è fatto molto moralismo su questa faccenda del quinto centro siderurgico negli ultimi dieci anni in Italia, dimenticando che proprio nel corso di tali anni nel nord del paese si andavano sviluppando in modo spontaneo insediamenti di portata e di peso molto superiori, in termini complessivi, al previsto centro di Gioia Tauro. Ecco perché certi richiami e certi appunti destinati a questo insediamento appaiono in qualche misura sospetti, anche in relazione all'esito finale di questo episodio e di queste proposte.

Ma quali sono oggi in concreto le alternative proposte? Nessuno può pensare, infatti, che la vicenda di Gioia Tauro possa ritenersi conclusa con il voto di questa sera e con l'eventuale approvazione del provvedimento dall'altro ramo del Parlamento. Noi non la riteniamo sicuramente chiusa, né crediamo che la possano ritenere conclusa le popolazioni calabresi.

Noi chiediamo che si definisca rapidamente una serie di scelte alternative. Il ministro ne ha accennate molte, direi forse troppe, tanto da far sorgere il sospetto che esista ancora oggi una notevole confusione in questa materia.

PRESIDENTE. Onorevole Ciuffini, la invito a concludere.

CIUFFINI. Sì, signor Presidente. Nel corso degli ultimi anni si è assistito, per la vicenda di Gioia Tauro, al sommarsi dei « no » che a vario titolo e da varie fonti venivano pronunciati contro l'insediamento; ma ancora non siamo riusciti ad assistere al sommarsi dei « sì », alla definizione di una proposta credibile, che esca dalla vecchia logica, perché non vorremmo che alle proposte improvvisate, avanzate in un certo momento politico, si risponda oggi con altre proposte improvvisate fuori da una logica di programmazione. Devo anzi dire che sarebbe molto grave se si volessero monetizzare — come da qualche parte si dice — gli errori compiuti, utilizzando l'infrastruttura portuale per il semplice fatto che oggi esiste, costruendo insediamenti di un certo tipo, non legati alle esigenze specifiche del Mezzogiorno, e in modo particolare della Calabria.

Credo che con il voto favorevole a questo provvedimento noi diciamo « sì » all'inizio di un periodo diverso che permetta di sommare alcuni « sì » per un programma serio: i « sì » della popolazione della Calabria e delle forze politiche democratiche di questa regione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

GIANNI. Intervengo brevemente, anche perché sollecitato da chi per altro è abituato a parlare molto a lungo, per esporre i motivi o, se vogliamo, il motivo per cui il mio gruppo parlamentare intende (facendosi forza, visto che siamo ragionevoli, per evitare di votare contro la proposta di legge così come è formulata) astenersi dal voto sulla proposta di legge in esame.

Concordo con le osservazioni esposte nella sua dichiarazione di voto dal collega Ciuffini e con altre considerazioni dell'onorevole Giacomo Mancini, e ritengo che occorra sottolineare una questione che mi pare sia emersa nella fase finale del dibattito, cioè che con una sorta di garantismo di parte proprietaria non si possa essere d'accordo. Non si può essere d'accordo sulle preoccupazioni per la Sicilia, la Sardegna, la Puglia, come se fossimo di fronte ad una ondata dissennata di espropri per piani industriali. La realtà è un'altra: non riempiamoci di vuote parole, non inseguiamo le motivazioni giuridiche per negare una realtà sociale ben più grave di tante altre questioni! Non si può, sul piano politico oltre che sul piano morale, accettare il ricatto — come ho già affermato nel corso del mio intervento in sede di discussione sulle linee generali — di chi dice di voler individuare le alternative. In questa sede qualche discorso si è fatto, lo ha fatto il signor ministro e da altri è stato ripreso. Il discorso è premesso da una frase, secondo la quale il Governo presenterà iniziative concrete, il cui grado concreto di fattibilità va verificato. La frase è più o meno testuale e in essa i due termini « concreto » si elidono a vicenda e tutto rimane astratto, tutto si riduce ad una girandola di varie proposte, che corrono dalla bocca del ministro alle pagine specializzate dei giornali economici, in assenza di un indirizzo programmatico serio e reale non solo per il problema calabrese ma per tutto il problema meridionale.

Certo, discuteremo sul problema della legge finanziaria e sul piano triennale più diffusamente di quanto abbiamo fatto fi-

nora, ma, di fronte alle cose che abbiamo sentito qui e di fronte alla non volontà di accettare emendamenti che potevano in qualche modo andare in un senso che pure era presente nel corso di questo dibattito, credo che non possiamo che astenerci dalla votazione sulla proposta di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Il gruppo liberale darà il suo voto favorevole alla proposta di legge n. 415. Devo, però, aggiungere che restiamo un po' con la bocca amara dopo questo dibattito, e non soltanto per i dubbi di costituzionalità che certo il voto quasi unanime della Camera non potrà fugare dinanzi ad un eventuale ricorso alla Corte costituzionale, ma anche per la sostanza politica. Onorevole ministro, qui vi è una contraddizione di fondo. Noi stiamo per varare una legge nella quale si parla ancora del centro siderurgico, assumendo quindi un impegno preciso, mentre lei ci dice che questo centro siderurgico non si potrà fare. Questo appartiene a quel modo tipicamente italico di fare le cose, a quel modo di promettere e di non mantenere, che è una delle cause più gravi del malcontento e — mi sia consentito dirlo — anche del ribellismo, quando poi il promettere significa dispersione di centinaia di miliardi.

Siamo rimasti colpiti dall'inventario, dal consuntivo fallimentare che lei ci ha fatto onestamente, gliene diamo atto, del cosiddetto « pacchetto Colombo »: fallimento, direi bancarotta quasi fallimentare, quasi fraudolenta ai danni del popolo italiano.

Di fronte a questo consuntivo fallimentare non vediamo contrapposto un preventivo preciso di cose che si possono fare, come hanno detto altri colleghi, ancora da verificare e non coordinate. Queste sono le ragioni della nostra amarezza e, se votiamo a favore, lo facciamo perché speriamo ancora in un recupero di impegno politico, di serietà e responsabi-

lità da parte del Governo. Non vogliamo che si disperda nemmeno la speranza di poter fare qualche cosa per il sud e la Calabria!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Annuncio il voto favorevole del gruppo democristiano, perché riteniamo che in Calabria, a Gioia Tauro, non si possa rinunciare alla speranza nell'industrializzazione; dico speranza, al di là dell'annuncio di interventi che in modo indeterminato il ministro Di Giesi ci ha fatto. Con questo voto affermiamo che non vi possono essere scelte bucoliche o di servizi che affrontino e risolvano il drammatico problema calabrese, quello dell'occupazione: 70 mila sono i giovani disoccupati, con l'aggiunta di altri 30 mila, più 100 mila sottoccupati.

Gioia Tauro è un caso emblematico che pesa (permettetemi questo giudizio, che probabilmente mi differenzia da altri colleghi che hanno parlato prima, onorevole Gianni) non solo sul Governo o su una parte della classe politica, bensì sulla classe politica e sul paese! Mi fa terribilmente paura, come calabrese e come cittadino, lo scandalismo di chi grida a favore di Gioia Tauro, ma per decenni ha visto crescere come funghi le fabbriche in casa propria senza mai lamentarsi di questo! O quello di chi grida (in tempi più immediati) a favore di Gioia Tauro, ma poi si vedono i programmi di sviluppo di alcune regioni — non certamente guidate dalla democrazia cristiana — che prevedono nei prossimi cinque anni investimenti per altri 120 mila occupati nel settore industriale! (*Proteste all'estrema sinistra*).

BRINI. Il Piemonte e l'Emilia stanno lottando per questo!

NAPOLI. Non devi arrabbiarti, quando si dicono le verità! Ho detto che non

accettiamo, come calabresi, lo scandalo di coloro che vengono nel Mezzogiorno a farci la lezione sul meridione, mentre elaborano i programmi tesi ad un ulteriore sviluppo delle industrie nel resto del paese! (*Reiterate proteste all'estrema sinistra*).

POCHETTI. Avete governato voi, sempre voi!

BRINI. (*Rivolto al deputato Napoli*) Cialtrone!

NAPOLI. Qui non è un problema di scontro, è un problema di maturità complessiva del paese, rispetto ai problemi del Mezzogiorno. Perché vi arrabbiate? (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Siete voi i responsabili!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate che l'onorevole Napoli prosegua.

NAPOLI. Non capisco perché vi arrabbiate.

Una voce all'estrema sinistra. Come, non capisci? Ci vuole decenza!

NAPOLI. Se volete, possiamo fare gli esempi (*Richiami del Presidente*). Non li disturbo quando attaccano la democrazia cristiana, e permettetemi di esprimere il mio giudizio concreto.

Una voce all'estrema sinistra. Siete responsabili per il Mezzogiorno che muore di fame!

NAPOLI. So che non ti piacciono queste cose, perché non si può continuare, quando si parla del Mezzogiorno, a fare assunzioni di migliaia di animatori sociali, a carico dello Stato, rispetto ad una Calabria che non ha mezzi! (*Vive, reiterate proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere l'oratore!

NAPOLI. Credo che, per non isolare Gioia Tauro e la Calabria, piaccia o non piaccia, l'insieme del paese deve guardare con spirito nuovo al meridione.

Non tolgo il significato alle battaglie che si conducono per il Mezzogiorno: qui siamo per un confronto, non per un bisticcio, su questi argomenti. Perché io sono d'accordo con l'onorevole Giacomo Mancini, semmai, quando chiede di approfondire il problema della siderurgia per sapere in base a che cosa si scelgono i mille miliardi da spendere in alcune direzioni piuttosto che in altre (*Vive proteste a sinistra*). Lo so che non vi piacciono queste cose, ma non è colpa mia se su un piano concreto e reale queste cose avvengono.

SICOLO. Deve uscire il presidente dalla Finsider! Da trent'anni comandano loro!

PRESIDENTE. Onorevole Sicolo, la prego, lasci parlare l'oratore!

Una voce a sinistra. Stai attaccando Donat-Cattin!

NAPOLI. Lasciamo stare, questo non cambia niente! Anche i sindacati, con la linea emersa dalla riunione dell'EUR, hanno fatto una critica in questa direzione. Ciò che non si riesce a capire è perché non siate almeno come i sindacati dei lavoratori, i quali questi problemi li hanno affrontati e li stanno superando: non lo capisco proprio, visto che vi ponete ancora più al di là di questi sindacati, che invece si fanno carico di tali problemi.

Ora io credo di dover dire, onorevoli colleghi, che, per non isolare Gioia Tauro, occorre inserirla nello sviluppo del paese, senza scandalizzarsi della violenza e del sottosviluppo. Signor ministro, come membro della democrazia cristiana, ma sul piano personale, chiederò un dibattito in aula sugli annunci che lei ha fatto: non è per polemizzare, ma quando vediamo delle cifre senza avere delle certezze, incominciamo a stare attenti, soprattutto quando ci si sposta al 1984 quel program-

ma che un anno fa, il 31 ottobre, ci avevano detto, con i lavoratori calabresi presenti a Roma, che costituiva l'intervento da effettuare a breve termine. Credo che su questo occorra approfondire il discorso proprio perché, relativamente al Mezzogiorno, non si tratta tanto di fare delle promesse per pubblicità, ma di realizzare in silenzio qualcosa, perché la credibilità deriva dai fatti veri, concreti e ovviamente non dalle parole. Diamo questo significato al nostro voto, che sarà favorevole al provvedimento in esame.

DI GIESI, *Ministro senza portafoglio*. Approfondiremo il problema, onorevole Napoli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Il gruppo repubblicano voterà a favore di questo progetto di legge, ma nell'ottica dell'alternativa manifatturiera e mista della quale ho parlato questa mattina intervenendo nella discussione generale, alternativa che il ministro ha il merito di aver cominciato a prefigurare e sta tentando di profilare; in tale ottica, dico, e non in quella di un recupero a termine dell'ipotesi siderurgica, una fata Morgana alla quale personalmente non ho mai creduto, anche quando ci credevano l'IRI e la Finsider: perciò ben venga in ogni caso l'inchiesta sulla siderurgia italiana, su quella di montagna, di città, di valle.

Da questo punto di vista resto in attesa che tale inchiesta abbia corso, perché credo che in quella circostanza qualcosa vi sia da dire, in rapporto tanto agli errori che sono stati commessi per Gioia Tauro, Taranto e Bagnoli, quanto a quelli che si commettono per la siderurgia di montagna, perché in questo paese abbiamo anche una siderurgia del genere.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

La proposta di legge sarà subito votata a scrutinio segreto.

Votazione segreta di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 415.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Proroga del termine di cui al settimo comma dell'articolo 53 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, per quanto riguarda gli espropri effettuati per l'esecuzione dei lavori del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro » (415):

Presenti	321
Votanti	312
Astenuti	9
Maggioranza	157
Voti favorevoli	274
Voti contrari	38

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto assorbiti la proposta di legge Ambrogio ed altri n. 443 e il disegno di legge n. 571.

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Adamo Nicola
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Amabile Giovanni
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Armato Baldassare
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Arnone Mario

Babbini Paolo
Baldassari Roberto
Balzamo Vincenzo
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Canepa Antonio Enrico
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido

Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corti Bruno
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Crivellini Marcello
Cuojati Giovanni

Danesi Emo
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giulio Fernando

Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminerò Enzo
Esposito Attilio

Fabbi Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Federico Camillo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Labriola Silvano
Laforgia Antonio

La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lauricella Salvatore
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Menziani Enrico
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo

Napoli Vito
Nespòlo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio

Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Pillecani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pochetti Mario
Postal Giorgio
Principe Francesco
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria

Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Reina Giuseppe
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Sarri Trajujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba

Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Seppia Mauro
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1979

Si sono astenuti:

Ajello Aldo
Boato Marco
Cafiero Luca
De Mita Luigi Ciriaco
Galante Garrone Carlo
Gianni Alfonso
Giudice Giovanni
Milani Eliseo
Spini Valdo

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Reggiani Alessandro
Santuz Giorgio
Zamberletti Giuseppe

**Per lo svolgimento
di interrogazioni.**

PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Ho chiesto la parola per la iscrizione all'ordine del giorno di un'interrogazione presentata il 18 settembre 1979, la n. 3-00373, che riguarda un argomento molto importante. Si tratta di un'interrogazione che anche nel corso della passata legislatura era stata presentata non solo da me, ma anche da altri colleghi del partito comunista, del partito socialista e della stessa democrazia cristiana, sulla tragica vicenda delle case del cantiere Italsider a Napoli, dove ha perso la vita la famiglia Castaldo (i due coniugi e i loro tre bambini). Penso che sia il momento di poter avere una risposta che accerti le responsabilità di questa tragica vicenda. Forse per un errore, anche se questo non entra nei termini del regolamento, signor Presidente, ero convinto di aver già presentato questa interrogazione; quindi l'ho dovuta ripresentare e chiedo, se possibile, che venga messa all'ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Non sono in grado di risponderle circa la messa all'ordine del giorno della prossima seduta della sua interrogazione perché ovviamente occorre interpellare prima il Governo. Naturalmente la Presidenza si farà parte diligente nei confronti del Governo perché possa rispondere al più presto.

BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Ho chiesto di parlare per un motivo analogo. Vorrei sollecitare la risposta da parte del Governo ad alcune fra le numerose interrogazioni che abbiamo presentato.

Vorrei sottolineare quelle interrogazioni cui terremmo particolarmente che venisse data una rapida risposta. Alcune sono rivolte a vari ministri, in particolare al ministro di grazia e giustizia, ed altre al ministro dell'interno. Le ricordo brevemente. La prima, il cui numero è 3-00053, è stata presentata il 28 giugno del 1979 al ministro di grazia e giustizia e riguarda un episodio gravissimo di maltrattamenti subiti nel carcere di Trani da alcuni detenuti che dopo tali maltrattamenti sono stati trasferiti.

La seconda, il cui numero è 3-00071, in data 5 luglio del 1979, sempre al ministro di grazia e giustizia, riguarda l'ingiustificato trasferimento dal carcere di Torino al carcere di Venezia dei detenuti Silvano Beltrame, Antonio Colonna e Pietro Glorioso, e la richiesta del ritiro di questo provvedimento ingiustificato.

Una terza interrogazione riguarda un episodio molto più grave di cui ha parlato tutta la stampa italiana e sul quale credo sia stata aperta anche una inchiesta. Tale interrogazione porta il numero 3-00073, ed è stata presentata il 5 luglio del 1979; essa è rivolta al ministro di grazia e giustizia e verte sulle gravissime responsabilità, che sono almeno da ipotizzare, in merito al suicidio del detenuto Lorenzo Bortoli, un detenuto che aveva già tentato altre due volte il suicidio. La magistratura ed anche la direzione del

carcere erano a conoscenza di questa propensione al suicidio (così potremmo dire in modo improprio), propensione che si è poi tragicamente verificata nel mese di giugno nel carcere di Verona.

Una quarta interrogazione, sempre rivolta al ministro di grazia e giustizia, il cui numero è 3-00122, presentata il 12 luglio del 1979, riguarda un altro episodio tragico, cioè il suicidio del detenuto tossicodipendente Angelo Printempi nel carcere di *Regina Coeli* a Roma. Tale fatto ha dato anche luogo ad una visita all'interno di questo carcere da parte mia e di deputati del nostro ed altri gruppi, nonché ad una visita da parte di consiglieri regionali del partito comunista della regione Lazio. Anche questo episodio ha destato un enorme allarme nell'opinione pubblica, inserendosi, oltre tutto, nel contesto del drammatico acutizzarsi non solo della questione della droga in generale, ma anche della condizione dei tossicodipendenti all'interno degli istituti carcerari italiani.

La quinta interrogazione, il cui numero è 3-00160, presentata il 18 luglio 1979, e da me rivolta al ministro di grazia e giustizia insieme ai compagni del nostro gruppo, riguarda la morte, e non il suicidio in questo caso (per cui noi riteniamo che possano essere individuate anche responsabilità della stessa magistratura, e per la quale un procedimento è stato trasferito dalla Corte di Cassazione perché sia assegnato ad altra procura della Repubblica, in quanto è coinvolta anche la responsabilità del procuratore della Repubblica di Trento), riguarda, dicevo, la morte nel carcere di Trento del detenuto tossicodipendente Vasco Pesenti, il quale è morto bruciato nel letto di contenzione, legato con la camicia di forza, dopo che era stato richiesto ripetutamente il suo trasferimento in un ente ospedaliero.

La sesta interrogazione, rivolta al ministro di grazia e giustizia, il cui numero è il 3-00237, presentata il 31 luglio 1979, riguarda un fatto di cui purtroppo molto poco si è parlato sulla stampa — anche se alcuni giornali ne hanno fatto riferimento — e riguarda una persona al-

lora imputata e che attualmente è deputato nel nostro Parlamento. Tale interrogazione concerne la mancata presentazione dei motivi di appello — dopo che vi era stata la impugnazione della stessa sentenza — contro la sentenza di assoluzione emessa dalla Corte di assise di Roma nei confronti del generale Vito Miceli, incriminato nel corso del cosiddetto processo Borghese, che riguarda anche il tentativo golpista della « Rosa dei venti ». Ripeto: la sentenza di assoluzione era stata impugnata dall'allora sostituto procuratore Vitalone. A tale impugnazione non è stato successivamente « dato seguito », con la presentazione dei motivi di appello da parte della procura della Repubblica di Roma, dopo la candidatura dello stesso Vitalone e la successiva sua elezione al Senato.

Ulteriori due interrogazioni sono rivolte al ministro dell'interno, e ritengo necessario sollecitare anche le stesse. La prima, la n. 3-00052, presentata il 28 giugno 1979, concerne un gravissimo episodio di violazione della segretezza del voto all'interno di un seggio elettorale, nella città di Torino. Di questo episodio ha parlato tutta la stampa nazionale, in particolare i giornali di Torino, *La Stampa* e *La Gazzetta del popolo*.

L'ultima interrogazione che sollecitiamo fa riferimento ad un episodio più recente. È rivolta, dall'onorevole Roccella, quale primo firmatario, al ministro dell'interno, e porta il n. 3-00363 e la data del 18 settembre 1979. Riguarda l'incredibile comportamento del vicequestore di Roma in un episodio verificatosi il 14 settembre scorso, all'università di Roma; episodio nel quale il nostro compagno e collega, il deputato Alessandro Tessari, venne illegittimamente arrestato dal vicequestore di Roma nonostante la preventiva esibizione del tesserino di deputato. Chiedo che venga sollecitata la risposta da parte del Governo, in particolare del ministro della giustizia e del ministro dell'interno, alle interrogazioni cui mi sono riferito.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la Presidenza solleciterà in ogni modo ne-

cessario il Governo perché le interrogazioni da lei elencate si riferiscono in gran parte ad episodi estremamente gravi.

Approfitto, onorevole Boato, di questo suo intervento, che pone in rilievo come il problema delle interrogazioni non sia ancora stato risolto nel dovuto modo. Ci siamo impegnati in Conferenza dei capigruppo a dedicare il lunedì allo svolgimento delle interpellanze (inizieremo dalla prossima settimana) e la prima ora di ogni seduta allo svolgimento di interrogazioni, per cercare di riuscire quanto meno a mantenere il passo con la presentazione delle interrogazioni stesse.

BOATO. La ringrazio, signor Presidente.

ALICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICI. Chiedo la parola, signor Presidente, con riferimento ad una interrogazione che, dati i ritardi con i quali il Governo risponde, può sembrare prematuro da parte mia sollecitare. Essa, per altro, concerne quei pensionati di guerra — molti dei quali hanno ricevuto addirittura la pensione dopo dieci-quindici anni — nei confronti dei quali si è iniziato il recupero delle somme « indebitamente » riscosse per la doppia contingenza (la famosa legge che abbiamo votato). Ho chiesto che il Governo considerasse, e con urgenza, il fatto che tali recuperi, che vengono attuati nel giro di un paio di mesi, riguardano persone che hanno aspettato un numero incredibile di anni — addirittura, in un caso a me noto, 18 anni — per ottenere la pensione di guerra. Poiché nella legge di cui trattasi si è provveduto ad una specie di sanatoria per i pensionati dell'INPS, anche con riferimento alla constatazione che il provvedimento è molto farraginoso e che gli interessati — persone anziane — non sono tutti pronti a rispettare il detto secondo il quale la legge non conosce ignoranza, ho chiesto al Governo se non fosse possibile emanare intanto un provvedimento di sospensione della disposizione. Ritengo sia davvero offensivo nei

confronti di un cittadino anziano, che magari ha aspettato 18 anni per avere una pensione di guerra per il figlio, vedere che l'amministrazione, quando si recuperano somme talvolta consistenti (500-600-800 mila lire), impiega due soli mesi. Vorrei insistere perché, anche se è stata presentata 15 giorni fa, questa mia interrogazione abbia risposta immediatamente, e si provveda ad emanare un provvedimento di sospensione nei confronti della direzione generale del Tesoro.

PRESIDENTE. Anche per questa interrogazione la Presidenza interesserà il Governo, onorevole Alici.

MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Vorrei ringraziare la Presidenza per le precisazioni che ha dato ai colleghi i quali hanno sollecitato il Governo a rispondere a diverse interrogazioni e interpellanze. Vorrei far presente che se carenza vi è, questa è da addebitarsi unicamente all'esecutivo e non alla Presidenza della Camera, che ringrazio a nome del gruppo radicale.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Melega.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 8 ottobre 1979, alle 17.

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articoli 69 e 107 del regolamento).

2. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

3. — Interpellanze e interrogazioni.

4. — Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1977 (doc. VIII, n. 5).

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno fi-

nanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1979 (doc. VIII, nn. 6 e 6-bis).

La seduta termina alle 19,50.

**Trasformazione di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione con risposta orale Perantuono n. 3-00211 del 25 luglio 1979 in interrogazione a risposta scritta n. 4-01036;

interrogazione con risposta orale Perantuono n. 3-00301 del 10 agosto 1979 in interrogazione a risposta scritta n. 4-01037.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La XI Commissione,

udita l'informazione del Ministro dell'agricoltura sullo stato della vertenza bieticolo-saccarifera in ordine al mancato accordo interprofessionale per la corrente campagna e sulle difficoltà imprenditoriali, patrimoniali e finanziarie del gruppo saccarifero Maraldi, con particolare riferimento alla Romana Zucchero;

richiamato il documento sottoscritto nel giugno 1978 dai gruppi parlamentari DC, PCI, PSI, PRI, PSDI, PLI,

impegna il Governo ad assumere iniziative immediate allo scopo di:

1) convocare le parti per giungere alla stipula dell'accordo interprofessionale senza subordinarlo alle richieste dei gruppi saccariferi;

2) sollecitare il CIP ad esaminare e dare risposta sui problemi dei costi di trasformazione;

3) sostenere in sede comunitaria una nuova regolamentazione del settore con particolare riferimento al contingente, da rapportarsi ai livelli raggiunti dalla produzione bieticola nella corrente campagna e tale da consentire un rilancio della bieticoltura meridionale;

4) dare avvio al programma di sviluppo e ristrutturazione del settore nel quadro del piano agricolo-alimentare, estendendo la presenza dei produttori nel processo di trasformazione della bietola;

5) attuare l'immediato commissariamento del gruppo saccarifero Maraldi, avviando le procedure per favorire il trasferimento degli stabilimenti saccariferi, previa opportuna valutazione, ai produttori consorziati, trasferimento per il quale sono disponibili fondi del Ministero dell'agricoltura e della regione Emilia-Romagna;

6) fare in modo sin d'ora che il costituendo consorzio bieticoltori operi per il riequilibrio territoriale tra produzione e lavorazione del prodotto che è ora a svantaggio del Mezzogiorno.

(7-00010) « BABBINI, BELLINI, BORTOLANI, CAMPAGNOLI, COMPAGNA, CRISTOFORI, DE SIMONE, ESPOSTO, GATTI, MORA, SATANASSI, SERVADEI, SULLO ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PASTORE, TAGLIABUE E LODOLINI FRANCESCA. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato in cui trovasi l'organizzazione e la vita interna della Caserma « Bligny », distaccamento di Savona, che vede esposti diverse centinaia di giovani militari di leva ad una situazione, secondo le documentazioni prodotte e riportate dalla stampa, assolutamente intollerabile e preoccupante.

Per sapere altresì se non ritengano di disporre una urgente inchiesta per:

a) accertare la situazione di fatto riguardante il servizio mensa sotto il profilo igienico e la corrispondenza del menù servito rispetto alla tabella giornaliera;

b) accertare le cause e le ragioni del presunto uso di psicofarmaci e le motivazioni che sono state alla base dei tentati suicidi tra i mesi di agosto e settembre 1979;

c) accertare se corrisponde o meno al vero la notizia del coinvolgimento del tenente colonnello Jurilli nelle indagini seguite alla provocazione fascista di Piazzale della Loggia, secondo quanto riportato dal quotidiano *La Repubblica* di martedì 2 ottobre 1979.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se i Ministri non ritengano di prendere le opportune e urgenti misure atte a riportare un quadro di serenità, di fiducia e di garanzia per i giovani militari di leva e nella vita complessiva della caserma « Bligny » di Savona. (5-00269)

LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA, BOCCHI, BONETTI MATTINZOLI PIERA, GRADI, GITTI, LODA, RAFFAELLI EDMONDO, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, TORRI E LUSSIGNOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere —

considerato che da anni si protrae il gravissimo disservizio della compagnia aerea

ITAVIA che opera sulla linea Orio-Bergamo-Roma-Bologna-Lamezia Terme-Treviso ecc.;

rilevato che manca qualsiasi garanzia all'utente per un servizio adeguato, sicuro e puntuale;

constatato che diventano sempre più frequenti annullamenti improvvisi di voli e ritardi che non possono ripetutamente trovare giustificazioni in motivi tecnici e che il cittadino fruitore del servizio dal disorientamento iniziale è passato ad atteggiamenti di irritazione e indignazione di fronte ad un servizio quasi quotidianamente disatteso;

fatto presente che in particolare il volo IH770 delle ore 17 da Roma a Bergamo viene annullato più volte alla settimana e che l'IH800 delle 20,30 (Roma-Bologna-Orio-Bergamo) subisce ritardi notevoli e frequenti;

considerato che i ritardi pare siano da attribuire alla situazione degli aerei in stato di avanzata obsolescenza e pertanto bisognosi di continue riparazioni e alla insufficiente dotazione dei medesimi, per cui ogni volo è strettamente legato al precedente cosicché un ritardo incide su tutti i voli successivi —

se è a conoscenza di questa grave e intollerabile situazione e quali provvedimenti intenda adottare per porvi rimedio. (5-00270)

CONTE ANTONIO, FERRI, BOTTARELLI, CECCHI, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, CHIOVINI CECILIA, CODRIGNANI GIANCARLA, GIADRESCO, PASQUINI, SPATARO, TROMBADORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere —

in considerazione dell'importanza crescente che in tutto il mondo vanno assumendo gli scambi e le relazioni culturali tra i popoli, nell'ambito più generale della politica di cooperazione e di pace solennemente affermata dall'Italia;

tenuto conto del grande interesse esistente all'estero per la cultura, la lingua, i problemi del nostro paese;

in riferimento alla vasta convergenza che si realizzò nella passata legislatura

tra le forze politiche, soprattutto in occasione del dibattito svoltosi nel Comitato della Commissione affari esteri sulle Istituzioni culturali italiane all'estero, sulla urgenza di avviare processi di riforma incentrati sulla riqualificazione e programmazione della politica di scambi culturali, sulla democratizzazione delle strutture e dei settori interessati, sul potenziamento degli strumenti necessari, sulla impostazione di una politica finalizzata alla formazione degli operatori culturali impegnati in questo importante campo;

in considerazione del dibattito e delle indicazioni scaturite dal confronto tra le forze politiche, le organizzazioni sindacali, associazioni della emigrazione e qualificati settori del mondo culturale;

in relazione alle difficoltà di vario ordine frapposte alla realizzazione delle indicazioni innovative contenute nella circolare ministeriale del maggio 1978 —

se non ritenga necessario:

a) riferire al Parlamento sulla situazione attuale degli Istituti di cultura, anche con una relazione sulle attività svolte dagli Istituti stessi nel corso del 1978 e nella prima metà del corrente anno;

b) far conoscere i programmi e le iniziative rispondenti alle linee definite nella citata circolare ministeriale del maggio 1978, in particolare relativamente all'avvio di una politica di scambi culturali e all'instaurazione di rapporti nuovi con le collettività italiane nei paesi di emigrazione, in considerazione anche della crescente domanda di partecipazione culturale delle stesse e degli impegni unitariamente assunti, e tuttora evasi, alla Conferenza nazionale dell'emigrazione nel 1975;

c) far conoscere l'azione svolta nel campo linguistico, chiarendo il livello attuale e le possibilità di collaborazione con istituzioni italiane e straniere interessate al problema;

d) precisare gli obiettivi perseguiti e le linee programmatiche elaborate dagli Istituti operanti nell'area europea, nord-americana, sudamericana e dei paesi in via di sviluppo;

e) indicare i criteri e le modalità per il reclutamento, la formazione profes-

sionale e l'aggiornamento del personale secondo esigenze di rigore scientifico e di controllo democratico;

f) informare sullo stato di attuazione degli accordi culturali già in vigore e sulle trattative in corso per nuovi accordi di cooperazione culturale con altri paesi;

g) comunicare, infine, l'indirizzo del Governo riguardo agli Istituti di cultura, sia in relazione ai problemi immediati delle carenze finanziarie ed organizzative, sia per gli obiettivi da conseguire nella direzione del potenziamento e della crescente qualificazione della cooperazione culturale con l'estero. (5-00271)

COMINATO LUCIA, BALDASSARI E MANFREDINI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e della sanità.* — Per conoscere —

di fronte alla grave situazione verificatasi all'ufficio interurbano di Roma — che fin dal 21 settembre 1979 continua a colpire in maniera diffusa e grave in gran numero i lavoratori, in maggioranza donne, tramite esalazioni venefiche di natura imprecisata;

inoltre, in considerazione anche del fatto che si è tardato per giorni, nonostante le denunce fatte dai lavoratori e dalle loro organizzazioni, ad intervenire —

a) quali provvedimenti intendano prendere nei riguardi degli eventuali responsabili;

b) quali misure immediate intendano prendere per riportare alla normalità l'ambiente di lavoro onde garantire la salute dei lavoratori, anche predisponendo la chiusura momentanea dei locali nei quali si sono verificati i casi di intossicazione. Ciò in attesa di conoscere l'esatta causa del malessere ed ottenerne l'eliminazione, tenendo presente che ciò potrebbe essere fatto senza sostanziale pregiudizio del servizio, in quanto sono possibili soluzioni tecniche attraverso il dirottamento del traffico in altre sedi e la predisposizione di centraline di emergenza in sedi idonee. (5-00272)

LODOLINI FRANCESCA, PERNICE, ROSSINO, TAGLIABUE E CRAVEDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo episodio avvenuto presso l'ospedale del Celio a Roma che ha provocato la morte di un giovane palermitano diciottenne, Giovanni Bonaccorso, colpito da un attacco di ernia il 26 marzo 1979 presso la scuola motorizzazione della Cecchignola, dove è stato trattenuto per 4 giorni in infermeria in preda a dolori e vomito, con sommaria somministrazione di lassativi e purganti, senza alcuna precisa diagnosi.

Trasferito il 30 marzo al Celio, trattenuto un'intera notte, senza una visita né una terapia, dovette infine trasferirsi di persona, malgrado gli atroci dolori, dai medici che finalmente lo ricoverano d'urgenza in sala operatoria.

Per sapere altresì se risulta che al padre (informato solo 24 ore dopo l'intervento chirurgico) che chiedeva un consulto, dato il progressivo peggioramento delle condizioni del giovane, è stata richiesta una domanda ufficiale, subito presentata ma in un primo tempo respinta, cosicché il consulto potrà avvenire l'11 aprile. Dal consulto uscirà l'urgenza di ricovero immediato al Policlinico, ottenuto peraltro con ancora 24 ore di ritardo. Così il giovane Bonaccorso, ormai colpito da peritonite con sopraggiunte complicazioni broncopolmonari e in grave stato tossico, sottoposto a ulteriore intervento chirurgico, non reggeva alla prova e cessava di vivere il 24 maggio 1979.

Se corrisponde al vero che una lettera indirizzata al Ministro dal signor Antonino Bonaccorso, con la legittima richiesta di chiarezza sulla morte del proprio figliolo, è rimasta a distanza di 4 mesi ancora senza una risposta.

Gli interroganti chiedono che su questo gravissimo episodio il Ministro riferisca in Commissione onde sia fatta luce sulla veridicità della denuncia e sulle eventuali responsabilità per cui un giovane diciottenne, arruolatosi volontario in piena salute alla scuola sottufficiali di Viterbo, ha potuto andare incontro a una fine così incredibile. (5-00273)

ROBALDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso:

che l'organico del personale dirigente e direttivo delle poste e telecomunicazioni nel compartimento del Piemonte previsto in 34 unità pare sia coperto da soli 18 applicati;

che detta situazione dura ormai da oltre 5 anni durante i quali si è dato corso a trasferimenti al centro-sud anche di personale ispettivo di più recente assunzione;

che da circa due anni continuativi manca il direttore compartimentale titolare e la direzione stessa è stata affidata dapprima ad un funzionario interino e più recentemente data in reggenza;

che da oltre due anni la Direzione provinciale di Cuneo viene assegnata a funzionari che di fatto non prendono possesso della funzione, per cui detta Direzione provinciale viene affidata in reggenza;

che, pur se per periodi più brevi, le direzioni provinciali di Novara e Vercelli sono state affidate in reggenza a funzionari direttivi non dirigenti;

che l'affidamento di reggenze di posti dirigenziali a funzionari ispettivi (non dirigenti) impoverisce maggiormente il già ridotto numero di tali funzionari;

che le reggenze di cui sopra vengono dalla amministrazione delle poste e telecomunicazioni anche chiamate « coordinamento di reparti » con una terminologia che, eludendo le norme, significa esercizio *de facto* di compiti previsti per i dirigenti;

che ai funzionari ai quali sono affidati interinati, reggenze o « coordinamenti di reparti » non è riconosciuta alcuna indennità o differenza di stipendio pur in presenza di funzioni superiori e pur essendo questo previsto da leggi esistenti, mentre viene riconosciuta l'indennità per le reggenze che il personale del ruolo ULA (Uffici locali ed agenzie) effettua in sostituzione dei dirigenti dei piccoli uffici;

che da detta situazione abnorme derivano gravi negative ripercussioni sul servizio e sulle stesse condizioni psicofisiche dei funzionari data la natura ed il ca-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1979

rattere di grande delicatezza ed urgenza degli incarichi —

quali provvedimenti intenda prendere per por fine a questo assurdo stato di cose. (5-00274)

MANNUZZU, MACIS, PANI, BOCCHI E GRANATI CARUSO MARIA TERESA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a quali criteri si ispirino le discriminazioni, a seconda delle persone ammesse, circa le modalità dei colloqui con i detenuti negli istituti penitenziari cosiddetti di massima sicurezza;

se tali discriminazioni, in particolare quelle che si riferiscono ai vetri divisorii, non si risolvano in un carico superfluo e pesante di afflittività per i partecipanti al colloquio;

quale autorità abbia dettato i criteri che si chiede di conoscere;

se al riguardo siano consentiti margini di discrezionalità alle autorità preposte ai singoli istituti penitenziari o, comunque, di fatto vengano discipline diverse;

in particolare, a quale regime siano soggette, concretamente, le modalità dei colloqui negli istituti di Nuoro e dell'Asinara (Sassari). (5-00275)

ZAVAGNIN, CRESCO, FACCHINI E LIOTTI. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, in merito alla morte del sergente dell'aeronautica Giovanni Conti di 23 anni, avvenuta nella notte tra il 22 e 23 giugno 1979 presso l'aeroporto militare Dal Molin di Vicenza, e in relazione all'autopsia eseguita, su decisione della Procura della Repubblica, dopo oltre 40 giorni dalla sepoltura, con i notevoli dubbi e interrogativi che le circostanze del tragico fatto hanno sollevato nella famiglia del Conti, e tra la stessa opinione pubblica, non ritengano necessario promuovere una immediata e opportuna inchiesta per chiarire definitivamente come si siano svolti i fatti e perché non sia stata effettuata immediatamente l'autopsia sulla salma.

Considerato poi che il Ministro della difesa, rispondendo nei giorni scorsi, sul-

lo stesso argomento, ad uno degli interroganti (interrogazione a risposta scritta n. 4-00555 Zavagnin) non ha fatto alcun riferimento alla autopsia già eseguita nei primi giorni di agosto su decisione della Magistratura, che in tale modo ha di fatto aperto il primo atto preliminare per una formale inchiesta, gli interrogati chiedono di sapere se i Ministri interessati ne fossero a conoscenza e, in caso affermativo, perché non ne abbiano fatto menzione nella risposta data alla citata interrogazione, e infine se i Ministri siano già a conoscenza dei risultati della autopsia stessa.

Gli interroganti chiedono comunque di sapere come gli stessi Ministri intendono operare per garantire il massimo di verità e di giustizia in merito all'intera vicenda. (5-00276)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e degli affari esteri.* — Per conoscere — atteso che:

il 3 ottobre 1974 è stato firmato lo accordo fra il nostro paese e la Svizzera relativo al ristorno parziale da parte dei Cantoni elvetici di confine delle imposte versate dai lavoratori frontalieri ed alla compensazione in favore delle istituzioni territoriali dei comuni interessati a tali « fenomeni del lavoro frontaliero »;

l'importo spettante per il rimborso del 1974-1978 è pari a circa 43 milioni di franchi, pari a 23-24 miliardi di lire e che tale mancato trasferimento fa ridurre le entrate in media di lire 10-11 milioni al giorno;

che ogni ritardo nell'utilizzo di tali risorse finanziarie porta ad una perdita di 10 milioni al giorno; —

a) quali atti o interventi sono in corso o sono stati sviluppati per un rapido invio di tale rilevante importo dalle casse svizzere alle casse degli enti locali e per superare ostacoli che ne hanno rallentato la rimessa;

b) se tali ritardi siano imputabili a ritardi di utili e necessarie collaborazioni di enti locali per la definizione degli interventi « utili » da realizzare nelle zone di confine. (5-00277)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PERANTUONO, BRINI, ESPOSTO, DI GIOVANNI E CANTELM. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato in cui versano le aziende ex Monti di Pescara e di Roseto e IAC di Chieti e delle tensioni in atto tra i dipendenti in lotta da vari anni per la ristrutturazione aziendale e la salvaguardia dell'occupazione.

Quali sono le ragioni per cui, dopo aver confermato, nell'incontro del 26 giugno 1979, gli impegni precedentemente assunti dal governo per dare soluzione positiva alla vertenza con l'intervento dell'IRI, dell'ENI e della GEPI e dopo aver fissato la data del 27 luglio 1979 per la definizione degli indirizzi risolutivi della questione, il Ministro interrogato ha improvvisamente comunicato di non volere incontrare alla suddetta data del 27 luglio 1979, così come convenuto, la delegazione composta dai rappresentanti della regione Abruzzo, delle organizzazioni dei lavoratori in lotta, e delle forze politiche.

Se non ritiene di dover rimuovere immediatamente detto rifiuto e di convocare con tutta urgenza la delegazione innanzi detta non solo per assolvere a un obbligo già assunto il 26 giugno 1979, ma anche per evitare imprevedibili conseguenze dovute allo stato di esasperazione presente fra i lavoratori e le popolazioni interessate. (4-01036)

PERANTUONO, GATTI, ESPOSTO, IANNI E VAGLI MAURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se ritiene che i poteri concessi al CIPAA con l'articolo 2 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 giugno 1979, recante disposizioni di indirizzo e di coordinamento delle sovvenzioni FEOGA, sono conformi ai poteri ed ai compiti attribuiti allo stesso CIPAA dalla legge istitutiva del 27 dicembre 1977, n. 984.

Nel caso di risposta negativa, quali provvedimenti intende assumere con estrema urgenza per evitare che, nell'esercizio di compiti e di poteri non consentiti, il CIPAA ponga in essere e determini comportamenti ed atti pregiudizievoli non solo per i rapporti tra Stato e Regioni, ma anche per la programmazione concertata dello sviluppo e degli investimenti in agricoltura. (4-01037)

SCAIOLA E STEGAGNINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi per i quali nell'azienda ferroviaria, dalle commissioni esaminatrici dei concorsi interni per l'avanzamento a ispettore capo aggiunto, a capo treno e a macchinista, indetti con i decreti ministeriali nn. 2193, 2194 e 2195, tutti in data 4 agosto 1979, sono stati esclusi i rappresentanti del personale previsti dall'articolo 23 della legge 27 luglio 1967, n. 668 (disposizioni varie riguardanti l'organizzazione dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato).

Atteso che la legge 6 febbraio 1979, n. 42 (nuove norme su inquadramento, ordinamento organico, stato giuridico e trattamento economico del personale della azienda autonoma delle ferrovie dello Stato), nel confermare l'istituto dell'avanzamento ha soltanto modificato il modo della realizzazione dell'istituto medesimo (da concorso per esami a concorso per accertamento professionale), la precedente normativa della legge n. 668 del 1967 sulla composizione delle commissioni esaminatrici dei concorsi (articolo 23), non essendo stata abrogata dall'articolo 10 della legge n. 42 del 1979, dovrebbe essere considerata pienamente in vigore. (4-01038)

FELISETTI E COVATTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso che oltre il 60 per cento delle imprese industriali ed artigiane di Carpi non ricevono più i normali rifornimenti di gasolio perché la ditta MACH di Ravenna rifiuta di provvedervi - se e quali provvedimenti intenda assumere al fine di ripristinare il

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1979

normale approvvigionamento di gasolio alle aziende ed alle famiglie carpigiane onde fare cessare il rischio della paralisi dell'attività produttiva e, alla vigilia della stagione fredda, la chiusura di pubblici servizi compresi quelli scolastici, ospedalieri ed assistenziali. (4-01039)

CARUSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

a) la consistenza organica del personale di magistratura della Corte dei conti, distinta per qualifica, alla data del 1° ottobre 1979;

b) il numero dei magistrati - suddivisi per qualifica - collocati fuori ruolo per lo svolgimento, rispettivamente, di funzioni istituzionali ed extraistituzionali, alla predetta data. (4-01040)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - atteso che la signora Francesca Goggia, nata il 4 luglio 1910, residente in via Scarinzia, 2, Vestreno, collaterale del signor Francesco Goggia defunto in data 8 marzo 1956 già in godimento di pensione di guerra n. 2301867, ha presentato domanda per ottenere il diritto di reversibilità; atteso altresì che la definizione è stata sollecitata dalla direzione del Tesoro di Como in data 10 marzo 1976 con lettera protocollo n. 17481 - quale sia lo stato della pratica, tenendo conto che sono trascorsi 23 anni dal decesso del titolare della pensione, e quali provvedimenti saranno assunti per una concreta ed urgente definizione della pensione richiesta. (4-01041)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - atteso che la signora Caminada Antonietta, nata il 23 dicembre 1911 e residente a Vestreno, via Scarinzia, collaterale di Caminada Domenico, ha avanzato domanda tesa ad ottenere la pensione di guerra relativa all'iscrizione n. 7090480 di cui era in godimento la signora Angela Caminada nata Arnoldi

deceduta il 19 luglio 1958 - quali provvedimenti sono stati assunti ai fini di una concreta definizione della richiesta a distanza di 21 anni dal decesso della godente la pensione n. 7090480. Per conoscere altresì l'attuale stato dell'iter della domanda presentata dalla collaterale Antonietta Caminada. (4-01042)

FERRARI MARTE, CRESCO, LIOTTI E SEPPIA. — *Ai Ministri della sanità, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere - atteso che l'articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 434, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 238 del 26 agosto, sancisce per i titolari di pensione sociale, di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, il diritto, sia pure in via forfettaria, di un rimborso nella misura di lire 10.000 dell'onere di cui all'articolo 2 della medesima legge;

atteso altresì che al rimborso si provvede in sede di erogazione della tredicesima mensilità e che per l'anno 1978 il rimborso ammonta a lire 4.000 - quali provvedimenti siano stati assunti affinché ai titolari di pensione sociale con la corresponsione della 13^a mensilità del 1979, sia unitamente corrisposto anche l'importo di lire 14.000 pari alla quota del 1978 e quella del 1979.

Per conoscere inoltre se siano all'esame modificazioni o siano predisposti studi per la elevazione tenendo conto della concreta riduzione del valore monetario fissato. (4-01043)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione di guerra indiretta della signora Mezzetta Romilde nata a Compiano il 5 gennaio 1920 quale inabile e orfana di Capellini Maria deceduta nel 1967 e già in godimento di pensione con iscrizione al n. 7092012.

L'interrogante fa presente che la questione fu oggetto di altra interrogazione (4-07438), in data 6 marzo 1979, che fino ad oggi non ha avuto alcuna risposta. (4-01044)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1979

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione di guerra indiretta della signora Dora Luisa nata a Borgotaro (Parma) il 23 dicembre 1935, vedova di Gasparini Carlo deceduto il 10 febbraio 1977 già in godimento di pensione quale invalido di guerra ed iscritto al n. 7743571.

L'interrogante fa presente che la questione fu già oggetto di altra interrogazione (4-07437), in data 6 marzo 1979, che fino ad oggi non ha avuto alcuna risposta. (4-01045)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando verrà definita la pratica relativa alla concessione dell'assegno vitalizio di benemeranza nella misura indiretta al signor Dondi Renzo, nato il 30 agosto 1909 a San Daniele Po, collaterale dei perseguitati politici Dondi Aristide e Dondi Marino deceduti nel 1922.

La Commissione per le provvidenze ai perseguitati politici ha accolto la domanda dell'interessato con deliberazione numero 62059 espressa nella seduta del 31 gennaio 1978 per la posizione n. 1778133 PP.

L'interrogante fa presente che la questione fu già oggetto di altra interrogazione (4-07436) in data 6 marzo 1979, che fino ad oggi non ha avuto alcuna risposta. (4-01046)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quando sarà definita la pratica di pensione del signor Bolsi Bonfiglio già dipendente della Azienda municipalizzata pubblici servizi (AMPS) di Parma con posizione numero 2/539280 in quiescenza dal 1° giugno 1974.

Le particolari condizioni di famiglia dell'interessato ed il tempo trascorso sollecitano l'esigenza della definizione della pratica.

L'interrogante fa presente che la questione fu già oggetto di una interrogazione (4-07439) in data 6 marzo 1979, che fino ad oggi non ha avuto alcuna risposta. (4-01047)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione di guerra del signor Bassi Domenico nato il 24 ottobre 1911 a Palanzano (Parma), posizione n. 1163677.

L'interessato è stato sottoposto a visita presso la commissione medica per le pensioni di guerra di Bologna il 27 settembre 1978 con proposta favorevole.

L'interrogante fa presente che la questione fu già oggetto di una interrogazione (4-07710) in data 29 marzo 1979 che fino ad oggi non ha avuto alcuna risposta. (4-01048)

SANTAGATI. — *Al Governo.* — Per sapere:

a) quali idonee misure di pronto intervento siano state adottate in relazione ai lutti ed ai danni provocati ad Avola dal violento nubifragio, abbattutosi nel pomeriggio del sabato 29 settembre 1979;

b) quali concreti strumenti giuridici e tecnici intenda apprestare sia in favore dei familiari delle vittime, sia per il ristoro dei danni subiti dai cittadini avolesi, sia per il ripristino delle opere pubbliche distrutte o danneggiate. (4-01049)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se — sulla base delle sentenze anche recenti della giustizia amministrativa — non ritenga di dovere chiarire che all'assistente universitario di ruolo che si ponga in congedo, è consentito di tenere due incarichi di insegnamento universitario, come del resto stabilito a suo tempo con circolare del Ministero della pubblica istruzione del 9 marzo 1968, n. 1761. (4-01050)

CARMENO, DE CARO, DE SIMONE, DI CORATO E SICOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare (anche in ordine al numero dei magistrati e dei funzionari di cancelleria ed a strutture più adeguate) per superare la grave situazione esistente alla pretura di Foggia (sezione

lavoro) dove, in contrasto con la legge n. 533 del 1973, su un ricorso proposto da lavoratori si provvede dopo 2 anni e le cause promosse dai lavoratori nel 1977 vengono rinviate per la discussione all'anno 1983. Tali fatti sono stati denunciati pubblicamente e portati a conoscenza con lettera aperta della Camera confederale del lavoro e della Federbraccianti CGIL, tra le altre pubbliche autorità, al Ministro di grazia e giustizia e al Consiglio superiore della magistratura. (4-01051)

SOSPURI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga opportuno e doveroso intervenire con la dovuta sollecitudine presso la competente azienda ANAS allo scopo di provvedere alla installazione di una più razionale e funzionale segnaletica sul tratto autostradale AISCAT (A.25) Pescara-Roma, in particolare relativamente alla indicazione direzionale e di uscita per la città di Sulmona, che viene invece, ed assurdamente, quasi del tutto ignorata con danno per gli utenti e per l'indiscusso prestigio della stessa città. (4-01052)

PARLATO, ABBATANGELO, TRANTINO E ZANFAGNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quale sia l'esito dell'esposto-denuncia presentato fin dal 1976 alla procura della Repubblica dai legali rappresentanti di talune cooperative avverso i provvedimenti di rilascio di numerose licenze edilizie, da parte del sindaco di Torre Annunziata, alle cooperative Dolce Nido, Nuova Torre, ed altre del Consorzio CONCAS (PCI), ecc., nonostante i relativi progetti fossero in contrasto con il piano regolatore intercomunale, approvato dal consiglio comunale di Torre Annunziata con deliberazione numero 120 del 16 ottobre 1975;

se siano stati accertati dalla magistratura come reali ed effettivi i motivi di contrasto con il piano regolatore intercomunale, consistenti nella ubicazione sulla sede stradale di una via prevista dal Piano,

ed in un caso addirittura in « zona verde », nella altezza prevista in metri 19,80 contro il limite fissato in metri 13,50 dal piano, nella contiguità in aderenza di taluni fabbricati, contro la previsione esplicita del piano, ecc.;

i motivi per i quali, nonostante il lunghissimo tempo trascorso, ad oggi non risulta ancora che sull'esposto-denuncia presentato alla procura della Repubblica di Napoli nel febbraio-marzo 1976, la magistratura si sia pronunciata. (4-01053)

RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza che nel provveditorato di Enna non si dà corso alla circolare ministeriale 10 luglio 1979, n. 176, protocollo 7931/II, avente per oggetto « Ulteriori istruzioni applicative della legge 9 agosto 1978, n. 463 », la quale al paragrafo 5° prevede per gli insegnanti elementari iscritti nella graduatoria permanente la possibilità, dietro richiesta, di essere nominati nel ruolo di scuola materna statale nel limite del 50 per cento dei posti vacanti e disponibili, specificando che detti posti sono quelli derivanti esclusivamente dalla istituzione di scuola materna statale e/o da modificazioni dell'organico conseguenti all'attuazione dell'orario di funzionamento di cui al primo comma dell'articolo 9 della legge n. 463 e disponibili dal 1° settembre 1979;

se è a conoscenza che la mancata applicazione di detta circolare ministeriale avviene rifacendosi al telex 5589 del 14 maggio 1979, ovviamente superato dalla circolare ministeriale emanata in data successiva;

considerando che così sono stati accantonati 96 posti, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro è a conoscenza del fatto che per detta mancata applicazione 48 (50 per cento di 96) insegnanti elementari iscritti nella graduatoria permanente sono privati della possibilità di essere nominati, dietro richiesta, nel ruolo della scuola materna statale, mentre, in attesa dei concorsi, i posti restanti dei 48

(50 per cento di 96) dopo la nomina delle assistenti fornite di titolo di studio, potrebbero essere assegnati ad aspiranti abilitati inclusi nella graduatoria di nuovo incarico per gli anni scolastici 1978-79 e 1979-80; e quali provvedimenti intenda prendere al riguardo. (4-01054)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando verrà definito il ricorso per pensione di guerra n. 838960/72, presentato dal signor Cerri Angelo, nato il 16 novembre 1897 e residente a Milano.

L'interrogante fa presente che detto ricorso si trova presso la Corte dei conti ed è iscritto al ruolo generale dei ricorsi per pensioni di guerra. Chiede inoltre di conoscere quali misure ha ritenuto di prendere perché il ricorso sia definito e non faccia più soffrire il signor Cerri Angelo anche perché egli ha già patito e sofferto molto in guerra. (4-01055)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere, se e quando verrà definito il ricorso per pensione di guerra n. 699652 avverso il decreto ministeriale n. 2184430 del 19 aprile 1966, presentato dal signor Serrelli Giuseppe, residente in via Carlo Marx, 10, Settala (Milano).

L'interrogante fa presente che la procura generale della Corte dei conti, in data 16 giugno 1978, comunicava al signor Serrelli Giuseppe, ai sensi dell'articolo 20 della legge 28 luglio 1971, n. 585, l'inizio dell'istruttoria di cui in oggetto. Pertanto si chiede di conoscere quali iniziative ha inteso prendere perché l'iter del ricorso si concluda in un tempo assai breve. (4-01056)

LA GANGA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali siano le ragioni che hanno finora impedito di rispondere positivamente alla richiesta presentata nel luglio 1977 dalla società per azioni torinese Tranvie Intercomunali SATTI, di completa ed esclusiva proprietà del comune di Torino, tendente ad ottenere la concessione della ferrovie To-CERES e delle autolinee

sostitutive ed integrative della ferrovia stessa. La FTC si trova da anni sotto la gestione di un commissario governativo, mentre l'attribuzione della concessione alla società SATTI è condizione essenziale per la costituzione della azienda unificata dei trasporti dell'area metropolitana torinese, strumento del piano dei trasporti adottato dalla città di Torino. (4-01057)

SEPPIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi per cui la centrale di Canonica, ubicata nel bacino geotermico di Radicondoli-Travale, pur essendo terminata fin dal luglio 1979 non è stata ancora messa in funzione. (4-01058)

MARTINAT, BAGHINO, PARLATO E PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dei trasporti, dell'interno e della sanità.* — Per conoscere — in seguito al dilagare di episodi di teppismo e di delinquenza cui sono soggetti passeggeri e ferrovieri, particolarmente sui treni notturni (non ultimo quello accaduto il 26 settembre 1979 sull'espresso n. 315 proveniente da Chiasso e diretto a Milano) ad opera di giovani malviventi per lo più drogati — quali provvedimenti i Ministri interessati intendono adottare per la salvaguardia dell'incolumità fisica e dei beni dei cittadini e dei dipendenti delle ferrovie dello Stato. (4-01059)

GARAVAGLIA MARIA PIA E LUSSIGNOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere, premesso che il prezzo dei quotidiani fu stabilito in lire trecento, i motivi per cui il quotidiano *L'occhio* del gruppo Rizzoli-*Corriere della Sera* che apparirà in questi giorni in edicola, costa al pubblico solo lire duecento. (4-01060)

GARAVAGLIA MARIA PIA. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere, premesso che:

la « repertoriatura » degli atti notarili presso gli Uffici dei registri immobiliari

liari è in grave ritardo (a Milano di circa 12 mesi) e che pertanto è particolarmente aleatoria la ricerca, obbligatoria per i notai, sulla libertà degli immobili;

che il Ministero delle finanze e quello di grazia e giustizia hanno congiuntamente nominato una commissione per approfondire il problema che riveste particolare importanza per la funzionalità dell'aggiornamento dei detti registri in relazione all'anagrafe tributaria;

che il Consiglio notarile di Milano dopo anni di lamentele è stato indotto dalla mancanza di iniziative ministeriali a chiedere al Ministero delle finanze di essere autorizzato a meccanizzare, a cura e spese dei notai milanesi, il « registro dell'ordine », dove le formalità vengono trascritte e che costituisce l'unico strumento di ricerca prima della repertoriatura: proposta che trovava l'opposizione del Ministero di grazia e giustizia motivata dall'esigenza che una funzione pubblica non sia affidata a privati;

che il Consiglio nazionale del notariato fin dal 1976 costituì un gruppo di studio *ad hoc*, che realizzò un modello, detto Mod. 77, per meccanizzare l'intera procedura dei « registri immobiliari » e che non ha ancora avuto risposta dal Ministero delle finanze l'offerta di meccanizzare a titolo sperimentale, mediante il *software* del Mod. 77, una piccola conservatoria dei registri immobiliari;

tutto ciò premesso, si chiede di conoscere quali interventi si intendono attuare per garantire un servizio pubblico la cui inefficienza crea danno parimenti ai cittadini e alla pubblica amministrazione. (4-01061)

GARAVAGLIA MARIA PIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere —

premessi che il territorio dell'Oltrepò Pavese (che comprende 78 comuni e si sviluppa su una superficie di circa 1000 chilometri quadrati, con un'altitudine variabile dagli 80 ai 1700 metri), ha subito dal 1976 un gravissimo dissesto che ha inve-

stito tutte le zone collinari e montane per una estensione di circa 900 chilometri quadrati provocando danni alle opere pubbliche, alle aziende agricole e produttive, alle abitazioni e, quindi, all'intera economia locale;

che per la gravità della situazione lo Stato ha emanato la legge n. 2 del 3 gennaio 1978;

che con legge della regione Lombardia n. 43 del 10 luglio 1978 sono stati attribuiti contributi per gli interventi nel territorio della provincia di Pavia;

che in considerazione dell'entità del dissesto la regione Lombardia ha ritenuto opportuno emanare la legge n. 59 del 5 settembre 1978 per promuovere ed attuare un progetto straordinario di intervento per il riassetto dell'Oltrepò Pavese, istituendo per conseguire tali finalità un ufficio speciale con sede in Voghera;

tutto ciò premesso e ricordando che il fenomeno, gravissimo, di degradazione territoriale, di dissesto delle opere pubbliche in genere e di immiserimento della realtà socio-economica diviene ogni giorno più preoccupante, si chiede di conoscere quali interventi il Governo intende assumere per garantire la realizzazione del « progetto straordinario » di cui alla legge della regione Lombardia 5 settembre 1978, n. 59. (4-01062)

GARAVAGLIA MARIA PIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che il Ministero si è assunto l'iniziativa di disegni di legge intesi a: 1) rivalutare e rendere pensionabile l'indennità di ausiliaria e speciale agli ufficiali e sottufficiali dei Corpi di polizia e delle forze armate a riposo al compimento del 65° anno di età; 2) rendere pensionabile una quota dell'indennità operativa al personale militare delle forze armate con le stesse modalità stabilite per l'indennità di istituto delle forze di polizia, al fine di ridurre lo squilibrio determinatosi tra il trattamento economico delle forze armate e quello accordato ai Corpi di polizia negli anni 1977 e 1978; 3) consentire il

recupero dei due scatti biennali di stipendio pensionabile a circa 300 marescialli maggiori aiutanti dei Corpi di polizia e delle forze armate, esclusi dal beneficio, perché collocati a riposo anteriormente al gennaio 1976, della legge n. 187 del 5 maggio 1976 — quali provvedimenti urgenti si intendono adottare, in quanto la estensione dei predetti benefici è suggerita da una obiettiva necessità di carattere morale ed equitativo verso coloro che tutto hanno dato alla patria in pace ed in guerra in continuo rischio della vita.

(4-01063)

GUALANDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali difficoltà ostano allo espletamento di pratiche di pensione di guerra che da oltre sette anni sono all'attenzione della Direzione generale delle pensioni di guerra, e precisamente: 1) Marzocchi Domenico, posizione amministrativa n. 1227169; ricorso alla Corte dei conti 21 settembre 1970, n. 812017; inviato dalla Corte dei conti alla Direzione generale delle pensioni di guerra il 12 ottobre 1972; 2) Puglioli Otello, posizione amministrativa n. 1678913 (1679131), ricorso alla Corte dei conti del 4 gennaio 1968 con n. 742380; ritornato alla Direzione generale delle pensioni di guerra il 20 febbraio 1972, con elenco 3961; 3) Lelli Renato, posizione amministrativa n. 1675939, ricorso alla Corte dei conti il 19 settembre 1967, n. 734340; ritornato alla Direzione generale delle pensioni di guerra con elenco n. 3672 del marzo 1972; 4) Stefanelli Caterina v. Nerini - c/Nerini, posizione amministrativa n. 1480010, ricorso alla Corte dei conti del 17 marzo 1969, n. 774840; ritornata alla Direzione generale delle pensioni di guerra il 4 agosto 1972, con elenco n. 5197; 5) Franceschini Mario, posizione amministrativa n. 1595607 ricorso alla Corte dei conti n. 767062 del 28 novembre 1968, ritornata alla Direzione generale delle pensioni di guerra il 31 luglio 1972, con elenco n. 4906.

L'interrogazione è motivata dal fatto che, oltre ai cinque sumenzionati nominativi, esistono numerosi altri casi per i

quali va tenuto conto che l'articolo 129 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, stabilisce che « la revisione amministrativa dei provvedimenti oggetto di gravame giurisdizionale di cui all'articolo 13 della legge 28 luglio 1971, n. 585, deve essere ultimata entro un anno dalla data di entrata in vigore del presente testo unico.

Qualora allo scadere del predetto termine non sia stato possibile, da parte della Direzione generale delle pensioni di guerra, completare la necessaria istruttoria, i provvedimenti di cui al comma precedente sono trasmessi, a cura della predetta Direzione generale, alla Corte dei conti per la definizione del ricorso giurisdizionale anche sulla base della documentazione eventualmente acquisita in sede di revisione ».

Appare quindi evidente che alla data del 1° febbraio 1980 tutte le pratiche trasmesse dalla Corte dei conti per revisione amministrativa ai sensi dell'articolo 13 della legge 28 luglio 1971, n. 585, e non esaminate rischiano di aver atteso inutilmente per lunghi anni. (4-01064)

BOFFARDI INES E SCAIOLA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della grande preoccupazione esistente tra le maestranze della società Nira di Genova circa la ventilata ristrutturazione organizzativa della azienda.

I lavoratori temono ripercussioni negative nei confronti dell'efficienza aziendale ben sapendo l'importanza strategica dell'industria nucleare genovese, unica struttura organizzata nel campo nucleare del nostro paese; essi temono che una riorganizzazione non basata sul criterio della professionalità sia contraria all'interesse aziendale e nazionale.

Gli interroganti chiedono notizie e assicurazioni in merito. (4-01065)

STEGAGNINI, FALCONIO E CERIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che con la fu-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1979

sione dei ruoli di « applicazioni tecniche maschili e femminili » nella graduatoria unica prevista dalla nuova disciplina denominata « Educazione tecnica » con legge 16 giugno 1977, n. 348, si è determinata una esuberanza di insegnanti a causa delle contrazioni dei posti d'impiego rispetto al numero dei docenti abilitati e già titolari di cattedra; che prescindendo dai vari provvedimenti emanati in forza dell'articolo 4 della legge n. 348, gli insegnanti interessati nutrono, tuttora, serie preoccupazioni in ordine non solo alla loro professionalità per la mancata istituzione di corsi di aggiornamento e di informazione alle nuove metodologie, ma anche per il loro possibile diverso impiego in altre mansioni non d'insegnamento; che, inoltre, non è avvenuta la necessaria riconversione delle abilitazioni di « Applicazioni tecniche maschili e femminili » in quella nuova di « Educazione tecnica », togliendo di fatto agli interessati il titolo giuridico all'insegnamento della nuova disciplina — quali sono i provvedimenti che il Ministero della pubblica istruzione intende adottare per salvaguardare l'identità e la professionalità dei docenti sopramenzionati eliminando altresì nuovi motivi di turbativa che non possono certo contribuire a riportare serenità e funzionalità nella scuola. (4-01066)

BELLOCCHIO, AMARANTE E BROCCOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se risulti vera la notizia riportata dalla stampa in ordine « al clima assurdo » che vige nella scuola truppe corazzate « Ferrari Orsi » di Caserta, che si manifesta attraverso continui ricatti sulle licenze e minacce nei confronti dei militari; se è vero che gli impianti sportivi della caserma sono utilizzati quasi in esclusiva dai familiari degli ufficiali (mogli, figli, ecc.) in quanto l'orario a disposizione della truppa è solo ed unicamente dalle 8 alle 10 (quando cioè la stessa è impegnata in caserma);

se non ritenga, anche alla luce di dette denunce, di dover dare rapidamente

applicazione alla legge dei principi della disciplina militare. (4-01067)

DULBECCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) i motivi che hanno portato alla chiusura della scuola elementare a Boscomare, frazione del comune di Pietra Bruna (Imperia), nonostante il parere contrario del consiglio scolastico provinciale;

2) se non ritenga opportuno intervenire al fine di ottenere la riapertura immediata della scuola, così come unanimemente richiesto dalla popolazione. (4-01068)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali siano i motivi per i quali la Direzione generale delle pensioni di guerra, e di conseguenza la Direzione provinciale del tesoro di Milano, non hanno ancora emesso voltura e pagamento della pensione di guerra del collaterale di Calvi Marco, signor Calvi Giovanni, nato il 19 settembre 1900, abitante a Basiglio (Milano).

L'interrogante fa presente che la Direzione provinciale del tesoro di Milano, in data 14 febbraio 1976, ha trasmesso la seguente lettera, con protocollo n. 14870, alla Direzione generale delle pensioni di guerra, Divisione VIII:

« Ai sensi della circolare di codesta Direzione generale n. 311 del 24 marzo 1975, riguardante le sentenze nn. 36 e 37 emesse dalla Corte costituzionale in data 20 e 25 febbraio 1975, si trasmette, per competenza, l'istanza del nominativo in oggetto, intesa ad ottenere la voltura della pensione quale maggiorenne inabile ».

Da allora più nessuna notizia è stata trasmessa all'interessato. (4-01069)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali siano i motivi che ritardano l'iter della pratica per la pensione di guerra con pos. 1777156, riguardante la signora Elda Gallio, orfana di guerra, e qual'è il contributo che si intende dare affinché questa pratica abbia

quanto prima la sua naturale conclusione.

L'interrogante rileva che la Direzione provinciale del tesoro di Verona, in data 6 luglio 1976, prot. n. 18097/81, ha inviato alla Direzione generale delle pensioni di guerra - Div. VIII, e per conoscenza alla signora Gallio, la seguente lettera:

« Codesta Direzione generale con la circolare n. 311 del 24 marzo 1975 ha disposto che le domande presentate dagli orfani e dai collaterali maggiorenni di caduto in guerra, per i quali comunque trovino applicazione le sentenze della Corte costituzionale nn. 36 e 37, emesse in data 20 e 25 febbraio 1975, siano trasmesse a codesto Ufficio superiore ».

Da quella data l'interessata non ha saputo più nulla. Si desidererebbe conoscere se l'apposita Commissione interministeriale istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 8 della legge 10 marzo 1955, n. 96, per il riconoscimento delle provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali, abbia più o meno iniziato l'esame della pratica stessa.

(4-01070)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali siano i motivi che ritardano l'iter e quali siano i contributi che intende dare perché venga definita la pratica di pensione di guerra inoltrata dalla signora Martinenghi Maria, nata il 15 giugno 1918 e residente a Peschiera Borromeo (Milano); la signora è vedova di Reati Adriano, posizione n. 9069746/D.

L'interrogante fa presente che l'ulteriore documentazione richiesta per completare la pratica dalla Direzione generale delle pensioni di guerra, Divisione VIII, tramite il comune di Milano, è stata trasmessa immediatamente con lettera del 19 gennaio 1977, ma da allora l'interessata signora Martinenghi non ha ricevuto più alcuna notizia. (4-01071)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando verrà definita

la pratica di pensione di guerra del signor Toggia Canio Arturo fu Angelo, residente a Sesto San Giovanni (Milano).

L'avverso ricorso è stato presentato il 5 ottobre 1971 alla Direzione generale delle pensioni di guerra e iscritto con il numero di posizione 834053 ed è teso ad ottenere la pensione privilegiata di guerra, quale fratello inabile del caduto Toggia Guido.

Il decreto avverso porta il n. 35246 e la posizione 3212810 ed è stato emesso dalla Direzione provinciale del tesoro (Milano). (4-01072)

LOBIANCO, URSO SALVATORE, CAMPAGNOLI, PICCOLI MARIA SANTA, PELLIZZARI, ZAMBON, ZUECH, ZARRO, BAMBI, FERRARI SILVESTRO, ANDREONI, ZURLO, TANTALO, BORTOLANI, CITARISTI, CASTELLUCCI E BRUNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere -

premesso che, in relazione a quanto disposto dal regolamento n. 79/65/CEE che istituisce la rete di informazione contabile agricola della CEE, alcuni centri di assistenza contabile, gestiti dagli stessi produttori agricoli hanno fatto richiesta all'organo di collegamento (che nel nostro paese, secondo il decreto del Presidente della Repubblica n. 1708 del 1965, è l'INEA) di poter compilare la scheda CEE per i propri associati, sul presupposto del possesso dei requisiti richiesti;

considerando che, in particolare, il « Centro regionale contabile aziende agrarie e assistenza alla gestione » dell'Emilia Romagna, ha richiesto all'INEA, con lettera del 30 dicembre 1975, di essere incluso negli elenchi degli uffici contabili della rete di informazione contabile della CEE, secondo le disposizioni del citato regolamento 79/65/CEE e che, al riguardo, l'INEA ha fatto presente che, in conseguenza del sorgere degli uffici contabili nel nostro paese, riteneva opportuno esaminare con la CEE, le prospettive di questa nuova situazione, indubbiamente positiva, mentre successivamente l'INEA non ha dato alcun seguito ad ulteriori richieste avan-

zate anche da altri analoghi centri di assistenza;

premessi, inoltre che secondo il citato regolamento 79/65/CEE, le aziende selezionate dal Comitato regionale sono libere di scegliere l'ufficio contabile disposto ed idoneo a compilare la scheda contabile, mentre l'organo di collegamento, valutata l'idoneità degli uffici contabili allo svolgimento dei loro compiti, è tenuto alla iscrizione degli uffici stessi negli elenchi di cui all'articolo 6 del citato regolamento o quanto meno a motivare l'eventuale rifiuto -

quali sono le ragioni in base alle quali l'INEA, non dà seguito a legittime richieste di organismi specializzati nella

assistenza contabile alle aziende agricole e realizzati dagli stessi produttori agricoli, già riconosciuti idonei dalle rispettive regioni, ai fini della legge n. 153 del 1975, ad assistere le aziende agricole per la tenuta della contabilità, o quanto meno, conoscere le motivazioni dei dinieghi a dette iscrizioni, anche sul presupposto che l'inserimento degli uffici contabili negli elenchi è compito esclusivo dell'organo di collegamento.

Infine, si fa rilevare che l'atteggiamento dell'INEA incide in modo negativo sulla collaborazione offerta dai produttori agricoli per un miglior funzionamento della rete di informazione contabile agricola CEE. (4-01073)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PAZZAGLIA, TRANTINO, TATARELLA E MACALUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se dalla riforma carceraria vigente è consentito persino che il detenuto Curcio ed i suoi compagni brigatisti possano festeggiare all'Asinara gli assassini delle Brigate rosse con champagne Don Perignon da lire 40.000 circa a bottiglia, e con costoso caviale.

Per sapere se risulta al Ministro chi fornisce al Curcio ed agli altri brigatisti rossi i mezzi per acquisti tanto costosi e che decisioni intende prendere al riguardo. (3-00484)

BORRI E RUBBI EMILIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — considerata la grande rilevanza che l'artigianato riveste nella realtà economica e sociale del Paese, nonché l'importanza che ha per le imprese artigiane l'utilizzazione del credito agevolato attraverso cui le imprese medesime hanno dimostrato la propria validità produttiva e la loro potenzialità di sviluppo;

rilevato come, in particolare nell'ultimo semestre, sia stato fortemente insufficiente l'ammontare dei mezzi finanziari messi a disposizione del settore in rapporto alle domande presentate sulla base di adeguate documentazioni — in quali termini il Governo intenda soddisfare, con tempestivi provvedimenti, tale esigenza dell'artigianato con particolare riguardo ad una congrua integrazione del Fondo contribuito negli interessi Artigiancassa ed all'elevazione dell'attuale limite di finanziamento ad ogni singola impresa.

Gli interroganti sottolineano come la adozione di tempestive ed adeguate misure a sostegno dello sviluppo economico e tecnologico delle imprese artigiane risponda anche ai più generali obiettivi di poli-

tica economica dichiarati dal Governo in relazione alla necessità di sostenere il livello del tasso di sviluppo economico e di occupazione del paese. (3-00485)

PAZZAGLIA, MARTINAT E BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se il Governo ritenga di dover porre con la necessaria fermezza al Governo della Repubblica iugoslava la richiesta di conoscere la sorte dei circa diecimila cittadini italiani deportati durante i quaranta giorni dell'occupazione slavo-comunista nella Venezia Giulia.

La deportazione in massa è stata ampiamente documentata da parte dei sindaci della Venezia Giulia e si ritiene che i deportati siano stati gettati nelle foibe cariche.

Gli interroganti, nel porre nuovamente all'attenzione del Governo il problema e nel richiederne l'intervento urgente, fanno presente che i familiari dei deportati, ormai convinti della barbara sorte dei loro congiunti, chiedono almeno di poterne onorare la memoria e che la soddisfazione, da parte iugoslava, di queste umane istanze può contribuire a migliorare alcuni stati d'animo recentemente resi più tesi dal trattato di Osimo. (3-00486)

AMODEO E CAPRIA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti, della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere —

premesso che in data 29 settembre 1979 la città di Avola (Siracusa) è stata colpita da un violento nubifragio che ha causato tre morti (Luca Di Stefano, Corrado Barone, Sebastiano Di Pietro), ingenti danni agli immobili e la totale perdita di beni mobili per decine e decine di famiglie;

che preoccupante è la situazione di quasi tutto il centro abitato e particolarmente pericolosa quella del quartiere « Piano di Renzo »;

che una delle cause dei danni prodotti dall'alluvione va ricercata nella mancata « costruzione di un fosso di guardia

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1979

a difesa di tutto il centro abitato da realizzare lungo la linea ferrata (lato ovest del centro abitato), come si evince da una relazione dell'ufficio comunale;

che tale opera, se realizzata, consentirà di deviare le acque che precipitano nelle zone a monte di Avola, parte nel torrente Mammelli (a sud del centro abitato) e parte nel torrente Bugliolo (a nord del centro abitato);

che altra causa va ricercata nel mancato completamento della copertura del canale « Lavinaro del Gatto » che, completato, servirebbe di protezione ai quartieri limitrofi e toglierebbe ogni probabile causa di inquinamento con conseguente pericolo per la salute dei cittadini;

che altri lavori, immediati ed urgenti, occorrono per una razionale raccolta delle acque piovane;

che centinaia di famiglie hanno subito danni enormi per i fabbricati lesionati, per la perdita totale delle masserizie, del mobilio, delle derrate agricole da parte dei coltivatori diretti e che nulla hanno potuto recuperare i titolari dei vari esercizi alimentari e i commercianti di mobili, mercerie, calzaturifici esistenti nella zona alluvionata — quali iniziative intendono prendere i ministri interessati, ognuno per il settore di competenza, affinché sia compiuto, con urgenza, ogni sforzo tendente ad assumere i provvedimenti necessari per proteggere la vita degli abitanti dei quartieri menzionati ridando fiducia agli stessi ed idonei a rimuovere le deficienze strutturali che hanno causato così gravi eventi calamitativi.

(3-00487)

VAGLI MAURA, BALDASSARI, DA PRATO, BOTTARI ANGELA MARIA, BERNARDI ANTONIO, CERRINA FERONI, SALVATO ERSILIA E BERNARDINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) in base a quale convenzione o norme di legge la SIT (Società impianti televisivi) ha potuto trasmettere dal Canada il 15 settembre 1979 uno spettacolo di varietà e folklore;

2) se con questo esperimento si è voluto ovviare agli inconvenienti sorti in occasione del gran premio automobilistico di Argentina del febbraio 1979;

3) quali iniziative intenda concretamente adottare per impedire che prosegua e venga portato a compimento il processo di concentrazione oligopolistica delle emittenti radiotelevisive private condotto e tollerato in spregio alla legge di riforma n. 103 e alle stesse sentenze della Corte costituzionale. (3-00488)

DE SIMONE, JANNI, ESPOSTO E BINELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che la legge n. 804 del 12 marzo 1948 affida al Corpo forestale dello Stato compiti e funzioni specifiche diverse da quelle dei Corpi di polizia militare come si evince dagli articoli 1 e 8 della legge stessa;

che detta legge prevede l'emanazione del regolamento di esecuzione entro un breve periodo di tempo dalla data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica e che a tutt'oggi, cioè a trentuno anni di distanza non ancora è stato emesso il citato regolamento;

che dopo l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 di attuazione della legge n. 382, è necessario garantire al Corpo forestale dello Stato la professionalità dei suoi appartenenti e la funzionalità operativa nell'assolvere i propri compiti tradizionali —:

a) se è vero che con decreto ministeriale emesso in data 8 settembre 1979 a firma del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, riguardante la foggia dell'uniforme da attribuire agli appartenenti alla carriera direttiva del ruolo tecnico-superiore del Corpo forestale dello Stato (ispettori, con qualifiche di ufficiali di polizia giudiziaria e agenti di pubblica sicurezza) si attribuiscono ai medesimi gerarchie di grado equiparato a gradi militari dell'esercito introducendo così innovazioni strumentali non previste dalla legge isti-

tutiva del Corpo dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977;

b) se è vero che nonostante una precisa disposizione contraria prevista nella legge istitutiva del Corpo forestale dello Stato, n. 804 del 1948, si vogliono mutare le attuali strutture e funzioni del Corpo tecnico e civile facendolo divenire un vero e proprio Corpo di polizia assimilabile alle forze dell'ordine già esistente;

c) se è vero che nei progetti di ristrutturazione del Ministero dell'agricoltura è previsto un ispettorato generale del Corpo forestale dello Stato, al di sopra e al di fuori del contesto regionale.

(3-00489)

BOTTARI ANGELA MARIA, NESPOLO CARLA FEDERICA, CHIOVINI CECILIA, VAGLI MAURA, BALDASSARI, BERNARDI ANTONIO, ROSOLEN ANGELA MARIA, SCARAMUCCI GUAITINI ALBA E SALVATO ERSILIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che una televisione privata, *Teleradiocity*, con sede a Castelletto d'Orba e con diffusione in alcune zone del Nord del paese, manda in onda una trasmissione dal titolo « Pigiama selvaggio » che — come dalla notizia pubblicata dal *Corriere della Sera* di martedì 2 ottobre — ha come motivo di attrazione la messa in palio di una

ragazza, scelta in base a particolari attributi fisici, che è a disposizione del vincitore per un pomeriggio;

se non giudicano deprecabile tale iniziativa di tipo speculativo che è una chiara mercificazione del sesso, oltre che un grave oltraggio alla dignità della persona umana, della donna in particolare, il cui rispetto è garantito dalla nostra Costituzione;

se non ritengono che sia necessaria ed urgente una iniziativa legislativa che definisca e regolamenti finalmente tutta la materia riguardante le radio e televisioni private e stabilisca criteri generali di indirizzo.

(3-00490)

BELUSSI ERNESTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per i numerosi tossicodipendenti che si trovano nella Casa circondariale di Bergamo dove, nel giro di pochi mesi, sono avvenuti tre suicidi di detenuti in crisi di astenia di droga.

L'interrogante chiede inoltre se non è possibile attrezzare con strutture e personale adatto un reparto del nuovo e moderno carcere per la disintossicazione dei detenuti che ne hanno bisogno oppure se non ritiene di disporre un passaggio in ospedale neuropsichiatrico prima della immissione nella Casa circondariale di tossicodipendenti così come avviene per gli altri ammalati.

(3-00491)

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere gli orientamenti del Governo in merito al completamento del programma autostradale.

« In particolare, rilevando che in queste ultime settimane sarebbero stati autorizzati:

1) il raccordo autostradale Fiano Romano-San Cesareo per collegare il ramo Nord con quello Sud della Milano-Napoli, per evitare l'attraversamento del grande raccordo anulare di Roma;

2) il tronco autostradale Stroppiana-Gravellona Toce per il completamento della autostrada Voltri-Gravellona;

3) il raddoppio di 58 chilometri del tronco Priero-Carmagnola (Torino) della autostrada Torino-Savona;

gli interpellanti chiedono se il Governo intende presentare un apposito disegno di legge per il completamento del percorso "E-1" "Parigi-Mazara del Vallo" interrotto, per quanto concerne il percorso italiano, sulla tratta Palermo-Messina per i 66 chilometri tra Cefalù e Rocca di Capri Leone.

(2-00079) « RUBINO, REINA, RUSSO GIUSEPPE, LA LOGGIA, FOTI, ASTONE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponde al vero che, all'approssimarsi della scadenza del termine del 31 ottobre 1979, fissato dal Parlamento per l'esercizio da parte del Governo della delega per la emanazione del nuovo codice di procedura penale, il Governo, anziché avviare le procedure di emanazione, si accingerebbe a chiedere al Parlamento una ulteriore proroga, secondo quanto si evince dalle enunciazioni programmatiche del Presidente del Consiglio all'atto della presentazione del Governo alle Camere.

« Gli interpellanti in particolare:

a) considerato che il dibattito politico-giuridico sulla riforma del codice di procedura penale del 1930 è in atto da decenni;

b) considerato che i lavori di predisposizione del progetto del nuovo codice risultano esauriti da oltre un anno, e quelli della Commissione interparlamentare risultano esauriti da oltre dieci mesi;

c) considerato altresì che sul testo dell'articolato, nonché sulla relativa relazione e sul parere della Commissione interparlamentare sono state raccolte da tempo le osservazioni delle facoltà universitarie, della magistratura e degli ordini professionali forensi;

d) considerato, pertanto, che l'intero iter per l'esercizio della delega risulta da tempo esaurito;

e) considerato infine che non appare fornita di adeguata giustificazione una ulteriore richiesta di proroga da parte del Governo, anche perché i problemi pratici di entrata in vigore del nuovo codice possono trovare soluzione nel periodo della *vacatio legis* della nuova normativa;

chiedono di conoscere:

1) quali provvedimenti specifici, al momento attuale, siano stati concretamente adottati dal Governo per l'adeguamento delle strutture giudiziarie, onde porre queste ultime in condizione di poter attuare la riforma del rito penale voluta dal Parlamento;

2) quanto tempo il Governo ritenga sia necessario per ottenere l'adeguamento di dette strutture, quali iniziative intenda adottare per accelerare le relative procedure, e se a questi fini ritenga sufficiente, e in quale misura, la *vacatio legis* del nuovo codice, non potendosi evidentemente subordinare l'esercizio della delega al verificarsi di un evento la cui realizzazione dipende esclusivamente dalla volontà del Governo e si risolve quindi in una condizione meramente potestativa.

(2-00080) « LAGORIO, FELISETTI, MAGNANI NOYA MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali urgenti e tempestivi interventi siano in atto o si intendano adottare per fare fronte ai gravi danni causati ai comuni di Sestri Levante, Casarza Ligure, Castiglione Chiavarese e Riva Trigosa (Genova) dalla alluvione del 21 settembre 1979 a seguito dello straripamento del torrente Gromolo.

« Gli interpellanti fanno presente che oltre agli ingenti danni alle attività commerciali ed artigiane si sono accertati gravi danni alle opere idrauliche, stradali e alle fognature.

« Ingenti danni sono stati arrecati alla Fabbrica italiana tubi di Sestri Levante bloccando l'attività di 1.500 dipendenti (su

2.500) che sono stati messi in cassa integrazione. Tale società rappresenta per Sestri Levante e per tutto il comprensorio una fonte di reddito di primaria importanza.

« Gli interpellanti chiedono che si vengano una buona volta realizzare le opere che riguardano il ponte ferroviario sul torrente Gromolo che rappresenta un grande pericolo per la città mentre sollecitano interventi tempestivi e coordinati per la sollecita ripresa dell'attività produttiva della società FIT garantendo la retribuzione ai dipendenti.

(2-00081) « BOFFARDI INES, CATTANEI, SANTI, ZOPPI, SCAIOLA, MANFREDI MANFREDO ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
